



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.335 | domenica 7 dicembre 2003

euro 1,00 l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50 l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 15": tot. € 4,30 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«C'è in Italia l'ansia di servirsi di una maggioranza che conosce solo l'ubbidienza cieca. Una



maggioranza che in certi momenti è decisamente servile e vota con entusiasmo

leggi che servono a uno solo, non ad altri». Oscar Luigi Scalfaro, Ansa, 6 dicembre

## Se due milioni vi sembrano pochi



Tre immensi cortei, un grande fiume di uomini e donne, di giovani e anziani, attraversano il cuore di Roma: con striscioni, slogan, comizi spiegano al governo della destra che la pensione non è un regalo, che il lavoro è un diritto fondamentale, che l'Italia è in declino e ha bisogno di una Finanziaria che la faccia rinascere, che non si possono negare ai cittadini sanità, assistenza, servizi essenziali, che Bossi non è degno di fare il ministro di un Paese libero e democratico. I sindacati hanno ritrovato tra la loro gente la forza dell'unità l'opposizione è in prima linea dalla parte di quelli che non si arrendono e vogliono stare insieme per vincere. Questo giorno tranquillo, colorato, sereno è la dimostrazione che questo Paese ha ancora una speranza. A Palazzo Chigi Gianfranco Fini, come ai vecchi tempi, fa sapere a tutti: «Noi non cederemo alla piazza»

SANSONETTI, VASILE, FIERRO, MASOCCO, COLLINI, UGOLINI, DI GIOVANNI, DE NISI, VISONE ALLE PAGINE 2-3-4 e 6

### Editoriale

#### MENTRE L'ITALIA GUARDA AL QUIRINALE

Furio Colombo

Crede che il presidente della Repubblica si offenderà se diremo, da cittadini, che abbiamo fiducia in lui, nel momento più difficile della democrazia italiana? Da quando, nella storia, si onora un presidente con la consegna di ignorarlo, fingendo di credere che la sua vita politica sia solitudine senza contatti, senza popolo, senza sangue, senza la percezione viva, umana, politica, degli impulsi che si incrociano in un Paese tormentato? Perché si vuole che il Paese si senta orfano? In quale Costituzione sta scritto? Quando il presidente deciderà (con la responsabilità attribuitagli dalla Costituzione e con la competenza che tutti gli riconoscono), se la sua decisione dovesse apparire diversa dalla speranza di alcuni di noi, quale regola democratica ci imporrebbe un silenzio obbligato e funereo? Da quando comportarsi come se qualcuno non esistesse è più rispettoso e democratico che discutere? In quale Paese si attende in silenzio, e il silenzio segue, un'alta decisione che riguarda tutti?

\*\*\*

Il nostro Paese ha attraversato momenti tremendi (di cui oggi, opportunisticamente, si riparla solo per spostare a piacere il peso e il senso del male che abbiamo vissuto) e non c'era nessun Quirinale a cui guardare.

SEGUE A PAGINA 29

## Elogio della guerra, il premier tenta di negare

Dà la colpa al New York Times. Ma l'Ulivo allarmato dice: «Mette l'Italia in pericolo»

ROMA «Berlusconi parla in modo pericoloso di questioni che conosce poco. Usa un linguaggio aggressivo e convalida quella impressione che la lotta al terrorismo venga intesa come uno scontro di civiltà». Parte dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema, un duro affondo contro il premier per l'intervista al New York Times, nella quale aveva sostenuto la necessità di esportare la democrazia attraverso la guerra. Una posizione tanto più grave - commenta Enrico Letta, Margherita in un'intervista a l'Unità - davanti alle responsabilità che ricopre: «Paradossalmente il governo potrebbe aiutare gli Usa esercitando fino in fondo le prerogative della presidenza della Ue, ma non si adopera affatto per una tale svolta». Da tutto l'Ulivo viene così la richiesta che il presidente del Consiglio si presenti subito davanti al Parlamento. Ma Berlusconi tenta di sottrarsi alle sue responsabilità con l'ennesima giravolta e con un attacco al New York Times: «Ho detto che la libertà si deve esportare non attraverso le guerre, ma attraverso l'informazione, la propaganda, la cultura. Se c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà si accomodi». Commenta D'Alema: «Il suo dramma è che ogni giorno è costretto a dire che è stato frainteso».

fronte del video Maria Novella Oppo  
Cento passi

Nello stesso giorno in cui la tv ha puntato a oscurare la grande manifestazione in difesa delle pensioni, in un angolo di palinsesto che si chiama Tgr Ambiente Italia, la stessa tv ha dimostrato quel che potrebbe fare. In diretta da Partinico è andata in onda una battaglia realtà: i giovani del paese hanno contestato la titolare della distilleria Bertolino, sostenuta dal sindaco e altre autorità. Mentre gli anziani con la coppoletta sedevano muti al lati e il conduttore si barcamenava abilmente tra le diverse voci, il video raccontava la storia della comunità appettata da una fabbrica in odore (anzi puzza) di mafia. L'anziana signora Bertolino affrontava la piazza senza la minima titubanza, sostenendo che si trattava solo di «quattro ragazzi fomentati dai loro professori». E ancora più coraggiosamente la piazza le rispondeva. Ma più di tutto parlavano le immagini della fabbrica coi suoi fumi, raccolte da una tv locale che ricordava la TeleVigata di Montalbano. In più venivano mostrate migliaia di firme raccolte dai «4 ragazzi» che, di fronte alle telecamere apparivano imbarazzati, ma non impauriti. E tutto questo accadeva a «Cento passi» da Cinisi, dove Peppino Impastato ha dimostrato quanto coraggio hanno i siciliani.

PRENDIAMOCI LA VITA  
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



«LA SCUOLA»  
un film di Silvano Agosti

in edicola con  
l'Unità

a Euro 4,50 in più

CASCILLA A PAGINA 9

la domenica di Bobo A PAGINA 5

Vincenzo Vasile

ROMA «Il cordone, forma il cordone, dai che si parte...». «Fare cordone», cioè prendersi sotto braccio e marciare uniti. È il modo per rendere visibile una categoria, uno slogan, una presenza. Nell'immensa manifestazione di Roma ci si confonde in un grande fiume di facce, ma i tre cortei che s'avvolgono con una specie di spirale attorno a piazza san Giovanni prima del comizio, presentano qualcosa come una solida colonna vertebrale, composta da quelle file compatte, schierate con geometria che non ha nulla di militare. Vanno avanti a passo sicuro, senza enfasi, e a pensarci bene si tratta della stessa prospettiva orizzontale e della stessa forza tranquilla che emana dal "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo: la gente di quel quadro sta marciando o passeggiando? Questi «cordoni» forti e tranquilli raccontano stavolta la vicenda sindacale più emblematica dell'Italia berlusconiana: sono lavoratori «in attesa di contratto».

Ciò quei sei milioni con lo stipendio fermo al palo, per il mancato rinnovo, che non cade dal cielo, ma si trascina perché gli imprenditori hanno fiutato l'aria e, con l'appoggio del governo, vogliono cogliere l'occasione per spezzare le gambe al sindacato. Mentre i prezzi corrono, «i figli chiedono i libri e il motorino e non sai che rispondere» (Giovanni Diacono, edile di Palermo, 50 anni, e li dimostra), «la trattoria con gli amici ormai te la sogni, l'ultima volta forse un anno fa» (Sabina Giuntoli, di Pisa, 30 anni, e non li dimostra). Tutto un arrabattarsi e un tirar di cinghia.

Senza nuovo contratto, senza soldi. Storie di vita difficile per un'Italia che si scopre impoverita, che affronta il prossimo Natale restando sulla soglia dei negozi luccicanti, come in una riedizione riveduta e corretta delle sequenze dei film del dopoguerra. Storie private, anche di veri e propri stenti, che il più pessimista solo un paio di anni fa non sarebbe riuscito a prevedere. Eppure nel corteo si scherza, si respira una bella aria di festa popolare, come accade di solito in occasione delle grandi giornate di mobilitazione di massa; e così c'è un momento in cui uno s'illude che, volendo, non ci sarebbe bisogno di cartelli, di canti e slogan, e basterebbe sfilare così, sorridendo, forti e determinati «perché siamo in tanti, ma tanti, che ci potremmo illudere per un attimo che domani quello lì s'affacci al balcone e annunci: me ne vado a passare la vecchiaia nella mia villa». Si vede in

Sono sei milioni i lavoratori con lo stipendio fermo al palo chi da un anno chi da due

”

“ Marco, da Sondrio metalmeccanico: ho 59 anni lavoro da una vita mi piacerebbe andare in pensione prima di morire



Mio figlio vuole i libri e il motorino, e io cosa gli dico? I trucchi del governo: le vertenze si allungano gli incontri si rinviano i rinnovi non si fanno

”

# Senza soldi, niente contratti, molto arrabbiati

In corteo le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese: vogliamo solo quello che ci tocca

mezzo alla folla uno di quei cartelli che dice tutto: vi hanno appiccicato sopra la foto di quell'omino dello stolido spot tv iperconsumistico che acquista ovunque prodotti inutili con il sorriso sulle labbra, ricevendo a ogni passo stentorei ringraziamenti. Sotto la scritta: "E a me quando

mi dite: grazie!". E la fotocopia di una busta paga con pochissimi zeri. A tratti, può serpeggiare, dunque, l'umore più cupo: «Non vi sembro il pensionato di De Sica con il suo cane?...», scherza agro uno che sfilava tra le bandiere del sindacato trasportato da Cgil (i ferrotranvieri, come ormai

tutti sanno fin troppo bene dopo il "lunedì nero" di Milano, sono in cima alla lista dei sei milioni di lavoratori italiani senza rinnovo di contratto). Come fa in quel film l'anziano pensionato, anche lui s'è portato appresso un cagnolino che scodinzola. E - con citazione da cinefili - si

paragona, dunque, a Umberto D: il suo salario "da fame" - è infermiere a Genova e prende non molto più di mille euro mensili - gli ricorda, spiega, la miseria degli anni del cinema neorealista. E gli torna in mente la figura di quel pensionato, che con tanta vergogna era ridotto alle soglie

della mendicizia, nell'Italia degli anni Cinquanta, personaggio - icona, vittima di tentativi di censura da parte dei "potenti".

C'è una strana aria. In molti, come per celarsi dietro un velo di pudore, sono disposti a dare solo il nome di battesimo al cronista, che

raccoglie le testimonianze di vita complicata di quest'esordio di millennio taglia-consumi. C'è Fabrizio, vigile del fuoco di Roma, tuta nera impermeabile spessa mezzo centimetro, con striscia gialla fosforescente, e il sole che a un tratto comincia a picchiare certo non aiuta. Sono loro, i vigili del fuoco, in testa al corteo che è partito da piazza della Repubblica curiosamente aperto assieme ai "pompieri" in lotta per un contratto che tarda da 24 mesi, anche da un gruppo di mimi su alti trampoli. Fabrizio aggrotta la fronte al pensiero di parlare della "busta" di milleducento euro che gli spetta, pur con moglie e due figli a carico.

«Aspettiamo che la Aran, l'agenzia della Funzione pubblica, ci convochi finalmente per aprire il tavolo di trattativa, ma aspettiamo da due anni». Che sono, poi, proprio i due anni berlusconiani: macelleria sociale e attacco violento ai diritti e alla contrattazione. Così un infermiere continua a prendere i suoi milleducento al mese, nonostante trent'anni d'anzianità, un edile o un "meccanico" mille euro. E oltre ad autoferrotranvieri e vigili del fuoco, rimangono bloccati in lista d'attesa i rinnovi contrattuali dei lavoratori della chimica, dei tessili, l'artigianato, il commercio, gli edili, che nel corteo denunciano una realtà tragica: nello spezzone di corteo degli edili di Milano un cartello ricorda i "200 morti nei cantieri, solo nel 2003, di cui 40 in Lombardia".

C'è anche chi porta alla manifestazione il messaggio di un passo avanti. «Una ipotesi di accordo è stata firmata per la sanità», dice Giuseppe Ciraci, della Funzione pubblica di Brindisi. «Ma è stata dura». E l'aumento, bisogna dire, già se lo sta mangiando l'inflazione. Qualche giorno fa stava per scattare lo sciopero generale, revocato per effetto della sigla della pre-intesa in extremis tra le parti. Sono seicentomila, da due anni il loro contratto era stato lasciato a marcire, «se la protesta fosse scattata sarebbe stata generale e drastica, rischiava di andare in tilt l'intero sistema sanitario». Dal cordone dei manifestanti alcuni si staccano per distribuire volantini. E infine - aggiunge un cartello - c'è sempre quel problema lì: "Ho 59 anni. Lavoro da sempre. Vorrei andare in pensione prima di morire". Firmato Marco, metalmeccanico di Sondrio. Eppure nel corteo tutti pensano alla fine che è stata una gran giornata.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

L'Unità OnLine in diretta tra la gente della manifestazione

Interviste in audio ai leader sindacali e politici presenti in piazza, un filmato, tre gallerie fotografiche con i volti dei protagonisti, decine di servizi. Dalle sette del mattino l'Unità OnLine ([www.unita.it](http://www.unita.it)) ha raccontato in diretta, come sempre in queste occasioni di lotta, la manifestazione romana.



Foto di Dario Orlandi



Foto di Alessandra Tarantino/Ap



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Non manchiamo mai

### Siamo la Camera del Lavoro di San Giovanni Monreale



Genitori, figli, nipoti, amici: tutti hanno una ragione per manifestare. Vengono dalla Sardegna. E non è stato facile. Per chi vive su un'isola partecipare ai cortei romani è sempre un grande sacrificio, però non mancano mai. Oggi sono più di quindici mila. «Siamo partiti alle 15.30 di ieri - racconta Loredana Zuddas - Abbiamo dovuto fare un'intera notte in traghet-

to. Rappresentiamo la Camera del Lavoro di San Giovanni Monreale. C'è chi è impiegato al Comune, chi all'Enel. Siamo venuti insieme, anche gli studenti - e indica sorridendo una bambina, sua figlia - Il viaggio è stato stancante, ma ora siamo contenti. C'eravamo anche il 23 marzo, con la Cgil. E continuiamo ad andare avanti. La riforma delle pensioni va bloccata adesso».

## Dal Sulcis

### Lo sanno Berlusconi e Maroni cosa vuole dire stare in miniera?



Hanno idea Berlusconi e Maroni di cosa voglia dire lavorare sottoterra? Luigi Manca è un miniatore di Sulcis, ha viaggiato tutta la notte per essere a Roma. Lui e il suo gruppo hanno sfilato con il casco da lavoro in testa. «La riforma delle pensioni per noi è tremenda. L'indice di emigrazione sta ripartendo. I giovani se ne vanno. L'aumento dell'età pensionabile vuol dire

meno ricambio». Tutto qua? Magari: «Ci colpiscono su tutti i fronti. Attaccano la legge sulla sicurezza, cambiano le regole del lavoro, aumentano i precari». Interviene Sandro Caddeo, dell'Euralluminio: «Mandano via i cinquantenni e assumono giovani interinali che sono bravi ma senza esperienza. Pur di ridurre i costi, riducono l'efficienza. Così, però, non ci guadagnano niente».

## Studenti da Asti

### Eravamo spaventati, adesso siamo più fiduciosi



Veniamo da Asti, siamo studenti universitari». Una notte in treno, l'arrivo a Roma all'alba. Sabato scorso, alla manifestazione per il diritto allo studio non sono potuti venire, ma esserci oggi è la stessa cosa, una grande esperienza. «Sul treno - raccontano - c'erano soprattutto persone più grandi, ma non ci sentivamo isolati. Loro venivano a

manifestare per noi, noi per loro. È bello sentire che i pensionati sono dalla nostra parte. Poi siamo arrivati in questa piazza e abbiamo visto che c'erano molti giovani. Ancora meglio, no? Nei giorni scorsi fra di noi c'era un clima di rabbia, di insoddisfazione. Ora abbiamo più speranza. I numeri contano e oggi siamo tantissimi».

Enrico Fierro

**ROMA** I piedi gonfi per il troppo camminare e quelli che veloci muovono trottranti «Geox». Gamba appesantita dalle vene varicose e gambe snelle. Giovani e anziani. Insieme per il futuro. Sì, nei cortei che marciano in direzione San Giovanni non ci sono solo *super senior* col cappellino rosso e le bandiere del loro sindacato di pensionati, ma anche giovani. Tanti. Ragazze e ragazze. Giovani che studiano, non moltissimi. Giovani che lavorano. Che sono invece in grandissimo numero, e tutti ti raccontano cos'è il mercato del lavoro degli anni Duemila. Quello democraticamente fondato sulla totale precarietà dell'oggi e sulla certissima assenza di futuro. Senza diritti, senza regole: il mercato figlio della macelleria sociale di questi anni.

«Papà, papà. Finalmente!». Quadretto familiare alla fine di via Merulana. Lei si chiama Mariangela e sta col fidanzato ad aspettare che passino i genitori. L'attesa dura da un paio d'ore. Mamma e papà arrivano, bandiere d'ordinanza e macchina digitale per immortalare la loro giornata particolare. Mariangela: «Sono qui per migliorare il mio presente e per costruire il mio futuro. In tasca ho una laurea che mi è servita a poco per trovare lavoro. Anni di studi, tasse, libri. Soldi *sciutti* dai genitori». Mamma e papà si guardano e sembrano ricordare gli anni passati a risparmiare per far studiare la ragazza. Le vacanze saltate, a cinema raramente, una pizza ogni tanto, la spesa al discount. «Ora lavoro in una cooperativa sociale, mi occupo di assistenza ai minori. Il mio stipendio? Settecento euro al mese, ma la coop mi versa i contributi solo sulla metà della paga. Se vado avanti così in pensione non ci arriverò mai. Quando sto male la malattia la pagano solo a partire dall'ottavo giorno. Sì, da noi i diritti sono un optional e per il futuro sarà peggio, perché tra qualche settimana il mio contratto di Cococo verrà trasformato in rapporto libero-professionale. Belle parole, non credi? La realtà è che prenderò sempre 700 euro, ma dovrò pagarmi i contributi e le tasse». Mamma Adriana ascolta e scuote la testa: «Devo ritenermi fortunata, da un paio d'anni sono in pensione». Papà Salvatore, invece, deve aspettare ancora qualche anno. Ora è in mobilità. Hanno anche un'altra figlia, laureata e a pieni voti. Fa la precaria all'Alitalia, lavora a progetti, nel senso che la chiamano quando serve: qualche mese di lavoro e poi via, di nuovo a casa ad aspettare. «Ora capisci - dice papà Adriano - perché tutta la famiglia è qui: siamo stanchi di questa *modernità*, così la chiamano gli esperti e i politici di destra, senza diritti

Vacanze saltate, spesa al discount, cinema raramente. Molti hanno una laurea che non è servita a nulla

“ I fatti smentiscono il presidente di Confindustria D'Amato che immaginava una piazza corporativa, piena di garantiti senza le nuove generazioni ”



Dal Sud al Nord per dire che non esiste la contrapposizione tra lavoratori, che è solo demagogia di un governo mediocre che ha fatto leggi *ad personam*

# Una piazza di madri, padri e tanti figli

## La forte presenza dei giovani ha caratterizzato la grande manifestazione sindacale

ti e senza certezze». Avanti, tutta la famiglia verso Piazza San Giovanni. «Non mi avrete mai». E' impossibile non vedere la scritta sulla maglietta della ragazza che ci si para davanti, proiettata com'è dalla bellezza prorompente della proprietaria. Si chiama Annamaria e marcia nel corteo

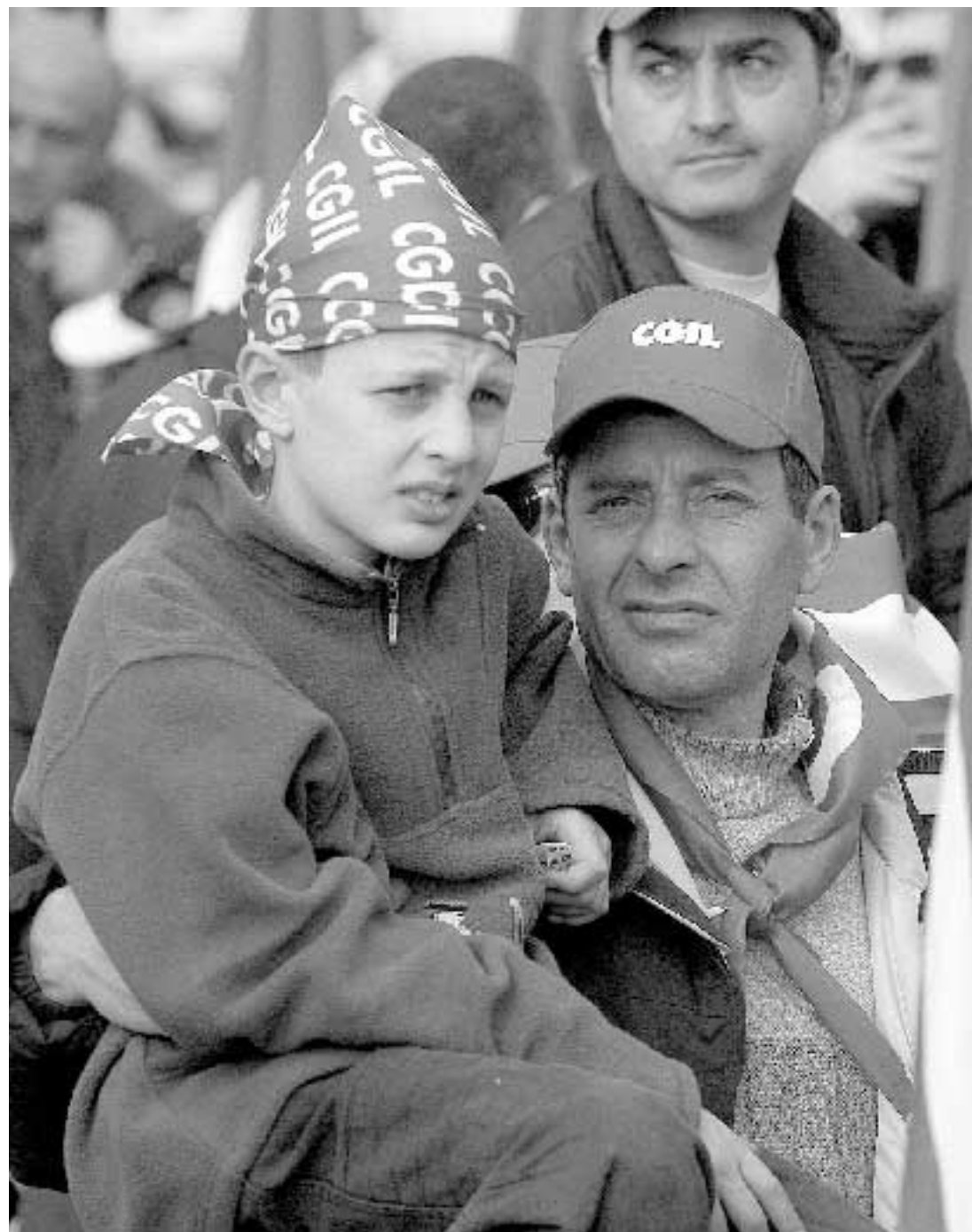


Foto di Riccardo De Luca



Foto di Dario Orlandi



Foto di Andrea Sabbadini

«Non esiste la contrapposizione tra vecchi e giovani. Peggiorando la condizione degli anziani non si prepara un futuro migliore per chi oggi non ha ancora trent'anni. No, questa è solo la demagogia di un governo mediocre che ha fatto solo leggi a misura di Berlusconi e delle sue aziende». Il corteo va, tra musiche e colori. Ci sono i trampolieri che aprono la marcia dei vigili del fuoco, i palloni giganteschi con la scritta Cgil-Cisl e Uil, i mille striscioni e lui, Jean, che ha un cartello appeso al collo. «Non sono un Bingo Bongo. Lavoro, pago le tasse e verso i contributi all'Inps», c'è scritto a pennarello. Jean, che non vuole essere Bingo-Bongo, è nero come il carbone, ha 27 anni e viene dal Burkina Faso, lavora in una azienda metalmeccanica di Forlì e guadagna 800 euro al mese. «Quattrocento - calcola - li pago per la camera e un cucinino, ma sono contento. Perché sono qui? Perché anch'io sono cittadino italiano e da vecchio non voglio essere un povero». Jean ha perso il suo gruppo, sfilava da solo, e in mano ha una bandiera della Fiom-Cgil, quella rossa con la ruota dentata. Manifestazione dai mille colori e dai mille suoni. C'è «Bella ciao» - cantata da tutti, ritmata, finché rock - e Vinicio Capossella («Che cos'è l'amore»). Ma il top è Rino Gaetano: «Nun te regge ch'io». Chi? «Ma il Berlusconi», urlano quelli di Scanzano Jonico. Aprono uno dei cortei e tantissimi sono giovani. Per tutti parla Mario, che lavora nelle serre di fragole: «Siamo quelli dell'orgoglio lucano, quelli che hanno sconfitto Matteoli, il generale Jean e il governo. Quelli che hanno fatto *ingoiare* le scorie a Berlusconi». Sono le 11 ed è già impossibile entrare in piazza San Giovanni. Intanto le agenzie battono le gentili dichiarazioni del leghista Roberto Calderoli. La gente in piazza? «Truppe cammellate. Vadano a lavorare». Calderoli è vicepresidente del Senato. Ma qui le sparate dei *bingo bongo* del governo vengono accolte con ironia. Tanto che tra i giovani riscuote un successo enorme un settantenne vestito da «pazziariello» (cappello alla Napoleone, giacchetta in lamé con alamari e gran bastone rosso in mano), è il gran comandante del «Gruppo folk la Rustica». Hanno la banda con trombe, tamburi e tromboni e singolari musicisti che suonano percuotendo vecchi cessi e pitali issati su pertiche. Loro suonano e decine di ragazzi e ragazze ballano.

L'Italia giovane è in piazza. L'Italia dal presente precario e dal futuro incerto. L'Italia senza diritti e con stipendi da 700-800-900 euro al mese. Un'Italia che la tv non inquadra. Non sta bene. Meglio le immagini di ragazzi abbronzati, sorridenti, felici e rampanti. Quelli che...«saranno famosi».

In strada famiglie al completo che cantano «Bella Ciao» ma anche Capossella e Rino Gaetano

### Pietro da Sulmona

Mi batto per l'assistenza agli anziani poveri e soli



**P**ietro Gatti di Sulmona, 70 anni portati bene. Uno combattivo, di quelli che non mollano mai, uno di quelli che nella lotta ci crede davvero, un fedelissimo della Cgil, il suo sindacato da sempre.

«La cosa che mi danneggia di più in questo momento? La vista di Berlusconi. Spero di riuscire a tirare avanti con quel poco che ho e che mi

resta da vivere, per continuare a fare la guerra a questo governo di ladroni».

Mi batto soprattutto per l'assistenza agli anziani, che spesso sono soli, in balia delle poche forze rimaste e della misera pensione che non basta a coprire le spese essenziali come alimenti e medicine. Non si può vivere così».

### L'unione fa la forza

Neanche i governi Dc e Craxi erano arrivati a questo livello



**M**emma Antonio, abruzzese di Lanciano: L'unione fa la forza! Siamo in tanti ma noi pensionati non siamo qui solo per il nostro interesse, a preoccuparci è soprattutto l'avvenire dei nostri figli, a cui abbiamo dedicato anni di lavoro e sacrifici per dare loro un futuro migliore e invece... A cosa sono serviti 35 anni di lavoro, se ci ritroviamo

con «la testa rotta», se ora sono costretto ancora a rivendicare i miei diritti? Non ho mai pensato che saremmo arrivati a tanto...Mi sento offeso da questo governo! Non capisco cosa stia succedendo in questo Paese, sul piano economico e sociale. Diciamo: ci la verità: nessuno, neanche i governi dc o quelli di Craxi si erano spinti a tanto».

### Co.co.co di Potenza

Vorrei sposarmi ma non posso le banche non mi danno il mutuo



**F**rancesco Pastore di Potenza, dopo le marce per Scanzano, pensa che è ancora presto per appendere la bandiera al chiodo, c'è ancora molto da fare. Non solo per difendersi dalle scorie, ma per conquistare il proprio futuro. «Scendiamo in piazza per quello in cui crediamo. Oggi siamo qui per difendere il nostro futuro. Vorrei andare a vivere da solo, ormai sono abba-

stanza grande, ma il mio magro stipendio non me lo permette, anche perché ho una posizione precaria. Ho abbandonato l'idea di sposarmi, per il momento: quale banca è disposta a concedermi un mutuo, sapendo che sono un co.co.co? Questo è il risultato del lavoro «flessibile»». (Le foto e i testi di queste storie sono di Veronica De Nisi e Giovanni Visone)

Felicia Masocco

ROMA Delle due l'una, o il governo si ferma o il sindacato andrà avanti. Nella difficile partita delle pensioni mezza misura non sono previste a sentire i leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri si sono impegnati a portare a casa il risultato davanti ad una platea immensa. Oltre un milione e mezzo di persone (250 mila per la Questura) in piazza San Giovanni non ci sono entrate tutte, ma chi è riuscito a stiparsi tra la basilica e la statua di san Francesco ha sottolineato con un boato l'intento di non cedere che arrivava dal palco. Al governo il compito di riflettere, «se vuole andare avanti la protesta crescerà e si allargherà» ha avvertito Guglielmo Epifani l'ultimo dei tre a prendere la parola. Prima di lui Pezzotta aveva messo in guardia dal rischio di ignorare quanto avvenuto ieri «in una democrazia non s'ignorano un milione e mezzo di persone che scendono in piazza». Né si può pensare che il sindacato diventi «una specie di morfina sociale, non lo diventeremo, non siamo disponibili a finte discussioni». «Non si facciano illusioni, questa controriforma non la faremo passare», è stata la conclusione di Luigi Angeletti.

Parole e stili diversi per contenuti comuni negli interventi dei segretari delle confederazioni che al termine si sono presi per mano alzando le braccia accompagnati da un'ovazione, e in questa immagine finale la rappresentazione di una unità che sarà più difficile incrinare. Chi si aspettava sfumature, «aperture» di questo o quello è rimasto deluso. Certo, una manifestazione di queste proporzioni non è la sede adatta per dare visibilità al lavoro delle diplomazie e sebbene sia buona regola per ogni sindacalista pensare al giorno dopo, nulla di quanto visto e ascoltato ieri lascia spazio a confronti improntati sulla «riduzione del danno». A un percorso simile a quanto avvenuto per l'articolo 18, per dirlo chiaro e tondo. Davanti ai lavoratori, ai pensionati, ai tantissimi giovani (rifletta anche Antonio D'Amato) mischiati sotto le diverse bandiere l'impegno assunto unitariamente è quello di far cambiare rotta al governo, sia sulle pensioni che sulla politica economica su cui sono cadute critiche unanimemente impietose.

Epifani le sue le ha rubricate sotto una lunga lista di «non va»: la Finanziaria che non dà risorse per lo sviluppo e l'occupazione e riduce risorse soprattutto per il Sud; l'assenza di politiche industriali; l'abbandono di una vera politica dei redditi, mentre c'è una politica che strozza gli enti locali. «Non va» la rinuncia ad una vera politica di ammortizzatori sociali mentre si accresce la precarietà o si stravolgono le tutele per chi lavora esposto all'amianto; la riduzione delle spese del Welfare e per la scuola pubbli-

Pezzotta: in una democrazia non si possono ignorare proteste di piazza così imponenti

”

ROMA «Il biennio rosso» (cosa che non succede quasi mai ai bienni) è entrato nel terzo anno. Ieri Roma ha visto un'altra manifestazione gigantesca, come quella di due anni fa, con Cofferati, al Circo Massimo, per difendere l'articolo 18; come quella di un anno fa, contro la guerra, organizzata dai pacifisti e dai no-global; come quelle dei girotondi; come il grande corteo di Firenze dell'anno scorso e - ancora prima - l'invasione di Genova dopo l'uccisione di Carlo Giuliani. I sindacati dicono che in piazza a Roma c'erano due milioni di persone. I cortei hanno sfilato per ore. I sindacati, dopo anni di rapporti scabrosi tra loro, e di diliti, hanno ritrovato una perfetta unità. Forte, convinta. Il governo ha risposto a tutto questo con le parole del vicepremier Fini: «Andiamo avanti, non è la piazza che ci fa paura». Il terzo anno del biennio rosso sarà quello dello scontro frontale con il governo di centro-destra? Ieri in piazza c'era quella che nel gergo politico di qualche anno fa si chiamava la «Classe operaia». Cioè la classe scomparsa, travolta dalle tecnologie, dal lavoro flessibile, dalla fine del fordismo e dalla santificazione del liberismo (duro o temperato) come unico

“ Un'ovazione della folla saluta i tre segretari confederali alla fine della manifestazione contro la Finanziaria e la riforma delle pensioni ”



Una partecipazione straordinaria: quasi due milioni di persone hanno raccolto l'appello dei sindacati che escono più forti da questa prova

”

## «Il governo adesso cambi strada»

Cgil, Cisl e Uil promettono: resteremo uniti, non ci fermeremo. Epifani: Bossi si dimetta

ca; i tagli alla sanità. Non va che a distanza di un anno non ci siano ancora le risorse promesse per il terremoto in Molise. Non va una «controriforma delle pensioni decisa unilateralmente e che stravolge l'assetto di equilibrio sostenibile ed equo per garantire il diritto alle pensioni di molti».

La folla ascolta attenta, fischia la Confindustria, fischia il governo e fi-

schia più forte quando il leader della Cgil conclude la lista con un riferimento a Bossi, «non va» che un ministro chiami i lavoratori immigrati «con il termine più offensivo che a memoria d'uomo un ministro abbia mai usato (Bingo Bongo, ndr). Mi domando - ha continuato Epifani - se un ministro può restare al suo posto dopo queste espressioni non degne di un paese civile».

La rotta va invertita, il sindacato è rispettato. Lo chiede Epifani, lo dice Pezzotta quando parla di «un sottile quanto perverso depotenziamento del ruolo del sindacato», «parlano di dialogo - aggiunge - poi se la cantano e se la ridono». Ma, e la manifestazione di ieri lo dimostra, «non siamo dei pugili stanchi chiusi in un angolo», il nostro percorso «non può subire battute d'arresto per-

### La Questura di Roma è come D'Amato: non sa contare

ROMA La Questura dà i numeri e ieri in piazza ha visto solo 200-250 mila persone, realizzando il sogno del presidente di Confindustria Antonio D'Amato che l'altro ieri aveva previsto sia una scarsa affluenza che una presenza limitata di giovani ai cortei.

«La Questura, come l'Istat, dà i numeri, ma

sbagliati - ha commentato Stefano Bianchi, segretario Cgil di Roma e Lazio - Non si rendono conto che l'informazione non può essere deviata così; basti pensare che prima di salire sul palco, il rapporto dei vigili urbani, e non dei sindacati, dava un'affluenza di 900 mila persone. Bisognerà regalare una calcolatrice al questore per Natale».



Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Foto di Dario Orlandi

Il terzo anno del Biennio Rosso

## Chi si rivede: lo scontro «di classe»

Piero Sansonetti

modo possibile per stare al mondo. Era la stessa vecchia classe operaia che in questi sessant'anni, dalla caduta del fascismo, ha sempre detto la parola decisiva nei momenti decisivi. E ha salvato tante volte l'Italia dal declino. La manifestazione di ieri aveva due bersagli principali: la riforma delle pensioni e la legge finanziaria per il 2004. Cioè i due provvedimenti più importanti presi dal governo Berlusconi, in questi 30 mesi, sul piano della politica economica e sociale. La riforma delle pensioni disegna per la società italiana un futuro più povero e meno garantito, e quindi è una legge che non peserà solo per i prossimi mesi ma per decenni. I cortei sono stati tre, tutti e tre grandissimi. Quello tradizionale,

da Piazza Esedra a San Giovanni, poi un corteo dall'Ostiense, che forse era il più grande, e uno dalla Stazione Tiburtina. Il corteo dell'Esedra era guidato dagli stati maggiori dei sindacati e del centrosinistra: Epifani, Pezzotta, Angeletti, e pochi metri più dietro D'Alema, Fassino, Rosy Bindi, Giovanni Berlinguer, Veltroni, Cofferati, Rutelli, Bassolino, Mussi, Angius, Folena (e chissà quanti nomi importanti ci siamo scordati). La gente ai lati della strada applaudiva quasi tutti. Ogni tanto scandiva un nome: Guglielmo, Sergio, Walter, Massimo. Ha molto applaudito anche Rosy Bindi. D'Alema ha chiacchierato per parecchio tempo con Pezzotta e ha commentato con lui la novità della giornata: l'unità. Sembrava un bene perduto, il ricordo di una stagione passata. Ma la storia del sindacato è sempre più complicata di quello che si creda. L'unità è tornata e forse sarà la novità principale in que-

sta seconda parte del biennio rosso che continua. I cortei dovevano partire alle 10 del mattino - ma poco dopo le nove si sono mossi. E alle 10 piazza San Giovanni si era già riempita, perché tanta gente è andata direttamente lì, sotto al palco. La manifestazione è durata molte ore, è finita verso le due del pomeriggio, quando ha iniziato a piovere. I tre leader sindacali hanno parlato dal palco e hanno pronunciato dei discorsi duri (come

Anche questa volta toccherà ai lavoratori salvare il Paese dal «declino» di D'Amato e Berlusconi

”

sempre sono duri i comizi, specie se si svolgono in un momento di rottura aperta tra sindacati e governo) ma nella sostanza molto ragionevoli. Pezzotta ha detto che i sindacati presenteranno al governo una proposta alternativa di riforma delle pensioni, anziché se questo compito non spettasse a loro. Ma che il governo si può dimenticare che questa proposta sia di semplice modifiche alla legge ideata da Maroni. Sarà una proposta alternativa. Epifani si è rivolto al governo e ha suggerito un passo indietro. Ha spiegato che se non ci sarà questo passo indietro il sindacato dovrà allargare la mobilitazione e la lotta. Concetto che è stato ripreso anche da Angeletti, il leader della Uil. Epifani ha detto che se è questo che il governo vuole - lo scontro, la fine del dialogo, la sepoltura della concertazione - sarà l'Italia a pagare il prezzo. Sarà inevitabile il declino. Come gli è stato risposto? Con la

frase secca di Fini: «la piazza non ci interessa». E con alcune dichiarazioni sconclusionate del leghista Calderoli, che ha invitato i lavoratori a smetterla di fare manifestazioni e a decidersi ad andare una buona volta a lavorare (è una frase testuale di Calderoli, che non fa onore né a lui né al Parlamento al quale appartiene). L'unico un po' più ragionevole è stato il ministro Stanca, che ha criticato aspramente la manifestazione dei sindacati, ma ha voluto spiegare che lui la ritiene perfettamente legittima e democratica, e ha insistito sulla necessità di riaprire il dialogo. Berlusconi, che era a Tunisi, si è limitato a dire: ne parliamo quando torniamo in Italia.

Se il governo, spinto dalla Confindustria di D'Amato (affamata di conflitti e linea dura) farà propria la posizione di Fini, si prospetta una crisi politico-sociale molto complessa. Questo governo si è abituato alla linea intransigente, che considera le proteste poco più che un fatto folcloristico. Se ne è infischiato delle centinaia di migliaia di persone scese in piazza contro le leggi personali di Berlusconi (falso in bilancio, lodo Schifani, legge Cirami), non ha dato peso neppure alle proteste di piazza e di opinione pubblica sulla legge Gasparri e sul conflitto di interessi. Si è convinto che la linea dura è il modo migliore per governare. Testa bassa e avanti così. Valuta di adottare la stessa linea sulle pensioni? Forse non tiene conto che questa legge riguarda direttamente gli interessi reali e concreti di alcuni milioni di lavoratori, mette in pericolo il loro futuro, e che questi lavoratori sono il nerbo e la sostanza della società italiana. Non si può fare a meno di loro, e del loro parere. Non lo ha mai fatto nessuno nella storia della Repubblica. Andare allo scontro aperto e alla lotta sociale senza quartiere può essere molto pericoloso. Può avere conseguenze politiche devastanti, per qualunque alleanza, anche per un'alleanza di destra.

ché a pagarne le conseguenze non è il sindacato ma le energie che rappresentano. La controriforma delle pensioni «taglieggia sia i padri che i figli», si giustifica solo perché il «governo ha deciso di far pagare una Finanziaria basata sui condoni scaricando interamente sulle pensioni l'onere di ridurre il deficit pubblico». La proposta del governo è «inaccettabile» e «inmendabile». Il leader della Cisl lo ripete anche a margine della manifestazione a chi gli chiede se davvero le sue parole pronunciate nei giorni scorsi in un dibattito al Cnel rappresentassero, come qualcuno ha letto, un'apertura su una possibile trattativa:

«Ho chiesto solo di lavorare per una proposta unitaria il più presto possibile per essere in campo a combattere quella del governo che non sta in piedi. Vedere in questo un gesto di divisione è un vecchio vezzo che non serve a nessuno, non serve al sindacato».

Non è tempo di divisioni, «questa controriforma non la faremo passare, staremo sempre qui, insieme Cgil, Cisl e Uil perché questa ipotesi sventurata non si avveri». È il leader della Uil a dirlo, convinto che sia questa «la volontà della maggioranza dei lavoratori». La piazza gli dà ragione, così come aveva applaudito Angeletti quando si era soffermato sulle «bugie» di Berlusconi diramate a reti unificate. «La parte migliore del Paese» è giunta qui «per difendere il nostro futuro, non solo quello previdenziale: ci stiamo impoverendo - ha detto ancora il segretario generale della Uil - c'è una migrazione di soldi dalle nostre tasche alle tasche delle imprese. Questo è un Paese dove i poveri aumentano e i ricchi pure aumentano, aumenta la disuguaglianza sociale. Questo è il vero problema, la vera emergenza». Quanto alla previdenza «pretendiamo che tutti vadano in pensione dopo 40 anni di contributi, ma solo un demone può pensare che sia possibile che si possa guidare un bus dopo i 65 anni o si possa stare a una linea di montaggio». Solo un demone o chi, furbescamente, «con Confindustria ha trasferito all'Inps il fondo previdenziale dei dirigenti di impresa portando in dote debiti per 1500 miliardi delle vecchie lire». E «scandaloso», è la solidarietà che vogliono «quella dei pensionati poveri verso i pensionati ricchi».

Angeletti: Maroni non si faccia illusioni, questa controriforma non la faremo passare

”

Alessandra  
**MUSSOLINI**

Arnold  
**SCHWARZENEGGER**



*nel film*

# LIBERTÀ D'AZIONE

**Gianfranco  
FINI**

**Ignazio  
LA RUSSA**

**Maurizio  
GASPARRI**

con Francesco Storage nel ruolo del "NONNO"  
e per la prima volta sullo schermo Livia Turco nel ruolo di MAGA MAGOO

Simone Collini

ROMA «Rivedere queste bandiere così strette le une alle altre mi ha dato una grande emozione. Spero che non si dividano mai più. Quando i lavoratori sono uniti è più forte la democrazia», dice Massimo D'Alema, gomito a gomito con Savino Pezzotta mentre il corteo entra in piazza Santa Maria Maggiore. «È un bene che ci sia unità nel sindacato, è un bene per le battaglie di tante persone», ribadisce qualche metro più avanti Sergio Cofferati, quasi all'imbocco di via Merulana. «Quando le bandiere sventolano insieme è sempre una cosa buona non solo per i lavoratori ma per tutto il Paese», insiste Walter Veltroni entrando in una piazza San Giovanni già gremita di gente.

Da Rifondazione comunista all'Udeur, tutto il centrosinistra è sceso in piazza insieme a Cgil, Cisl, Uil e al milione e mezzo di lavoratori, pensionati, disoccupati, studenti venuti a Roma da tutta Italia per manifestare contro la Finanziaria e quella che tutti quelli che arrivano ai piedi della Basilica definiscono una «controriforma» delle pensioni. Nel corteo partito da piazza Esedra c'è l'intero stato maggiore dei Ds, c'è il leader della Margherita Francesco Rutelli e Rosy Bindi, il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e il vicepresidente dello Sdi Roberto Villette, il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani Marco Rizzo e quello del Prc Franco Giordano.

I leader dell'opposizione insistono soprattutto sul valore della ritrovata unità sindacale. Ovviamente, si sottolinea anche il messaggio che la piazza manda al governo perché, come spiega Piero Fassino a quanti gli si fanno attorno, «in democrazia, se un governo è saggio, ascolta quello che hanno da dirgli i cittadini. E oggi, con questa grande manifestazione, milioni di italiani chiedono un radicale cambiamento della politica economica del governo, che finora non ha fatto crescere e non fa crescere il Paese». Ma è proprio l'unità di Cgil, Cisl e Uil (questo è il commento ieri più ricorrente dei politici) che può consentire di battere il governo su una riforma che, spiega il segretario Ds, «non garantisce un sistema previdenziale equo, ma aggrava le sfortune e le contraddizioni del sistema previdenziale».

Nessuno pensa che dalla piazza possa venire una spallata. Anche Giordano, per il quale «ormai ci sono le condizioni sociali perché il governo cada prima che finisca la legislatura», chiarisce che «una spallata non è il tema di questa mobilitazione». Spiega però l'esponente del Prc

Tutti mettono l'accento sul valore della ritrovata unità del mondo del lavoro

”

“ Tutto il centrosinistra è sceso in piazza insieme ai sindacati. D'Alema: quando i lavoratori sono uniti la democrazia è più forte ”



Applausi e richieste di autografi per Sergio Cofferati: questo esecutivo mette in atto politiche sbagliate per i cittadini

”

che la giornata di ieri «dovrebbe indurre il governo a ritirare la delega sulle pensioni e aprire un serio confronto sull'aumento delle pensioni minime sociali e per una diversa politica economica del governo». Anche per Villette è difficile che si ripeta quanto avvenuto con il primo governo Berlusconi, che cadde pochi mesi dopo la manifestazione del novembre '94: «Le condizioni sono diverse», dice il deputato dello Sdi. Ma più che altro, aggiunge, perché «oggi la protesta è su politiche di governo che non ci sono. Si ha

l'impressione che il governo non dia risposte, ed è così». Chi nel '94 guidava la Cgil (era stato eletto segretario da neanche cinque mesi) in una mobilitazione che costrinse il governo a fare marcia indietro

sulla riforma delle pensioni è Cofferati. Questa volta sfilò nello spezzone di corteo in cui ci sono Epifani ma anche D'Alema, Fassino, Musi, Bassolino. Parla a lungo con il presidente della Quercia, poi col governatore della Campania. Per tutto il percorso viene salutato da applausi e richieste di autografi su bandiere e cappelletti. «Cercano di mettere in atto politiche sbagliate per i cittadini», dice all'altezza di via Cavour, poco prima di incontrare Pezzotta e stringergli la mano. «L'Italia ha perso credibilità in Europa e nel mondo a causa di questo governo», ribadisce quando arriva in piazza San Giovanni.

Arriva ai piedi della Basilica anche Rutelli: «La riforma proposta dal governo è sbagliata perché lascia ai giovani le pensioni del futuro in una crisi insuperabile, perché crea una disparità enorme tra chi va in pensione oggi e chi dal 2008». Il leader della Margherita si dice in attesa «della proposta dei sindacati» alla quale, aggiunge, «noi ci affidiamo». Poco distante c'è Rizzo, del Pdc, che giudica la Finanziaria «una legge che toglie ai poveri per dare ai ricchi», e c'è il Verde Pecoraro Scanio, che lancia un monito: «Il governo ritiri immediatamente la sua proposta e la smetta con il metodo arrogante. Il dialogo non si fa con i diktat e con la presunzione». Duro con il comportamento del governo anche il capogruppo della Margherita a Palazzo Madama Willy Bordon, per il quale «l'esecutivo si sta caratterizzando per l'incapacità di assicurare lo sviluppo al Paese, facendo solo macelleria sociale». Conclude il presidente dei senatori Ds guardando alla folla di manifestanti: «Se di fronte a una manifestazione simile non si capisce che occorre cambiare rotta, allora vuol dire che si è inadeguati a guidare il Paese, che pone una forte domanda di crescita».

Rutelli: la riforma previdenziale è sbagliata perché crea disparità e non garantisce le nuove generazioni

”

# «Berlusconi ascolti questi cittadini»

Fassino: gli italiani chiedono un cambiamento radicale della politica economica

## Dal 1° gennaio aumento del 2,5% per le pensioni

MILANO Dal 1° gennaio 2004 le pensioni aumenteranno del 2,5%, per effetto dell'adeguamento all'inflazione registrata nel 2003. È quanto prevede il decreto del ministero dell'Economia sulla perequazione automatica delle pensioni per il 2003 pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento stabilisce anche il valore definitivo dell'adeguamento per il 2002, pari al 2,4% con decorrenza dal gennaio 2003. La percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per il 2003 è determinata «salvo conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione per l'anno successivo». Il Tesoro, come prevede la legge, prende infatti come riferimento il dato Istat fino a settembre, ipotizzando per ottobre, novembre e dicembre una variazione congiunturale dello 0,1% per ciascun mese.



Foto agenzia Photrolia - Ansa

## Fini fa il duro: la piazza non ci fa paura

Alemanno, invece, apprezza la sensibilità del sindacato. Il governo chiederà la fiducia sulla Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo non cede alla piazza». È durissima la reazione di Gianfranco Fini alla manifestazione dei sindacati contro la (contro) riforma delle pensioni e contro la Finanziaria. I toni non sono quelli abituali del vicepremier, soprattutto in tema di welfare, materia in cui An e Udc hanno sempre tentato posizioni più «morbide». Eppure ieri hanno fatto (quasi) tutti quadrato attorno alla proposta «confezionata» da Giulio Tremonti in base alle indicazioni di Umberto Bossi. Fini non ha fatto nessuno «sconto» ai manifestanti. Ha detto che «la riforma delle pensioni va fatta per garantire il futuro dei lavoratori. Siamo pronti a confrontarci con le parti sociali ma non ci sarà alcuna retromarcia». Stop.

Sulla Finanziaria stessa musica. «È possibile un voto di fiducia», rivela Carlo Giovanar-

di, anche se Rocco Buttiglione preferirebbe evitarlo. «Se possibile». Anche qui si va dritti, come caterpillar su condoni e tagli alle Regioni, al Mezzogiorno e al welfare.

Come dire: il governo mostra i muscoli di fronte alle contestazioni. Senza tentennamenti. Eppure c'è qualcosa che non va in questa esibizione di protervia. Chiaro che qualcosa brucia sotto la «cenere» della determinazione. Prima di tutto il fatto che con Cisl e Uil il dialogo si è (irrimediabilmente?) interrotto. Colpo duro per gli uomini di Fini e per i cattolici della maggioranza. Secondo: l'opposizione si è mostrata compatta nell'appoggiare i sindacati. Male, malissimo per la Casa delle Libertà, che ha sempre giocato sulle schermaglie nella sinistra.

Lo dice senza troppi distinguo Marco Folini, segretario Udc. «Dall'opposizione che ha sfilato oggi abbiamo sentito tante proteste e nessuna proposta. Proteste legittime, certo,

ma per governare ci vuole qualcosa di più - dichiara - Un'opposizione che cavalca molte proteste ma non riesce a condensarle in una proposta sembra fortemente ansiosa di rimanere tale». Certo, un'opposizione che non protesta è difficile trovarla in un Paese democratico. Eppure Folini si indigna, e sottolinea le divisioni che pure ci sono nello schieramento avversario. Su una cosa, comunque, c'è un'unità indiscutibile: la Finanziaria e questa riforma delle pensioni non piacciono proprio a nessuno. Dal quartier generale dell'Udc si osserva che la massiccia presenza di esponenti politici avrebbe oscurato - anche sui mass-media - quella dei leader sindacali. Insomma, un'accusa di strumentalizzazione all'opposizione presente in massa a Piazza San Giovanni. Contemporaneamente il solito avvertimento al sindacato, che se fa politica perde la sua anima. Questi gli umori in casa Udc.

Un po' diversa la situazione in An, dove

Gianni Alemanno non ha perso l'occasione per marcare una distanza con il leader Fini. «Credo che la manifestazione sindacale di oggi dimostri la sensibilità con cui i lavoratori italiani seguono il tema delle pensioni - dichiara il ministro delle Politiche Agricole - Una sensibilità storica su un tema nevralgico che non può essere sottovalutata. Oggi per questo tutta la nostra attenzione deve essere rivolta alla capacità di controproposta che viene dal mondo sindacale». Insomma, apertura totale. Il contrario del vicepremier. Quanto alla Lega, continua con i suoi slogan che negano la realtà. «Pochi lavoratori e poco convinti», questa la fotografia della piazza di Roberto Calderoli. Bastano le riprese Tv per smentire. E Forza Italia? Un silenzio assordante da Silvio Berlusconi, che di manifestazioni preferisce non parlare. Ora la parola torna al Parlamento, dove si avvicina la battaglia finale sulla Finanziaria. Sempre che il governo la consenta.

retroscena

## Venerdì sera, in casa Cisl

Bruno Ugolini

I sindacato-scettici, quelli che sanno sempre tutto in anticipo, strizzavano l'occhio e borbottavano: «È la solita manfrina. Ora sono tutti insieme in piazza, domani qualcuno andrà a trattare con il governo e qualcun altro resterà a casa». Sembra proprio che questa volta gli uccelli del malaugurio non l'avranno vinta. Le acide previsioni erano riferite al «dopo sei dicembre», a quel che dovrebbe succedere nei rapporti tra i sindacati e il governo di centrodestra. I nostri speranzosi osservatori avevano puntato le loro ardite scommesse su un rifacimento di quanto avvenne nel duemilaedue. Allora, dopo le comuni e infuocate battaglie per sbarrare il passo alla manomissione dell'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori (quello sui licenziamenti facili), i sindacati avevano rotto l'unità di comportamento. Cisl e Uil avevano negoziato e firmato il «Patto per l'Italia», la Cgil si era ritirata. I profeti immaginavano ora un «replay» sulle pensioni.

Un qualche incoraggiamento nel coltivare una simile ipotesi era venuto l'altro giorno, nel corso di un dibattito organizzato dalla rivista di Pierre Carniti e Tonino Lettieri «Eguaglianza e libertà». Qui i tre segretari sindacali, messi a confronto, sul futuro previdenziale, avevano esposto linee di condotta che potevano far sospettare il peggio. Il ragionamento

era partito da una puntigliosa analisi di Enrico Letta (chiamato al dibattito insieme con Pierluigi Bersani) circa l'apertura da parte del governo di un «pertugio». Lo dimostrava il fatto che il centrodestra aveva rinviato a fine gennaio 2004 l'approvazione delle scelte sulle pensioni e che, dopo l'indebolimento del Patto di stabilità europeo, non era più in preda ad allarmi sui conti. Senza contare le tensioni interne, le spinte diverse nell'Udc di Sergio D'Antoni e quelle in Alleanza nazionale. Un quadro che alla fine pareva suggerire a Cisl e ad Uil una mossa: «andare a vedere» le carte ad un tavolo di trattativa. Occorreva, di conseguenza, presentare una proposta limitata, perché «meglio una modesta vittoria che una gloriosa sconfitta». La Cgil, invece, con Epifani, insisteva nell'indicare nel comportamento del governo una sorta d'inaffidabilità e nel proporre sì una proposta ma complessiva, comprendente anche misure economiche, onde trovare le risorse di finanziamento ad una vera e costosa riforma dello stato sociale.

Accenti, preoccupazioni diverse. Che però alla fine si sono ricomposte. Venerdì sera, raccontano i bene informati, c'è stata una riunione di segreteria della Cisl e non si è potuto che prendere atto del fatto che questo governo, non offre alcuna apertura sostanziale. Non c'è proprio nemmeno la possibilità di

«limitare i danni». Il pertugio si è chiuso. Ecco, così, forte di questo mandato, Savino Pezzotta, col suo simpatico incedere montano, salire sul palco di Piazza San Giovanni per proclamare che i sindacati non ci stanno «a finte discussioni» e non sono nemmeno «pugili stanchi in attesa del gong che porrà fine al match». La lotta continua e questa volta, magari, ci sarà anche in campo una vera e propria piattaforma con tutti i «sì» sindacali, su tutti i temi dell'economia e della società. Perché, come ha detto la piazza di ieri nei suoi mille racconti, c'è tanta esasperazione. Ma la rabbia non basta per vincere. Occorre tradurla in obiettivi, lotte, risultati da portare a casa. Non sarà facile, come è stato detto nei comizi, tenere fermo quel «no pasaran», non passeranno. Anche il governo dovrà però fare bene i suoi conti, perché «non si può governare il Paese contro coloro che producono la ricchezza di quel medesimo Paese».

E le tre braccia innalzate e intrecciate, da Epifani, Pezzotta, Angeletti, tra la folla entusiasta, a conclusione della manifestazione, sono la premessa necessaria per vincere una sfida difficile. Anche perché in fondo - e a Palazzo Chigi lo sanno bene - nella densa folla pluralista di ieri non erano pochi quelli che avevano creduto nella Casa della Libertà.



# Africa Futuro d'Europa



**Sabato 13 dicembre 2003 - ore 9.30-18.00**  
Sala Polivalente Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro 50 - Bologna

APERTURA LAVORI:  
**ROCCO GIACOMINO**  
Capogruppo PDCI Consiglio Regionale Emilia-Romagna

RELAZIONI:  
**GINO BARSELLA**  
Ex Direttore "Nigrizia",  
Presidente Campagna "Sdebitarsi"  
**ANDREA GENOVALI**  
Associazione Puntocritico

INTERVIENE:  
**JACOPO VENIER**  
Responsabile Nazionale Esteri PDCI

PARTECIPANO  
Marco Aime, Gianluca Borghi, Eboussi Boulaga, Yunus Carrim, Franco Digiangirolamo, Kossi Komlan Ebri, Akhmed Faghi, Nicola Fangareggi, Suor Elisa Kidané, Nicola Manca, Elikia Mbokolo, Eugenio Melandri, Maurizio Musolino, Rino Serri, Lenin Shope, Amadou Tidiane, Leonard Touadi, Angelo Turco.

CONCLUDE  
**OLIVIERO DILIBERTO**  
Segretario Nazionale PDCI

Partito dei Comunisti Italiani, Dipartimento Nazionale Politiche Internazionali, Associazione Puntocritico, Gruppo Consiliare PDCI Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 50, Bologna - Tel. 051/6395880 Fax 051/511331  
e-mail:gruppopci1@regione.emilia-romagna.it

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**HAMMAMET** Quattro minuti dopo quattro anni. Duecentoquaranta secondi per un omaggio, il primo dopo quello dei funerali nel gennaio del 2000. Nel buio fitto di una sera squarciato solo dalla luce della luna piena e da qualche provvidenziale torcia elettrica, Silvio Berlusconi è andato a rendere omaggio alla tomba di Bettino Craxi nel piccolo cimitero cristiano della città tunisina dove il leader socialista ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Ha percorso il vialetto sconnesso, superando al buio le tombe che ricordano altre vite, di uomini, di donne, di bambini come quel Sergio che «solo visse tra due crepuscoli», si è fermato davanti alla lapide su cui c'è scolpita la frase «la mia libertà equivale alla mia vita».

Si è fatto il segno della croce dopo aver depresso un mazzo di rose raccolte per l'occasione e avvolte in un foglio di carta di giornale, poi si è fermato al libro dei visitatori. Tra frasi che segnano il rimpianto e chi ha messo nero su bianco «Hai commesso un solo errore, ci hai lasciato Berlusconi», il premier ha scritto la sua: «In memoria di un'intensa amicizia». Al figlio del politico sepolto nella tomba che guarda verso l'Italia ha sussurrato: «È un luogo ameno, riservato. A lui piaceva...». Poi via, verso l'aereo che lo ha portato a Berlino dove questa mattina è fissato l'incontro con il Cancelliere Schroeder nel tentativo di trovare in extremis una soluzione alla sofferta questione della Costituzione europea.

Una visita rapida, più volte rin-

È la prima visita dai funerali di un amico che lo ha sostenuto nella sua carriera e a cui deve molta gratitudine

## «Io come Bettino, due incompresi»

Ad Hammamet il premier rende omaggio alla tomba di Craxi. E si sfoga con Bobo: troppe tensioni nella coalizione

viata. Quasi un blitz al termine del quale Berlusconi non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione puntando sul carattere privato della sua visita al luogo dov'è sepolto l'amico che tanto lo ha sostenuto nell'evoluzione della sua carriera d'imprenditore e a cui deve ancora certamente molta gratitudine.

Prima della visita al cimitero, dopo la puntata agli studi della Lux Vide del suo amico Tarek ben Amar e di Bernabei dov'è stato girato lo sceneggiato *Augusto* e dove sono in corso le riprese di *Nerone*, Silvio Berlusconi si è recato a casa Craxi, la villa bianca in route el Fawara, dove ha scelto di restare la moglie del leader scomparso. Più di un'ora e mezzo di colloqui davanti ad una tazza di tè alla menta. C'era anche il figlio Bobo con la moglie e i due figli, l'anziana suocera. L'occasione per un lungo sfogo tra amici, condiviso con chi ha trascorso parte della propria vita con un uomo politico che è morto nella convinzione di essere stato incompreso. Di aver pagato per sé e per gli altri. Un «gesto molto apprezzato che ha rinsaldato l'antica amicizia» che Veronica Berlusconi ha tenuto sempre viva. Poco più di una settimana fa lei era qui.

«Si accaniscono contro di me come si accanivano contro tuo pa-



Silvio Berlusconi il giorno dei funerali di Bettino Craxi

“ A casa Craxi il presidente del Consiglio si lamenta: contro di me una campagna d'odio Troppi attacchi, e non solo dall'opposizione ”

Nella notte illuminata solo da torce elettriche, qualche minuto di raccoglimento e un mazzo di rose al cimitero «In memoria di una intensa amicizia»

dre. Contro di noi ci sono stati e ci sono attacchi esagerati» si è lamentato il premier che ha i suoi ospiti è apparso «amareggiato», che ha detto di sentirsi oggetto di «una campagna generale di odio». Dipinto come un uomo nero, per questioni che vanno oltre la politica, «così com'è stato per Craxi». Una situazione che lo ha portato ad un livello di stress molto alto, conseguenza del quale, ha raccontato il premier ai suoi amici, persone a cui «vuole bene e che conosce da trent'anni», ci sarebbe stato l'ultimo malore che lo ha tenuto a casa una settimana.

Una situazione, dunque, di somatizzazione della tensione.

Diventata acuta non per colpa dell'opposizione, non per colpa dei sindacati «che fanno il loro mestiere» quando lo criticano e non potrebbero comportarsi altrimenti. Ma per l'insicurezza che gli deriva anche dal comportamento dei suoi alleati di governo che lo costringono a rispondere «anche di cose che non dipendono da me».

È la politica interna, dunque, a dargli non poche preoccupazioni con la coalizione aprii voci, quasi sempre discordanti, che è costretto a tenere assieme. Con la presa di distanza che gli arriva anche da Bobo Craxi che rivendica l'amicizia ma pone il problema politico del come «l'area in cui si riconosceva mio padre possa essere rappresentata da questa forza» che fa capo al premier in cui «abbiamo trovato dei ricoveri, delle salvaguardie estranee però a coloro che si sentono socialisti. «Gratitudine, dunque, per quanto Berlusconi fece nel '94. Ma il giudizio sulla sua politica attuale è diverso».

Anche il recente malessere sarebbe la somatizzazione dello stress e dei conflitti tra gli alleati di governo

### l'intervista

Lorenza Carlassare  
docente di diritto costituzionale

Aldo Varano

**ROMA** Lorenza Carlassare, cattedra di diritto costituzionale a Padova, risponde in modo calmo e sereno alla domanda sul «che fare?» che si pone dopo il voto del Senato a quanti si sono impegnati per impedire l'approvazione della Gasparri. «Prima di tutto bisogna aspettare per vedere se il presidente della Repubblica non pensi di poterla rinviare. Cosa possibile».

**Che però non dipende da quelli che alla Gasparri si sono opposti.**

Appunto. Ma è una cosa possibile. Per il resto. Ormai nel nostro paese abbiamo visto che quello che pensano i cittadini è poco rilevante. La maggioranza parlamentare va per conto suo senza interessarsi delle manifestazioni. Allora, adesso per la Gasparri bisogna vedere come portarla davanti alla Corte costituzionale.

**E come dovrebbe farsi, professoressa?**

Il meccanismo non è semplicissimo. Ci deve essere un processo in corso e durante lo svolgimento del processo, davanti a qualsiasi giudice, bisognerà eccepire la incostituzionalità della legge. Bisognerà decidere come articolare questa strategia. Ma non penso che sarà difficile. Certo, la condizione è che ci sia un contenzioso aperto.

**Secondo il suo giudizio di costituzionalista, la Corte cosa deciderà?**

Ho l'impressione che la Corte avrebbe un bel po' di cose da dire su

Che i media siano piegati ai voleri del potere non è una novità. Anche durante il fascismo era così

La Gasparri non aiuta, anzi paralizza il pluralismo dei media. Ora bisognerà vedere come portarla al giudizio della Corte

## «Una legge "bavaglio" è sempre incostituzionale»

questa legge.

**Secondo lei è destinata a infrangersi sulle porte della presidenza della Repubblica o della Corte?**

Per la presidenza della Repubblica ho già detto. Bisognerebbe vedere chi sono i consulenti del Presidente. Lui non è un giurista. Sarebbe interessante sapere chi è che, super partes, consiglia il presidente, in che modo i consulenti vengono selezionati. Se ne sapessi di più si potrebbe azzardare una ipotesi. Anche sulla Corte: nessuno può anticipare quello che deciderà. Certo, le ragioni di incostituzionalità sono tantissime.

**Qual è secondo lei il punto in nessun modo aggirabile?**

Il meccanismo che computa il tetto della concentrazione mettendo insieme ogni cosa che riguarda la comunicazione. I tetti potrebbero crescere e cresceranno a dismisura.

**Leggendo o ascoltando i costituzionalisti si scopre che spesso ognuno richiama un punto d'incostituzionalità diverso**

**dall'altro. Qual è il cuore incostituzionale della Gasparri?**

Intanto, gliel'ho già detto, la fine del pluralismo a causa della concentrazione. La legge non aiuta il pluralismo dei media in nessun modo. Eppure questo era un dettato essenziale della Corte costituzionale perché emerge in modo preciso dalla Costituzione. Viene meno la pluralità delle voci. Non mi pare che il satellite e il futuro possano risolvere il problema. La Corte aveva detto in modo fermo che in nessun modo si sarebbe potuto andare con l'attuale concentrazione oltre il 31 dicembre.

**La legge, se non verrà bloccata, profili giuridici a parte, quali processi potrebbe innescare?**

Credo che peggiorerebbe drasticamente la situazione. Lo so: sembra impensabile che possa esserci peggio del presente. Eppure ci stiamo andando rapidamente. Posso aggiungere una piccola cosa?

Aggiunga.

## IL DECRETO NELLA SELVA

Pasquale Cascella

*Ostantano sicurezza sulla controfirma del presidente della Repubblica, ma si preparano ai materassi per difendere il frutto avvelenato della legge sul cosiddetto Sistema integrato delle comunicazioni: Rete4 non ha da andare sul satellite, come prescrive una sentenza della Corte costituzionale, l'interesse del premier-tycoon deve essere tutelato dal conflitto con l'interesse generale, quello garantito dalle istituzioni in nome del principio della divisione dei poteri, costi quel che costi. Le indiscrezioni raccontano dello sbrogliamento dei suoi ospiti, da Pier Ferdinando Casini a Marco Follini e Gianfranco Fini, quando Silvio Berlusconi nell'intimità del salotto di palazzo Grazioli ha sollevato la questione del che fare se proprio Carlo Azeglio Ciampi non dovesse considerare conforme il testo del provvedimento alle indicazioni del suo solenne messaggio inviato, e per tempo, alle Camere sul pluralismo dell'informazione. Sarà stato anche per l'imbarazzo di doversi pronunciare davanti al presidente dell'assemblea di Montecitorio, fatto è che tutti hanno lasciato cadere la questione. Solo che Casini ha dovuto andarsene prima e la fregola del premier era tale da*

*non ammettere indifferenza all'incumbente dilemma se farsi beffe del capo dello Stato e neutralizzare la fatidica scadenza del 31 dicembre con un decreto legge ad hoc per Rete4. Se non è zuppa, come suoi darsi, è pan bagnato. Voci malevole, come lamenta il premier ogni volta che si svelano gli altari? Sentite, allora, l'«alta voce» che un autorevole esponente di An, Gustavo Selva, affida al «Secolo d'Italia»: «Il governo potrebbe provvedere con un decreto a una proroga del termine, ma per fare questo occorrerebbe, come minimo, che le osservazioni nel merito del Quirinale non toccassero questo punto per non aprire un conflitto istituzionale tra governo e presidente della Repubblica, che assumerebbe l'aria di uno scontro politico tra Ciampi e Berlusconi». Appunto, ma - guarda un po' - lo si fa dipendere dalle autonome valutazioni di Ciampi e non dalle pretese interessate di Berlusconi. E pensare che Selva vorrebbe «capire, non con le grida dei girontondi ma con ragionamenti pacati e senza «tirarlo per la giacca» perché Carlo Azeglio Ciampi sia invocato come unico «salvatore della patria» informativa». Sarà che, altrimenti, resta (la) Selva?*

Berlusconi, che comunque sarà salvato dalla prescrizione, ha già presentato una lunghissima memoria contro le eccezioni sollevate dal Tribunale di Milano

## La legge sull'immunità martedì alla Consulta

Susanna Ripamonti

**MILANO** Mancano solo due giorni. Martedì 9 dicembre la Consulta si riunirà per decidere se il Lodo Schifani, la legge che ha regalato l'impunità a Silvio Berlusconi, è o non è costituzionale. Il presidente del Consiglio, imputato nel processo stralcio-Sme, ha presentato però, proprio in questi giorni, una memoria di 59 pagine, che lui stesso ha firmato, con cui chiede di dichiarare infondate tutte le questioni sollevate dal Tribunale di Milano, dalle parti civili e dall'accusa, per chiedere che sia dichiarata l'incostituzionalità della legge ad hoc che il parlamento ha predisposto, per toglierlo dai guai. Forte della sentenza appena emessa, per i computerati Cesare Previti e soci, che sono stati condannati per corruzione, ma prosciolti per la vicenda Sme, Berlusconi riba-

disce la sua auto-difesa, anche se la Consulta non dovrà accertare se è colpevole o innocente, ma solo se la legge che blocca i suoi processi è lecita.

Martedì il premier sarà rappresentato dagli avvocati-parlamentari di Forza Italia Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini. Anche la Cir di Carlo De Benedetti, parte civile nel processo Sme, si è costituita davanti alla Corte Costituzionale e verrà rappresentata da Giuliano Pisapia e dai professori Alessandro Pace e Roberto Mastroianni, che a loro volta, in una memoria, sostengono la «piena condizionalità» degli argomenti proposti dai giudici milanesi. La presidenza del Consiglio, che si era costituita parte civile all'epoca della presidenza D'Alema, sarà rappresentata dall'avvocato dello Stato Oscar Fiumara, che andando contro corrente rispetto alla linea portata avanti in aula dall'avvocato dello Stato Dome-

nico Salvemini, tenterà di risolvere il conflitto di interessi schierandosi con l'attuale premier e chiedendo che la Consulta dichiari inammissibili o comunque infondate le questioni sollevate dal Tribunale di Milano.

In ogni caso, qualora i giudici costituzionali stabilissero che può riprendere il processo a carico di Berlusconi, il premier sarebbe giudicato da un nuovo collegio e il suo processo dovrebbe ripartire da zero. La prima sezione del tribunale di Milano infatti, avendo già giudicato gli imputati dello stralcio principale del processo Sme ha già dichiarato la loro incompatibilità. Questo significa che se anche fallisse la ricetta Schifani, Berlusconi sarebbe comunque salvato dalla prescrizione, che arriverà nel 2006.

La Corte costituzionale avrebbe dovuto pronunciarsi anche su un quesito subordinato. Il tribunale di Milano infatti chiedeva an-

che fosse concessa una deroga al trasferimento del giudice a latere Guido Brambilla, destinato al tribunale di sorveglianza. La richiesta era argomentata dal fatto che le leggi approvate in corso d'opera avevano fatto slittare in avanti la conclusione dei processi e dunque anche la posizione di Brambilla andava rivista, per impedire l'azzeramento del processo. Ma la questione non si pone più, visto che il collegio si è sciolto autonomamente e che il dottor Brambilla è già passato al suo nuovo ufficio. A questo punto la Consulta dovrà soprattutto stabilire se il Lodo Schifani contrasta con il principio che afferma che la legge è uguale per tutti. E dovrà dire se è legittimo modificare con una legge ordinaria una norma costituzionale. Altra obiezione sollevata dal tribunale di Milano: il Lodo Schifani impedisce l'esercizio dell'azione penale obbligatoria.

In Italia quello che pensano i cittadini non è rilevante La maggioranza parlamentare va per conto suo

**ROMA** La Lega si prepara a lasciare la coalizione? Le ultime sparate di Bossi, pure bestemmie civili, condite di razzismo, hanno sfilacciato ulteriormente i rapporti nel centro destra che però, dopo qualche scaramuccia iniziale, ingoia tutto, come al solito. Ieri Fini ha sminuito dicendo che «le sortite di Bossi non minano la credibilità del governo». Ma il leader lombardo, questa volta, sembra proprio aver operato l'ennesimo strap-pio prima del rompete le righe. Per andare dove?

L'irritazione che serpeggia nei partiti della Cdl, non solo dentro An e l'Udc che ormai subiscono solamente la convivenza con la Lega, ma anche dentro Fi, si coniuga con la preoccupazione che tutto potrebbe sfasciarsi da un momento all'altro. A riprova che, alla fine, le escandescenze di Bossi arrivano a segno. Tant'è che l'ordine di scuderia che è uscito dalla riunione notturna di giovedì fra Berlusconi, Fini e Folli-ni è di non raccogliere il più possibile le provocazioni e di glissare, almeno per ridurre l'onda d'urto mediatica. Ma a tenere le casse ci pensa Bossi da solo, insieme ai suoi fedelissimi, Calderoli in testa, che adesso sembrano lasciare aperta la porta a una specie di partito etnico del Nord capace di pescare voti neri nelle file deluse di An dopo la svolta antifascista di Fini. E di giocare in proprio. Quanto più Bossi parla di etnia nordica e vomita contro gli immigrati e la Caritas, tanto più riceve anche l'applauso delle teste rasate.

Quello di Bossi sarebbe un tentativo, come spiegano alcuni colonnelli di An, di riprendersi la scena prepotentemente intercettata da Fini negli ultimi tempi. «Non vorrei che questa confusione - ha detto ieri il portavoce di An Mario Landolfi - fosse anche il frutto della evoluzione di alcune posizioni di Alleanza nazionale. Adesso, quello che voleva essere e che era diventato in qualche modo, il corridore solitario, pare sia costretto ad inseguire». Ma la spiegazione è troppo semplicistica, perché le sparate di Bossi non sono alla disperata, dove colgo colpo. Gli obiettivi sono precisi e suonano come una precisa demarcazione del campo in vi-

**Più parla di etnia nordica, offendendo gli immigrati più raccoglie la simpatia degli ultrà di destra**

”

“ Ha bisogno delle riforme istituzionali per tenere quieta la sua base E non gli dispiacerebbe erodere qualche consenso tra i delusi dell'ultima svolta di Fini ”



Berlusconi, Fini, Folli-ni minimizzano: frasi ad effetto ma è leale. Eppure l'attacco al presidente di An è frontale Intollerabili per l'Udc gli insulti al clero

# Il governo del ministro «bingo bongo»

Vuole il federalismo, teme le imboscate di An e Udc. Per questo Bossi spara sempre più forte



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

## Finì: no al congresso Vicepremier contestato da Azione Giovani

«Il coordinatore dell'Assemblea nazionale di An, senatore Domenico Fisichella, di intesa con il presidente del partito Gianfranco Fini, ha disposto il rinvio della prossima sessione dell'Assemblea nazionale, già prevista per il 23 dicembre, al giorno 10 gennaio 2004, alle 10 con l'ordine del giorno già comunicato». Lo afferma una nota del partito di via della Scrofa. «Il presidente di An Gianfranco Fini - conclude il comunicato - ha convocato l'esecutivo politico del partito per sabato 20 dicembre alle ore 10 nella sala Tatarella del gruppo parlamentare della Camera dei deputati». Un segno di difficoltà, questo slittamento? Dice Fini: «ritengo che prima delle prossime elezioni europee non ci siano le condizioni per un congresso straordinario del partito». Quanto alla vicenda Mussolini, «Sono convinto che sia difficile trovare uno spazio politico per una nuova formazione. Il tempo è galantuomo». Intanto ieri alcuni esponenti di Azione giovani hanno contestato il vicepremier al teatro Massimo di Benevento. I manifestanti hanno esposto uno striscione con la scritta «Foibe, a noi nessuno ha chiesto scusa». Contemporaneamente all'esterno alcuni disoccupati hanno esposto striscioni e manifestato pacificamente.

## Pacifici: all'Hilton troppo antisemitismo Storace nega

**ROMA** È polemica fra il portavoce della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il presidente della Regione Lazio Francesco Storace a proposito della serata organizzata a Roma dalla corrente di An Destra Sociale, in dissenso con il leader del partito Gianfranco Fini. In un'intervista al Corriere della Sera di ieri Pacifici, in visita negli Stati Uniti, ha affermato che la sua comunità è «sperlessa, disgustata e preoccupata per l'aggressività dei toni manifestati alla convention promossa all'Hilton dalla Destra sociale di Storace». In particolare, qualcuno in sala avrebbe parlato di preparare striscioni offensivi quali «meglio ucciso che circonciso». Immediata la replica del «governatore» del Lazio: «Un seggio parlamentare può anche valere una bugia, ma è bene che Riccardo Pacifici sappia che anche lui ha il dovere della verità». Aggiunge: «Giocare una partita con accuse false e pretestuose è veramente inqualificabile. All'Hilton la condanna dell'antisemitismo è stata totale e nemmeno lui può permettersi di dire il contrario. A meno che non sia mosso da interessate compiacenze».

sta della verifica di gennaio. L'attacco a Fini è frontale. Dopo le paginate della «Padania» sulle «giravolte» del Fini «traditore», Bossi ha voluto stracciare ogni possibilità di accesso da parte del leader di An alla guida del centro destra. Nell'immediato Bossi vuole la devolution da dare in pasto alla sua base in via di liquefazione, ma sa che il caos regnante nella Cdl la sta mettendo a rischio. Teme le imboscate di An e Udc. Teme un nuovo avvitarsi in discussioni che riguardano l'interesse nazionale. Per questo alza il tiro e ricomincia a parlare di secessione, un termine che aveva cancellato dal suo vocabolario e che ora torna nelle forme più dure. L'altra bordata, sugli immigrati «bingo bongo», sulla Caritas e sui preti spendaccioni, arriva dritta al cuore del volontariato cattolico ma anche degli ex Dc dell'Udc. All'irritazione a caldo di

Buttigione e di Folli-ni ieri si è aggiunta quella di Monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como, che in una intervista ci ha tenuto a ricordare che la Caritas «aiuta tutti coloro che ne hanno bisogno, non solo gli immigrati». Da parte sua, il vicesindaco di Milano e senatore di An, Riccardo De Corato, ha dimostrato, articolo per articolo, che il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, accusato da Bossi di dare la casa agli extracomunitari, non ha fatto altro che lavorare in base «al dispositivo dell'art.27 della legge 189 del 2002 sull'immigrazione firmata dallo stesso Bossi».

In definitiva un ministro così, come Bossi, che usa espressioni indegne di un paese civile, ha tuonato dal palco ieri Guglielmo Epifani, «non può restare al suo posto». Ma nel centro destra si alternano le levate di scudi alla solita minimizzazione e al silenzio. E allora si torna alla domanda iniziale: a quando il botto finale della Lega?

lu.b.

**Strappo dopo strappo insulto dopo insulto, cresce l'irritazione anche dentro Forza Italia**

”

## l'intervista Vannino Chiti coordinatore segreteria Ds

Si avvicinano verifica di governo e elezioni. Ormai incompatibile con il centrosinistra, la Lega non può più lasciare la Cdl

«Dovrebbe andarsene. Non è mai troppo tardi»

**ROMA** Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds non ha dubbi: «Epifani ha ragione. Dalle uscite di Bossi l'estate scorsa avevo detto che un governo serio lo avrebbe dimissionato. Per me Bossi dovrebbe già essere un ex ministro. Non è mai troppo tardi».

**Sono sparate a vanvera, folklore, come dicono alcuni a destra, quelle di Bossi?**  
«No. Manifestano un disagio e una crisi profonda della Lega che si inserisce nel caos del centro destra, diviso e privo di prospettive. La Lega è in un cul de sac. Ha puntato tutto sull'asse Berlusconi-Tremonti fino ad assumere le più estreme posizioni liberiste, ha difeso acriticamente gli interessi del premier. Adesso, quello che raccoglie è niente. Perché il governo sta fallendo e si rivela il governo più centralista degli ultimi trent'anni, le riforme non arrivano. La Lega è in una morsa».

**Adesso minaccia l'uscita dal governo.**

«Ricordiamo che le elezioni dello scorso maggio hanno rivelato due tendenze opposte. Nel centro sinistra Prc, quando andava per proprio conto, perdeva. Nel centro destra invece la Lega perdeva clamorosamente quando si presentava organica alla coalizione, otteneva risultati positivi quando correva da sola, come a Treviso o a Vicenza. Adesso ha bisogno di forzare, di minacciare e di alzare la voce per far vedere al suo elettorato che c'è. Dall'altra parte, con l'aggressività verbale, cerca di condizionare il centro destra per imporre le questioni che le stanno a cuore».

**In ballo ci sono la verifica di governo a gennaio, e successivamente, le europee. In questo arco di tempo la Lega potrebbe fare il botto e lasciare?**

«La violenza verbale di Bossi ha diverse finalità: è utilizzata come deterrente in prospettiva della verifica (lui non vuole arretrare dalle sue posizioni), come grimaldello per condizionare il programma del governo, e

come segnale all'elettorato leghista. Ma è anche un modo per guadagnare voti nell'estrema destra. A seconda del risultato che la Lega avrà alle elezioni amministrative e alle europee potrebbe davvero fare il botto. Se avrà un risultato mediocre, perdendo ancora consensi, e se la coalizione non produrrà risultati sui punti che le premono, dopo le europee potrebbe decidere di riconvertirsi. Ma non è un'impresa facile».

**Perché non è facile?**

«Innanzitutto occorrerebbe capire se queste sparate non siano funzionali al patto con Tremonti e Berlusconi, se la Lega usa questo deterrente non solo a suo beneficio ma anche a beneficio degli altri due. Credo che Berlusconi e Fini non vogliono perdere la Lega per strada. Non solo perché senza la Lega le elezioni per loro sono a rischio, ma perché in questi anni l'asse politico-programmatico con la Lega ha pagato...».

**Diceva che non è facile una ricolloca-**

**zione della Lega fuori della coalizione di centro destra.**

«La Lega ha avuto varie fasi. Nella prima fase è stata un po' il termometro del malessere del paese nei confronti del centralismo dello Stato (con posizioni antimeridionali e punte di razzismo che però erano secondarie), in un'altra fase ha coniugato la critica al centralismo con la spinta alla secessione deteriorando i tentativi di dialogo con il centro sinistra, in un'altra fase ancora si è incontrata con la coalizione di destra, ha fatto passare in secondo piano la secessione contentandosi di alcune correzioni in chiave secessionista del federalismo varato dal centro sinistra. Infine ha accentuato le spinte xenofobe contro l'immigrazione, le spinte reazionarie nei confronti del cristianesimo e della fede religiosa fino agli attacchi al Concilio Vaticano II. Insomma ha tentato di ricostruire una propria identità, come altre forze in Europa, sulla base dell'incontro tra territorio, sangue, etnia, reli-

gione (che diventa cemento della razza). Una involuzione che investe la tolleranza, l'Europa, la convivenza delle culture...Questo punto di approdo non è conciliabile con giri di valzer e con un ritorno ad intese con il centrosinistra. In definitiva la Lega sta male dentro la destra che si tappa occhi e orecchi per non vedere, è inconciliabile con il centro sinistra».

**La deriva potrebbe essere un partito etnico del nord radicato sempre più a destra?**

«Sì. Ormai la Lega si configura come un partito su base regionale, xenofobo, etnico. In Europa ci sono tendenze negative del genere che sono pericolose e vanno battute culturalmente e politicamente. Per questo mi sembra scandaloso che nella destra si faccia finta di non sentire e di non vedere. Anche l'Udc si lamenta, poi assorbe tutto. Relegano nel folklore le devastanti sortite di Bossi. Non è folklore, è politica e non farci i conti è da irresponsabili».

Le nuove norme del Consiglio superiore della magistratura sulle incompatibilità fra giudici e avvocati. Parla Luigi Berlinguer, ex ministro e membro laico del Csm

# «Un'autoriforma che rende la giustizia più imparziale»

Federica Fantozzi

**ROMA** La nuova circolare sulle incompatibilità territoriali fra giudici e avvocati approvata pochi giorni fa dal Consiglio superiore della magistratura è «un'autoriforma non corporativa con cui responsabilmente si adegua la magistratura ai bisogni sociali». È l'opinione di Luigi Berlinguer, membro laico del Csm ed ex ministro, sul giro di vite che nella primavera prossima verrà reso più efficace da un censimento e da una serie di controlli informatici.

Berlinguer respinge le accuse sulle toghe politicizzate: «Basta. È ora di farla finita con gli insulti. Noi procediamo con la testa sulle spalle e non con l'intento punitivo che talvolta viene prospettato nell'ambito della politica».

**Il testo stabilisce l'incompatibilità fra giudici e avvocati**

**che siano parenti, affini, coniugi o conviventi, e lavorino nella stessa sede a stretto contatto. Cosa succederà in concreto?**

«Se queste categorie lavorano nello stesso campo e nello stesso ufficio giudiziario scatta l'incompatibilità e dunque il trasferimento. Lo stesso vale se si tratta di due magistrati anziché di un giudice e un avvocato. Certo, se uno si occupa di diritto civile e l'altro di penale, non ci sono interferenze e possono convivere. Questa incompatibilità è una situazione diversa dal caso in cui un magistrato si astiene perché un parente è impegnato nello stesso procedimento: qui si tratta di una cosa più ampia e più stabile».

**Un intervento giusto.**

«Stragiusto, giustissimo. È segno di grande responsabilità da parte del Csm, la prova che non c'è corporativismo. Veniamo attaccati

da varie parti politiche: bene, questo documento è la risposta. Ed è stato votato all'unanimità, da togati e laici di destra e sinistra».

**Era anche un intervento necessario?**

«Sì. Esisteva già una disciplina delle incompatibilità fra giudici e av-

vocati che fossero parenti, ma purtroppo vecchissima: un Regio decreto del 1941 e una norma supplemente del 1946. Prima della Costituzione.

E non si parlava di coniugi perché l'ingresso delle donne in magistratura è assai più recente. '70. Ormai infatti fra i magistrati più giovani le donne sono la maggioranza: un fenomeno imponente che ha molto giovato alla magistratura, la qualità della giurisprudenza è migliorata».

**Un adeguamento del sistema ai tempi, quindi.**

«Sì, nell'ottica di tutelare due beni: la sostanza e l'immagine dell'imparzialità della giustizia. I cittadini non devono avere l'impressione che gli affetti prevalgano su una giustizia imparziale. Il Csm dunque, servendosi della facoltà costituzionale di dettare le proprie norme interpretative e di attuazione, ha compiuto un atto anticorporativo e di riforma. Procediamo sulla linea di riforma del sistema giudiziario per la parte che ci compete».

**Ne seguiranno altri?**

«È in corso di elaborazione una circolare secondo cui chi si trasferi-

## disegno di legge al Senato

### Cossiga: test psichiatrico per i futuri magistrati

**ROMA** Esame psichiatrico per chiunque voglia intraprendere la carriera di magistrato, ma anche per qualsiasi giudice su iniziativa del Csm o su richiesta del ministro della Giustizia. È quanto propone il senatore a vita Francesco Cossiga, in un disegno di legge presentato a palazzo Madama. «L'esercizio delle funzioni di magistrato dell'ordine giudiziario, di giudice e di pubblico ministero - spiega Cossiga nel-

la sua relazione - incide così profondamente e talvolta irreversibilmente sui diritti della persona e sulla sua stessa vita psichico-fisica, che particolare equilibrio mentale e specifiche attitudini psichiche debbono essere richieste per l'assunzione della qualità di magistrato e per la permanenza nella carriera». Il primo articolo del ddl Cossiga prevede che i candidati al concorso per la carriera di magistrato dell'ordine giudiziario siano «sottoposti, per l'ammissione al concorso, a esame psichiatrico e psicoattitudinale da parte di una commissione di medici e di psicologi nominata dalla stessa commissione d'esame designata dal Csm». Il giudizio sarà poi valutato, approvato o respinto, dalla commissione d'esame: chi è dichiarato «inabile psichiatricamente o non idoneo psicoattitudinalmente» non è ammesso al concorso.

rà da pubblico ministero a giudice sarà collocato nel civile anziché nel penale per evitare intralci e interferenze. È un altro atto di autoriforma che sarà approvato a breve».

**A marzo 2004 è previsto un censimento per controllare le effettive incompatibilità. Sarà efficace?**

«Il censimento ci darà un quadro completo delle nuove parentele e delle condizioni dei singoli giudici, che avranno l'obbligo di informare il Csm. Gli occultamenti saranno puniti con sanzioni disciplinari. Tutti questi dati saranno poi inseriti in un nuovo sistema informatico».

**Ci sono stime sul numero dei trasferimenti che causerà la riforma?**

«È impossibile quantificarlo. Non è detto poi che una procedura, dopo essere stata avviata, si concluda per forza con un trasferimento. Ma con le nuove regole ci saranno più certezza e rigore».



Giuseppe Vittori

**ROMA** Prima l'elogio del vicepremier Fini al nuovo Muro in Cisgiordania. Poi l'intervista di Berlusconi al New York Times, e l'ammissione che, sì, in nome della libertà si può scavalcare l'invulnerabilità di ogni stato; purché a invaderlo, s'intende, siano gli Stati Uniti. Dove va la politica estera italiana? Perché il premier e il suo vice vanno in giro per il mondo a far dichiarazioni non discusse e chissà se condivise dal Parlamento? Se lo chiede Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «Mi pare che Berlusconi parli in modo pericoloso di questioni che conosce poco. Usa un linguaggio aggressivo e convalida quella impressione che la lotta al terrorismo venga intesa come uno scontro di civiltà».

«Far passare la lotta al terrorismo come scontro di civiltà - osserva il presidente dei Ds - è esattamente ciò che favorisce i terroristi e consente loro di estendere il consenso di cui godono. Insomma una politica pericolosa per il Paese e per l'Europa una politica per la quale Berlusconi deve rispondere in Parlamento perché bisognerebbe che spiegasse a nome di chi dice queste cose. Né a nome dell'Italia, né a nome dell'Europa di cui il nostro Paese è presidente di turno».

Il Presidente del consiglio venga in parlamento a spiegarci la sua politica estera, ha chiesto anche Francesco Rutelli: «Quando parla agli italiani dai talk show per le famiglie, recita il ruolo del padre accorato, dell'italiano buono che schiera il suo Paese e i suoi soldati in una missione che nulla ha a che fare con la guerra, che porta solo cibo e sollievo ai sofferenti. Poi, se l'intervistatore è americano, cambia ipocritamente registro». E continua: non ha alcun mandato parlamentare dall'Italia, né tantomeno dall'Europa; è più lealista di Bush e intanto per i nostri uomini in Iraq e per l'Italia aumentano i pericoli.

Da Tunisi, un Berlusconi in difficoltà tenta la marcia indietro, e accusa la stampa maliziosa di averlo interpretato

Il premier: la libertà si esporta con l'informazione la propaganda mediatica

# «Berlusconi mette a rischio l'Italia»

D'Alema: fa passare la lotta al terrorismo per scontro di civiltà. Il premier attacca il New York Times

male, anzi di aver capovolto la realtà. Una gag ormai stantia in Italia, a cui forse i giornalisti americani non sono abituati: che siano comunisti anche quel-

li del New York Times? «La libertà si deve esportare - ha puntualizzato - non con le guerre ma con l'informazione, la propaganda, la globalizzazione mediati-

ca, le televisioni, l'economia. La guerra non dovrebbe considerarsi come uno strumento di esportazione della democrazia perché è il contrario della pace

che è il risultato che vogliamo: queste sono state le mie parole. Se poi c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà, si accomodi».

«Oggi - ha proseguito Berlusconi - ci si domanda non solo da che parte stia uno Stato ma che all'interno di questo Stato i cittadini godano di diritti civili, e se non si

muovano delle politiche all'interno di questo Stato che possano costituire un pericolo per altri Stati. Bisogna far sì che la causa prima del terrorismo e della povertà possa essere sostituita dalla libertà e da una forma di governo democratico in tutti i paesi. Non possiamo dare acqua, cibo, salute e istruzione se prima non c'è quel bene da cui derivano tutti gli altri: il bene della libertà garantito da governi democratici».

Facile prevedere che le opposizioni, ma forse anche parte della maggioranza, non si accontenteranno della precisazione. «È il dramma di Berlusconi - replica d'Alema - ogni giorno è costretto a dire che il giorno prima è stato frainteso. L'unica volta che è stato seriamente frainteso è stato in campagna elettorale, quando la gente pensava che avrebbe dato benessere a tutti, e non era vero».

«L'Iraq ci insegna - dice Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds - che se vogliamo estendere l'area dei diritti e della democrazia dobbiamo utilizzare ben altri strumenti che la guerra. Berlusconi di fatto è più a destra di Bush». «Il premier fa fare un pericoloso salto di qualità - dice il verde Paolo Cento - al teorema della guerra preventiva che ha già procurato danni e devastazione. Venga subito in Parlamento per riferire su queste sue dissennate dichiarazioni e precisazioni». E d'accordo Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita: «È desolante vedere che il timone della politica estera sia alla deriva di smentite e malintesi. È urgente che Berlusconi spieghi qual è l'orizzonte della politica italiana nel mondo».

La missione italiana in Iraq non cambia, annuncia intanto il ministro della difesa, Martino. E se l'Ulivo non ne votasse il rifinanziamento? «È che minaccia è - alza le spalle il ministro - tanto il decreto passa lo stesso». Una frase «inutilmente arrogante», dice Giuseppe Fioroni, Margherita: «La missione in Iraq è un fallimento. Noi vogliamo che l'Italia si impegni in un'iniziativa multilaterale guidata dall'Onu che coinvolga i paesi arabi moderati. Altre ipotesi sono inaccettabili, Martino se le voti da solo».

Sereni: se vogliamo estendere diritti e democrazia la guerra non serve. Berlusconi è più a destra di Bush



Alcuni militari italiani controllano dei giovani candidati al reclutamento nel nuovo esercito, a Nassiriyah

## L'intervista

### Il Tg3 incalza il premier sul caso New York Times

**ROMA** Il Tg3 intervista Silvio Berlusconi a margine del vertice di Tunisi e chiede «chiarimenti» sulle dichiarazioni del premier al New York Times.

Domanda l'invitata Mariella Venditti, nell'edizione di ieri sera del telegiornale della terza rete Rai: «Che vuol dire esportare la democrazia con la forza?». Berlusconi replica stizzito: «Questa è un'interpretazione maliziosa di cose che non ho detto, come al solito. Io ho detto che la forza deve essere esclusa... perché la forza contrasta con la pace».

Incalza la giornalista: «Scusi se insisto, ma le reazioni in Italia, D'Alema e Rutelli, parlano di sue affermazioni pericolose. Che vuol dire che gli Stati possono non essere inviolabili?».

Berlusconi: «Scusi, io non ho detto quello». Si lancia in una lunga spiegazione così conclusa: «Se poi c'è gente che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà, si accomodi...». La Venditti accenna a fare un'altra domanda, ma il premier interrompe la botta e risposta andandosene. Destinazione Hammamet.

Lo scenario iracheno è sempre più complicato. Potremmo aiutare gli Usa utilizzando le prerogative del semestre, ma non c'è alcuna volontà di farlo

## «Il governo vuole stare alla destra di Bush»

Enrico Letta  
Margherita

Pasquale Cascella

**ROMA** «No, non mi ha convinto. È il solito Berlusconi: prima la spara grossa, poi cerca di metterci una pezza». A sentire Enrico Letta, esponente di punta della Margherita e convinto sostenitore della lista unitaria dei riformisti del centrosinistra per le elezioni europee, la pezza che il premier si è affrettato a cucire è persino peggiore dello strappo dell'intervista al New York Times: «Protesta che si capovolge la realtà? Si presenti in Parlamento e dica qual è la politica estera italiana».

Berlusconi lamenta «interpretazioni maliziose». Si corregge sul ricorso alla forza, ma conferma che la democrazia si può e si deve esportare. Cos'è che non la convince?

«Il concetto, appunto. Nemmeno tanto originale. Se non sbaglio, corrispon-

de alla dottrina in voga nell'amministrazione americana, quella appunto che ha ispirato la guerra preventiva in Iraq. L'impressione è che Berlusconi voglia stare alla destra di George W. Bush, anche esagerando. E, in questo caso, ha esagerato tanto pesantemente da non riuscire nemmeno a imbastire una correzione adeguata».

Qual è l'ambiguità?

È difficile ricondurre a una posizione comune. Rinunciare però a svolgere un ruolo attivo non giova a nessuno

«La democrazia è modello di libertà e di partecipazione. La si vive nel rispetto dei principi fondamentali garantiti dalla comunità internazionale, con le sue istituzioni e i suoi ordinamenti. Non certo con l'imposizione».

**In ballo c'è sempre l'intervento italiano in Iraq. Teoricamente di pace, di fatto a fianco delle forze militari americane e inglesi che hanno fatto la guerra e oggi vengono vissute come occupanti in quel paese. Crede che la teoria enunciata da Berlusconi sia in relazione alla prossima scadenza della missione italiana?**

«Lo scenario iracheno è sempre più complicato, tant'è che gli stessi americani cercano il coinvolgimento delle Nazioni Unite. Paradossalmente, l'Italia potrebbe aiutare gli americani esercitando fino in fondo le prerogative della presidenza semestrale dell'Unione europea, ma non pare avere voglia di adoperarsi per una

svolta di questa portata».

**La giustificazione del governo è che, senza avere prima acquisito una qualche disponibilità della Francia e della Germania, qualsiasi iniziativa sarebbe destinata al fallimento. Quindi...**

«Quindi si resta con le mani in mano, inerti, passivi? È difficile, sicuramente, ricondurre a una posizione comune i forti contrasti sulla guerra e le diverse posizioni sulle prospettive dell'Iraq. Ma rinunciare a svolgere un ruolo attivo non è né nell'interesse dell'Italia né nell'interesse dell'Europa. E men che meno della pace e della lotta contro il terrorismo».

**È questa, una condizione ineludibile per il consenso del centrosinistra al proseguimento della missione italiana?**

«La condizione è che maturi una svolta, che ci si adoperi per renderla effettiva, che se ne dia consapevolezza ai nostri militari che hanno già pagato un alto

tributo di sangue, che se ne renda partecipe il paese. Il nostro contributo, in questa direzione, è consapevole e pieno».

**Non basta, insomma, il semplice rifinanziamento della missione così com'è, per la quale il ministro Martino già dice che la maggioranza può fare da sola?**

«Bel modo, questo, di confrontarsi con l'opposizione democratica, e direi con la stessa sensibilità del paese, su una missione di cui lo stesso ministro riconosce i rischi e i pericoli. Lasciare la missione così com'è non ha senso. Non almeno il senso della pace, che è l'obiettivo primario da perseguire».

**Teme che si acuisca la soluzione di continuità della politica estera italiana?**

«Lo sbandamento del governo è evidente. Berlusconi enuncia teorie mai confrontate in Parlamento, dimenticando le responsabilità che gli derivano dal turno semestrale di presidenza del Consiglio eu-

ropeo. Anzi, le cose più gravi le dice proprio sull'Europa».

**A cosa si riferisce?**

«All'alzata di spalle di fronte ai problemi aperti nella Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea. A quel suo dire: "Se ce la facciamo, bene, se no, pazienza". È stupefacente. Non sono i rapporti personali che possono supplire all'iniziativa politica ed evitare il rischio

Ha responsabilità dal turno semestrale di presidenza, eppure le cose peggiori il premier le dice proprio sull'Europa

che il semestre finisca malamente».

**Cosa si aspetta che il governo faccia?**

«A dire il vero, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sembrava muoversi con circospezione e consapevolezza. La remissione mostrata da Berlusconi non segna solo un passo indietro rispetto alla necessità di uno sforzo qualitativamente più alto della presidenza italiana ma, addirittura, uno scarto rispetto alla linea indicata severamente dal presidente Ciampi: si deve chiudere con la nuova Costituzione. E si può chiudere dicendo esplicitamente alla Spagna e alla Polonia che la maggioranza dei paesi costituenti faranno quella politica di cooperazione allargata che può dare gambe all'integrazione europea. Ma ha sentito dire qualcosa di così chiaro dal premier?».

**Non chiede troppo?**

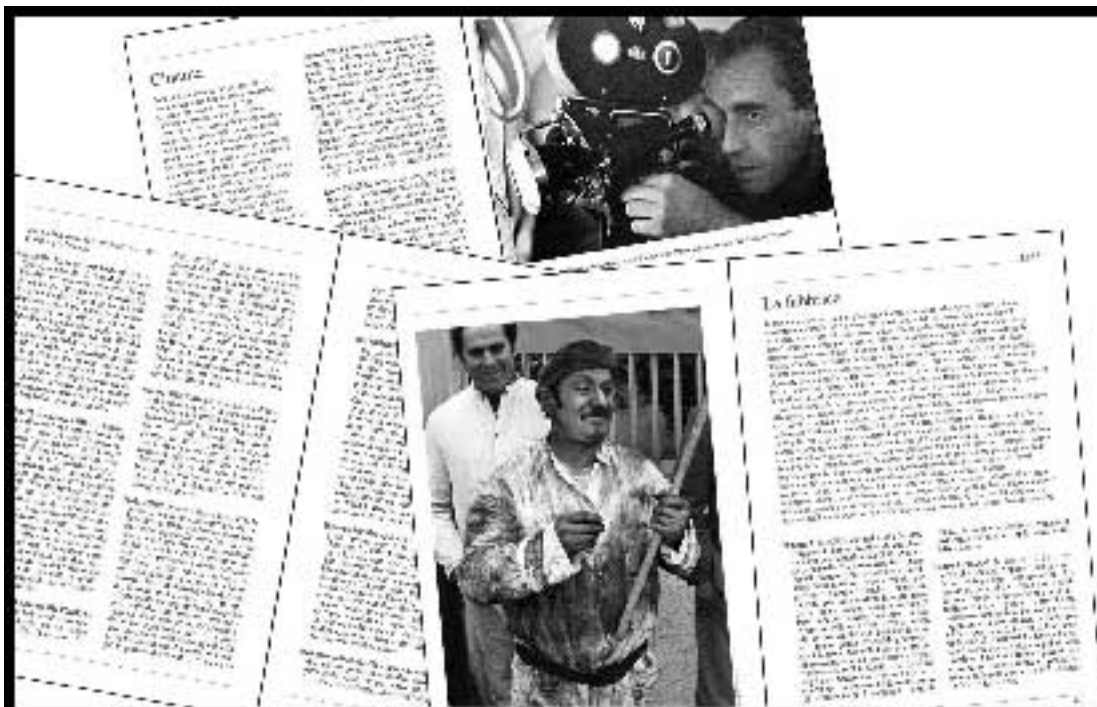
«Chiedo semplicemente una azione coerente. E la politica non diventa coerente con l'inerzia».

## La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore  
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola



Sigmund Ginzberg

Nei film di spionaggio, se un'operazione va male, s'impasticcia, chiamano «il pulitore». Ma il 73enne James Baker, che George W. Bush ha preccettato perché gli risolva uno degli aspetti più complicati del pasticcio iracheno, i debiti internazionali ereditati dal regime di Saddam Hussein, è molto più che un semplice «pulitore». È l'amico di famiglia dei Bush, che aveva più caldamente raccomandato all'attuale presidente di non impegnarsi in questa guerra, e comunque non senza un consenso Onu.

È l'intimissimo cui Bush padre aveva affidato, sia pure con grande discrezione, il compito di dissuadere il figlio dal farsi trascinare dai «neo-cons» più impetuosi. È sempre stato l'ultima risorsa nei momenti più difficili, quando tutto sembra andare a rotoli. Qualcuno è arrivato a definirlo come l'aggiustatutto della famiglia Bush. Nel 2000 si erano rivolti a lui perché gestisse, da avvocato, la faccenda della «riconta» dei voti in Florida, quando l'elezione presidenziale, con Gore che aveva avuto nazionalmente mezzo milione di voti più di Bush figlio, sembrava persa. E gli era riuscito il miracolo mancato nel 1992, quando si era dimesso da segretario di Stato per gestire la campagna di Bush padre contro Clinton.

L'essere considerato come possibile «uomo dei miracoli», non gli viene solo dalle indubbie capacità diplomatiche. Gli viene dal prestigio accumulato da più parti. Proprio qualche giorno fa, il candidato democratico John Kerry, uno dei possibili oppositori di Bush alle presidenziali, in un durissimo discorso di denuncia della politica estera «arrogante, inetta, incosciente» di questa amministrazione, aveva dichiarato che, se eletto presidente, per ricucire e fermare la marcia verso il baratro in Medio Oriente, si affiderebbe ad inviati personali come gli ex presidenti Clinton, Carter e Bush padre, e, appunto, l'ex segretario di Stato di quest'ultimo James Baker. Mentre non è un segreto invece che della «moderazione» e della prudenza diplomatica di Baker diffidano falchi, neoconservatori, «imperialisti democratici», sognatori di rivoluzioni all'americana esportate in tutto il mondo con le baionette.

Che Bush abbia deciso di richiamarlo in servizio, malgrado i mugugni di coloro cui più aveva dato ascolto finora, può essere visto come un'ammissione di difficoltà, se non come una correzione di rotta. Non significa che si appresta a licenziare Dick Cheney, Donald Rumsfeld e Paul Wolfowitz, da più parti indicati come responsabili della debacle irachena. Né che non licenzierà invece per l'eventuale secondo mandato, come finora si dava per scontato, il capofila dell'altra campana», Colin Powell. Ma, per fare un'analogia spinta, è un po' come se, messo alle strette, scavalcando all'improvviso le stesse proposte dell'opposizione, Silvio Berlusconi decidesse di affidare la gestione dei suoi conflitti di interesse e della normativa sul tv al costituzionalista Giovanni Sartori.

“ Non è un segreto che i falchi diffidino della moderazione e della prudenza diplomatica del collaboratore di Bush padre ”



Qualcuno pensa che con la nomina a inviato a Baghdad si voglia ridimensionare Powell, ma sarebbe stato proprio quest'ultimo ad avanzare la proposta ”

# Iraq, Bush nei guai gioca la carta Baker

All'ex segretario di Stato il compito di ricucire gli strappi e avviare una ricostruzione multilaterale



L'arrivo a Baghdad del segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld

il personaggio

## James, il politico delle missioni impossibili

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Lo chiamano il martello di velluto. James Baker, estrema risorsa della famiglia Bush, è un mandarino con gli stivali da cowboy, un professionista della politica che ha scelto di rimanere nell'ombra di una dinastia di politici di professione perché si considera più scaltro di loro. È stato chiamato al salvataggio di George W. Bush in Iraq come tre anni fa lo ha salvato dal naufragio nelle elezioni in Florida. È l'uomo delle ore disperate, delle missioni impossibili.

Per capire con quanta riluttanza la Casa Bianca si sia rivolta a lui, occorre ricordare un episodio del luglio scorso. Il presidente chiedeva anche allora consigli dietro le quinte a James Baker, e il Washington Post scrisse che avrebbe potuto affidargli il negoziato sui debiti dell'Iraq. Era ovvio che l'incarico sarebbe stato più importante del titolo ufficiale, un chiaro segnale di cambiamento. La fuga di notizie mandò su tutte le furie i neoconservatori che ancora facevano il bello e il cattivo tempo. Il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher ebbe

l'ordine di smentire. Definì le indiscrezioni su Baker «false, infondate, assurde, da gettare come un pagaglio morto».

James Baker era visto come il fumo negli occhi perché aveva avvertito pubblicamente George W. Bush dei rischi in Iraq. Nell'agosto 2002 aveva preso posizione con un articolo sul New York Times: «Il presidente dovrebbe respingere il consiglio di coloro che lo incitano a un intervento unilaterale. Il prezzo politico da pagare, in patria e all'estero, sarebbe molto più grande se attaccassimo da soli, o con un paese o due al seguito». Alcuni avevano interpretato queste parole come una tirata di orecchi di George Bush padre al figlio. In effetti James Baker è il braccio destro di George Bush padre dal 1970. Lo ha aiutato in ogni fase della carriera, ma ha avuto rapporti spesso difficili con lui, e quasi sempre tesi con la moglie e i figli. Quando era segretario di Stato, si lamentava con i giornalisti amici perché il presidente lo trattava «come un maggiordomo». Era insuperabile nell'arte di coltivare i rapporti con la stampa. Sceglieva con cura i giornali ai quali confidava notizie riservate per guadagnarsi la loro riconoscenza. Non esitava a criticare il presidente per i

propri fini. Si faceva beffe della scarsa cultura del vicepresidente Dan Quayle anche per mettere in luce i propri titoli accademici, cominciando dalla brillante laurea a Princeton. Gli editorialisti lo adoravano. Tutti riconoscevano il merito che gli spettava per avere costituito un'ampia coalizione e ottenuto il mandato dell'Onu per la prima guerra nel Golfo, nessuno gli rimproverava di avere incoraggiato l'avventurismo di Saddam. Nessuno sottolineava come fosse stato lui, in quanto segretario di stato, a dare via libera all'ambasciatrice americana a Baghdad per cercare l'amicizia di Saddam, e lasciargli credere che l'invasione del Kuwait sarebbe rimasta impunita. D'altra parte il presidente Bush padre gli doveva molto. Nel 1980 era stato James Baker, direttore della sua campagna elettorale, a convincerlo che non poteva vincere le primarie del partito repubblicano contro Ronald Reagan, e a negoziare il ritiro della candidatura in cambio della vicepresidenza. Durante l'amministrazione Reagan l'abilità di James Baker venne premiata con due poltrone prestigiose: capo di gabinetto della Casa Bianca e ministro del tesoro. Nel 1988 Baker lasciò con una certa riluttanza il posto di ministro per aiutare Bush

padre a diventare presidente. Per sé ottenne la segreteria di stato, ma i suoi rapporti con la prima famiglia d'America si guastarono nel 1992, con l'ascesa di Bill Clinton. La first lady Barbara Bush non aveva mai potuto soffrire James Baker. Lo soprannominò «l'uomo invisibile» per le frequenti assenze e convinsse il marito a dare un ruolo nella campagna elettorale al figlio George W.

Bush padre perse ugualmente le elezioni. Quando il figlio tentò a sua volta la scalata alla Casa Bianca nel 2000 dapprima tenne lontano Baker, ma fu costretto a convocarlo d'urgenza in Florida, dove un nuovo conteggio delle schede elettorali si stava risolvendo in favore del suo avversario Al Gore. La Corte Suprema della Florida aveva autorizzato il conteggio, James Baker riuscì a bloccarlo con un ricorso alla Corte Suprema federale, dove la maggioranza dei giudici era stata nominata da presidenti repubblicani. Un'altra elezione si avvicina e ancora una volta Bush figlio è nei guai. Per aiutarlo, probabilmente Baker eviterà inversioni di rotta spettacolari. Una delle sue frasi preferite è questa: «Qualche volta in politica si ottengono risultati migliori con il non fare nulla».

Cosa ci si aspetta da Jim Baker? A prima vista, che dirima la complicatissima questione delle centinaia di miliardi di debito con l'estero che pesa sul futuro dell'Iraq (secondo le stime del Fondo monetario internazionale, 120 miliardi di dollari in prestiti e debiti commerciali con altri paesi - Russia, Francia, Germania, Giappone in testa -, più altri 200 miliardi di riparazioni di guerra a Kuwait, Arabia Saudita e Iran). In sostanza, qualcosa di ancor più decisivo: che ripari e ricucisca gli strappi tra gli Usa e i paesi che alla guerra «unilaterale» all'Iraq si erano opposti, coinvolgendoli in una ricostruzione multilaterale.

Sono cose indissolubilmente intrecciate: ogni possibile soluzione al primo, specifico problema, non può che passare per la soluzione del secondo, molto più ampio. Non gli hanno affidato la gestione della polveriera irachena, in ebollizione costante (tocca a Paul Bremer, alle prese con insurgency e alternative, possibili elezioni e compromessi con gli sciiti e le altre componenti), né dell'economia politica di una ricostruzione sempre in odore di appalti di favore agli «amici degli amici». Su questa cosa ancora non si vede come se ne possa uscire senza un passaggio degli impegni all'Onu.

Gli hanno affidato un'altra «missione impossibile», più delimitata, ma che sta monte: tessere la trama diplomatica che è la precondizione perché si arrivi a disinnescare collettivamente le altre micce. Era questo il punto su cui l'uomo che aveva costruito la coalizione che fece la prima guerra del Golfo nel 1991 si era pubblicamente dissociato da questa Casa Bianca alla vigilia della nuova guerra. Poi aveva preferito mantenere il riserbo, limitandosi ad insistere: «abbiamo bisogno di amici e alleati in tutto il mondo». C'è anche chi si è chiesto se l'incarico a Baker non possa essere visto come togliere una parte del «mestiere» al segretario di Stato Powell. Ma a Washington insistono che è stato proprio Powell a proporre la nomina.

Il tema è spinoso. A proposito si è evocata persino una dottrina internazionale dimenticata da oltre un secolo: quella del condono dei «debiti odiosi», contratti da un regime tirannico all'insaputa e contro gli interessi del proprio popolo (l'ultima volta era stata tirata in ballo a fine 800 per i debiti di Cuba). L'argomento è che non è giusto accollare agli iracheni i debiti che Saddam aveva contratto per farsi l'atomica. Altri rispondono che «i contratti vanno onorati». Ai creditori non va a genio che vengano cancellati. E certo non per fare un favore agli americani nuovi venuti. Anche gli esperti che si pronunciano a favore del condono, come il Nobel ed ex economista capo della Banca mondiale Joseph Stiglitz, osservano che la cosa solleva problemi di difficile soluzione: perché allora non cancellare i debiti di Mobutu e Menghisto, o quelli di Pinochet? Per dirimere caso per caso, Stiglitz propone una «corte internazionale della bancarotta», sotto egida Onu. Potrebbe avere individuato la strada per uscirne. Che poi Baker ce la faccia a farla interlocutore, a Bush prima che agli altri interlocutori, è ovviamente un altro paio di maniche.

# Rumsfeld lancia la forza anti-guerriglia irachena

Visita a Baghdad del capo del Pentagono. Saranno reclutati 850 agenti speciali. Ucciso l'ex capo della polizia segreta del raïs

Toni Fontana

La notizia non è nuova. Che gli americani avessero intenzione di rimanere in Iraq dopo il 30 giugno, data presunta del passaggio dei poteri, era cosa nota, ripetuta più volte dal presidente Bush. Ieri però il proconsole Bremer non solo ha confermato che questa è l'intenzione dell'amministrazione Usa, ma ha spiegato che saranno gli iracheni stessi a richiederlo e che è allo studio un documento, cioè una sorta di contratto, che prevede appunto la permanenza delle truppe americane in territorio iracheno. Bremer, mettendo in luce lo scarso grado di autonomia del governo provvisorio da lui stesso nominato, ha spiegato che il consiglio di Baghdad «esprimerà il desiderio che le forze della coalizione restino per dare una mano anche dopo il prossimo mese di luglio perché, per quella data, le forze di sicurezza irachene non saranno pronte». Di tutto questo - ha detto Bremer - il governo di Baghdad «è già stato informato» facendo intendere che eventuali dubbi non sono ammessi.

Bremer ha fatto queste precisazioni mentre stava aspettando a Bag-

haddad il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, che per la terza volta dalla caduta del regime di Saddam, ha fatto visita alle truppe. Così, mettendo assieme le parole pronunciate da Bremer con quelle di Rumsfeld si intravedono i prossimi passi che gli americani intendono compiere in Iraq. Secondo le anticipazioni del Washington Post infatti gli americani si apprestano a creare una «forza anti-guerriglia» compo-

sta da 750-850 miliziani. Rumsfeld, parlando ieri in una base dell'esercito americano a sud di Baghdad, ha approvato l'iniziativa dicendo che «l'approccio scelto, cioè la decisione di puntare sulla costituzione di forze di sicurezza irachene, appare quello giusto».

Secondo Bremer questa struttura militare dovrà essere controllata dagli americani e integrata con il Corpo della Difesa civile. Mentre i

dirigenti americani espongono questo piano, la guerriglia si è fatta viva sparando un razzo contro una base della Difesa civile. Un agente iracheno è rimasto ferito alle gambe. Non è chiaro se i registi della guerriglia avessero proprio l'intenzione di mandare un segnale a Bremer e Rumsfeld, ma, di certo, hanno dimostrato per l'ennesima volta che possono colpire anche nella capitale. L'attacco appare anche un'in-

diretta smentita delle ottimistiche affermazioni dei generali americani che hanno accolto Rumsfeld snocciolando una serie di dati: la media degli attacchi quotidiani è scesa da 50 a 20, solo il 5% degli agguati hanno successo e provocano vittime, mentre il 70% degli ordigni collocati dai guerriglieri vengono scoperti per tempo. Il segretario alla Difesa si è mostrato soddisfatto per i dati illustrati dai militari e non ha

speso una parola per ricordare i 190 soldati morti in azioni di guerra da quando lui e Bush hanno stabilito che la guerra è finita. Anche se gli americani riusciranno a mettere in campo alcune migliaia di agenti iracheni, resteranno tuttavia un bersaglio della guerriglia. Per questo, come spiega il Los Angeles Times, i marines che stanno addestrandoli negli Stati Uniti e che saranno mandati in Iraq in gennaio, stanno sperimen-

mentando nuove tecniche per proteggere sé stessi ed i convogli. Saranno utilizzati radar in grado di segnalare attacchi con mortai e aerei da ricognizione. I soldati si stanno addestrandolo a scendere velocemente dai mezzi e a schierarsi con rapidità.

Il capo del Pentagono sperava che la sua visita potesse coincidere con un colpo a sorpresa in grado di risolvere il morale delle truppe. Ma così non è stato. Mentre infatti Rumsfeld volava dapprima a Kirkuk e quindi, in elicottero, a Baghdad l'esercito americano effettuava nuovi rastrellamenti nel «triangolo sunnita» e si diffondevano ancora una volta voci sul possibile arresto di Izzat Ibrahim, braccio destro di Saddam, ritenuto il comandante della guerriglia. I soldati hanno catturato un collaboratore dell'ex gerarca, che tuttavia rimane uccel di bosco.

A Baghdad è infine avvenuto un omicidio «eccellente». Alcuni killer hanno ucciso il generale Khalaf Aloussi, già capo della polizia segreta del regime di Saddam. È stato crivellato di proiettili mentre usciva di casa. Forse stava per rivelare i segreti dei quali era depositario e per questo gli irriducibili lo hanno eliminato.

## bomba anche a Kandahar

### In Afghanistan attacco aereo Usa fa strage: uccisi nove bambini

**KABUL** Giorni di sangue anche in Afghanistan. Ieri il comando militare Usa ha reso noto che nove bambini hanno perso la vita in un attacco aereo delle forze statunitensi nella regione sudoccidentale del paese. I mezzi aerei hanno aperto il fuoco contro un presunto terrorista da tempo sotto controllo, ma il risultato è stata una strage: le vittime sarebbero più di dieci tra cui nove

bambini. Il comando alleato ha espresso profondo rammarico per la perdita di vite innocenti. E proprio in Afghanistan, sulla scena internazionale del terrorismo ha fatto ieri la sua comparsa uno strumento finora mai usato: la bici-bomba. Un ordigno nascosto in una bicicletta è esploso a Kandahar provocando almeno 15 feriti, sette dei quali in gravi condizioni. L'attentato è avvenuto

ad uno degli incroci più frequentati della città, vicino al mercato centrale. La bicicletta-bomba, dissimulata dietro una vettura parcheggiata, è esplosa con una forte deflagrazione nella piazza Sahidan Chawk e ha distrutto alcuni negozi oltre a mandare in frantumi i vetri degli edifici vicini. I feriti, ricoverati negli ospedali di Kandahar - due di essi nell'ospedale della base aerea Usa della città - sono tutti civili che passavano di lì per caso. A quell'ora il mercato era affollatissimo. Tra i feriti gravi, i due passeggeri dell'automobile dietro la quale era nascosta la bicicletta.

La polizia ha accusato dell'attentato i talebani e i gruppi fondamentalisti islamici a loro vicini, ma un portavoce dei seguaci del mullah Omar ha negato ogni responsabilità affermando che «i tale-

ban non attaccano obiettivi civili». Il presidente afgano Hamid Karzai, con un comunicato, ha condannato «fermamente questo attacco terroristico che mira a perturbare le elezioni in corso per la Loya Jirga costituzionale». La Loya Jirga, che raggruppa più di 500 delegati provenienti da tutto il Paese, aprirà i lavori il 10 dicembre a Kabul per adottare la nuova Costituzione dell'Afghanistan. L'adozione del nuovo testo è la condizione per lo svolgimento di elezioni presidenziali, previste nel giugno 2004, in base all'accordo inter-afghano di Bonn firmato nel 2001. «I nemici della pace e del progresso in Afghanistan - ha sottolineato ancora Karzai - hanno come obiettivo quello di destabilizzare il Paese a qualsiasi prezzo».

DALL'INVIATA Marina Matroloca

**MOSCA** Più che il silenzio elettorale è il fine settimana a spegnere il fragore dell'ultimo attentato, appena qualche titolo e non sempre di primo piano nei pochi giornali in edicola. La tv mostra ragazze sorridenti scampate alla strage, già dimesse dall'ospedale. Gli oltre 40 morti del treno a Yessentuki nei tg sono una notizia come altre. Ma nella capitale le forze dell'ordine sono in massima allerta, in vista del voto di oggi sono state annunciate misure di sicurezza straordinarie e il capo della polizia Vladimir Pronin ha dichiarato apertamente che «è molto probabile un attentato terrorista a Mosca» nelle prossime ore. Ci sarebbe anche un uomo ferito nell'esplosione di un ordigno, nascosto in un bidone della spazzatura.

La città è blindata, sono stati disposti posti di blocco in entrata e in uscita nelle strade che portano alla capitale, vengono fermati soprattutto fuoristrada, camion, autocisterne. Secondo fonti ufficiali di polizia riferite da Gazeta.ru, quotidiani online, ci sarebbero informazioni precise su un possibile attentato con un'auto-bomba, per cui potrebbe essere utilizzato anche un veicolo della polizia. Moltiplicata la presenza di agenti nelle strade, nelle stazioni ferroviarie e della metropolitana. Controlli sono stati disposti anche su tutti i treni in arrivo e in partenza da Mosca, prevista sui convogli la presenza di agenti. Protezione civile e ministero delle emergenze sono stati messi in allerta da ieri sera. Il voto di oggi nella capitale sarà sotto scorta, all'ingresso dei seggi ci saranno metal detector e cani poliziotto, i presidenti di sezione hanno ricevuto istruzioni su che cosa fare in caso di allarme. Previsti anche 40 bus che funzioneranno da seggi mobili da utilizzare nel caso di necessità. Rafforzate anche le misure di sicurezza per le massime autorità dello Stato. Non sarà però prevedibilmente l'attentato a Yessentuki a cambiare le sorti delle elezioni politiche di oggi che dovranno rinnovare i 450 deputati della Duma, la Camera bassa del Parlamento - 109 i milioni di elettori chiamati alle urne. Salvo un margine di incertezza sull'affluenza, viene data per certa la vittoria del partito di Putin, anche se non sarà secondario lo scarto che Russia Unita riuscirà a mettere tra sé e gli

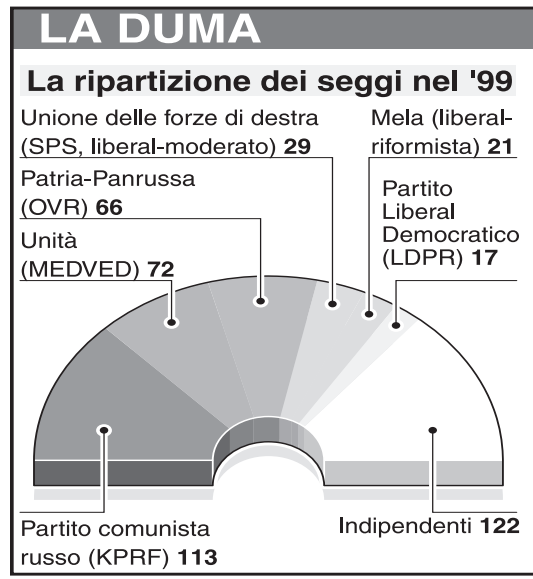
“ Sono stati disposti posti di blocco sulle strade che portano alla capitale, controlli soprattutto per camion e jeep  
Esplode ordigno: un ferito



Nella Duma uscente i businessmen erano il 7-8% nella nuova saranno circa il 20%. Sono candidati anche nel partito comunista  
Scontata vittoria di Putin”

## Elezioni blindate, Mosca teme nuovi attentati

Misure di sicurezza eccezionali per il voto di oggi. La nomenklatura degli affari in lizza in tutti i partiti



Un poster elettorale a Mosca su cui si legge «Insieme dobbiamo fare una Russia unita e forte»



altri. Eppure proprio questa certezza potrebbe rivelarsi un boomerang: che senso ha votare per qualcosa che sembra già deciso, già fatto? Tradotta in cifre quest'apatia si affaccia sui sondaggi dell'Istituto indipendente Vtsiom-A, filiazione autentica del Vtsiom caduto sotto il controllo del Cremlino e più disposto ad accreditare un elettorato scattante. Per Yuri Levada il quadro è meno roseo, 70 elettori su 100 interro-

gati in proposito hanno mostrato un totale disinteresse sulla campagna elettorale, contro un magro 6 per cento di osservatori attenti. Di sicuro i politici russi non sono riusciti a galvanizzare l'attenzione dell'opinione pubblica, variazione portata a pensare che non cambierà poi molto e poco incline a riconoscere una qualche affidabilità alla classe politica, tanto più viste le scarse performance della Duma in un siste-

ma ancora lontano dall'idea della separazione dei poteri. Chi vincerà dunque queste elezioni così apparentemente scontate e così importanti per Putin che vede il voto di oggi come l'inizio della campagna elettorale per le presidenziali della primavera prossima e che non vuole vincere ma stravincere?

Analisti e osservatori concordano nel ricordare che le vittorie preannunciate in passato sono state spesso smen-

tite dai fatti. A giudicare dalla composizione delle liste, oltre alle sigle - 23 i partiti in gara ma meno di un quarto in grado di varcare la soglia del 5% - c'è uno schieramento comunque in grado di arrivare in testa. È il «partito» trasversale dei grandi uomini d'affari, oligarchi o meno traghettati dall'era Eltsin con le loro fortune smisurate e davanti un mare di incertezza, che il denaro da solo non basta a dominare, come dimo-

stra la parabola discendente del magnate della Yukos oil, Michail Kodorkovski. Erano molti anche nella passata legislatura, nella Camera uscita dalle elezioni del '99, ma non tanti quanti ne saranno ora. Riempono le file di Russia Unita, ce ne sono - subiti con qualche insofferenza dalla base - anche nel partito comunista di Ghennadi Zjuganov. E i soldi degli oligarchi sono più votati anche sul piccolo Yabloko di

Yavlinski, che ha lasciato tre dei posti di rilievo nella lista ad altrettanti dirigenti della Yukos oil, mentre nell'Unione delle forze di destra militano miliardari dello stampo di Anatoli Ciubais, a capo dell'ente dell'energia elettrica nazionale di proprietà dello Stato. Tirate le somme, se nel '99 i grandi uomini d'affari o loro portaborse eletti non superavano il 7-8%, stavolta ci si aspetta che i businessmen si ritaglieranno il 20% delle poltrone nella Camera bassa. Dmitri Orlov, del Centro per le tecnologie politiche, stima però che il margine di influenza dei grandi potentati economici arriverà molto oltre: sui libri paga delle grandi società va iscritto un altro 40% di deputati. A chi risponderanno?

L'arresto di Kodorkovski, che si era fatto promotore dell'idea di una riforma costituzionale e dell'introduzione di un sistema parlamentare, meno soggetto al potere del Cremlino, è stato un avvertimento per tutti e un modo per sondare gli umori nel paese e fuori. Mentre Putin ripete nelle cancellerie occidentali che non si torna indietro sulle privatizzazioni, in casa il leader del partito presidenziale nonché ministro dell'interno Boris Gryzlov va dicendo che «tutte le risorse naturali della Russia non appartengono né a società, né a privati ma al popolo russo». Affermazioni che innervosiscono gli investitori stranieri e, ovviamente, gli oligarchi e i grandi uomini d'affari russi. Non è chiaro ancora se la contraddittorietà dei segnali serva a mantenere docili, o comunque lontani da uno scontro frontale con il Cremlino, o se non sia piuttosto il segno di una spinta accentratrice e dirigista che vena l'amministrazione del presidente e che porta il segno dei siloviki, gli alti burocrati traghettati alla politica dalle file dei servizi segreti. Anche Gryzlov è uno di loro. Obbediscono tutti a Putin, ma se per caso la vittoria annunciata di oggi non fosse così travolgente il presidente russo potrebbe non avere i margini per tenere insieme i pezzi, bilanciando il gusto per un potere forte, per quella democrazia «guidata» di cui parla, con il libero mercato nato dalle grandi privatizzazioni. «Le valanghe cominciano con niente. Poi d'un tratto ci si accorge che è impossibile arrestarle», dice il sociologo Yuri Levada. Nell'incertezza gli oligarchi si riservano un posto in prima fila.

### l'intervista

**Avraham Burg**  
ex presidente della Knesset

Umberto De Giovannangeli

«I consensi internazionali e quelli che stanno maturando all'interno della società israeliana, testimoniano che le Intese di Ginevra stanno coprendo il vuoto di iniziativa politica del governo d'Israele e dell'Autorità palestinese. I nostri interlocutori hanno compreso chiaramente che Ginevra non intende in alcun modo contrapporsi alla Road Map, di cui semmai può rappresentare una integrazione. I consensi ricevuti così come le critiche e le minacce, testimoniano che oggi lo scontro non è più tra israeliani e palestinesi bensì tra i moderati e i falchi dei due campi». A parlare è Avraham Burg, ex presidente della Knesset, parlamentare laburista, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra. In una recente intervista a l'Unità, Burg aveva segnalato come il proseguimento dell'occupazione dei Territori potrebbe minare la democrazia e l'identità ebraica dello Stato d'Israele: «Ora - osserva l'ex presidente della Knesset - leggo che anche Ehud Olmert (vice premier ed esponente di punta del Likud, ndr.) aver-

te lo stesso pericolo. Ciò è un bene, perché sta a significare che anche nella destra comincia a farsi largo una riflessione preoccupata sulle conseguenze devastanti dell'illusione, trasformata in politica, di poter imporre una soluzione militare alla questione palestinese». E a chi, come il ministro degli Esteri Silvan Shalom accusa i promotori israeliani del patto per la pace di voler solo determinare la crisi dell'attuale governo, Burg ribatte: «In democrazia è del tutto legittimo e naturale che le forze di opposizione si battano per tornare alla guida del Paese. A determinare la crisi del governo Sharon non è la nostra iniziativa ma una politica fallimentare considerata tale, come segnalano anche gli ultimi sondaggi, dalla maggioranza degli israeliani».

**Dopo il segretario di Stato Usa Colin Powell, anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha avuto parole di apprezzamento per le Intese di Ginevra nell'incontro avuto a New York con Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo.** «Non c'è da stupirsi, perché tutte le persone dotate di onestà intellettuale ed

equilibrio politico hanno compreso che l'Accordo Di Ginevra è un serio tentativo di dare soluzione, in una logica di corresponsabilità, a tutti i contenziosi aperti tra israeliani e palestinesi. A destabilizzare non sono i promotori di Ginevra ma i sostenitori dello status quo».

**Il primo ministro Ariel Sharon sostiene che l'Accordo di Ginevra mina la Road Map.**

«È vero l'esatto contrario. Sia nell'ispirazione che nei contenuti, le Intese di Ginevra intendono essere un'integrazione della Road Map. Sostenere una contrapposizione tra i due piani, come fa Sharon, serve solo a giustificare la mancata volontà di agire per riaprire un tavolo negoziale».

**La destra israeliana ha reagito con durezza alla sua denuncia sulle**

Uno dei promotori dell'Intesa sul Medio Oriente: l'accordo non è in contrapposizione alla Road Map ma ne è una integrazione

## «Annan e Powell riconoscono che il Patto di Ginevra aiuta la pace»

### Cessate il fuoco: Hamas meno intransigente nei colloqui del Cairo

**GAZA** I colloqui del Cairo tra 12 fazioni palestinesi stanno evidenziando differenze importanti nell'atteggiamento dei gruppi integralisti rispetto alla possibilità di una tregua con Israele: la Jihad islamica non sembra voler rinunciare alla lotta armata, ma il più importante movimento islamico, Hamas, mostra un volto meno intransigente ed è più favorevole che in passato all'idea di un cessate il fuoco, anche se soltanto temporaneo («hudna», in arabo). Questa linea più morbida non è passata inosservata, anche se il leader spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ha nuovamente respinto proprio in

un'intervista a un settimanale tedesco l'ipotesi di una soluzione del conflitto in Medio Oriente che contempli la formazione di due stati. Ma i passi avanti ci sono soprattutto in Hamas: infatti è apparsa evidente l'identità di vedute tra i leader del movimento islamico in esilio e quelli nei Territori, mentre nei precedenti colloqui sul cessate il fuoco - svoltisi sempre al Cairo all'inizio dell'anno e poi sfociati nella tregua unilaterale proclamata a fine giugno e quindi andata in fumo a metà agosto - i dirigenti di Hamas a Gaza avevano adottato una posizione più dura.

conseguenze devastanti per la democrazia e l'identità ebraica dello Stato d'Israele, determinate dal proseguimento dell'occupazione dei Territori. Ora le stesse considerazioni vengono fatte dal vice premier Olmert.

«Quelle di Olmert sono considerazioni importanti perché dimostrano che anche dentro la destra nazionalista comin-

cia ad aprirsi una riflessione preoccupata sul futuro d'Israele. L'occupazione dei Territori può portare o alla instaurazione di un regime di apartheid, e dunque ad una crisi della nostra democrazia, ovvero ad una annessione di quei Territori, con la popolazione araba che in essi vive, e quindi al venire meno di Israele come Stato ebraico. Olmert ha compreso questa verità e ha cercato di guardare oltre il contingente, scatenando per questo la rabbiosa reazione dei coloni più oltranzisti che hanno chiesto la sua rimozione. Il fatto è che Olmert ha scardinato una delle illusioni su cui Sharon ha costruito il suo successo elettorale...».

**A quale «illusione» fa riferimento?** «L'illusione di poter conquistare una pace a costo zero per Israele. Al di là di affermazioni generiche, Sharon non ha mai chiarito quali fossero realmente quei «dolorosi compromessi» a cui era disposto per raggiungere un accordo di pace. E ogni qual volta è uscito dalla indeterminatezza, paventando ad esempio lo smantellamento di alcuni insediamenti, è stato pesantemente attaccato dai falchi del suo partito. Per tornare a Ginevra, la forza di

quelle Intese sta proprio nel chiarire da subito ai due popoli quali prezzi devono pagare per raggiungere la pace. Ed è proprio questa chiarezza d'intenti a far paura a quanti, nei due versanti, intendono sabotare questa iniziativa».

**Se le Intese di Ginevra integrano la Road Map, cosa le differenziano invece dagli accordi di Oslo?**

«La chiarezza sull'obiettivo finale da raggiungere - una pace fondata sui principi dei due Stati - e l'affrontare da subito tutte le questioni cruciali legate al conflitto israelo-palestinese. Ginevra ha fatto i conti con il limite di fondo di Oslo: l'eccezione di gradualismo nel delineare i principi-chiave, e le relative soluzioni, di una pace equa e duratura. La novità di questo approccio è stata compresa e apprezzata anche dai sette ex ministri Usa che in una lettera aperta a sostegno delle Intese di Ginevra, hanno sottolineato come «rimandare l'esito finale rende qualsiasi progresso ostaggio degli estremismi delle due parti». La pace è anche una corsa contro il tempo e ogni ritardo fa il gioco di chi è pronto a tutto per affossare ogni compromesso e perpetuare una sporca guerra».

Indiscrezioni sulla stampa iraniana. Il diplomatico aveva trattato con l'agenzia dell'Onu sulle ispezioni ai siti sospetti

## Teheran silura l'ambasciatore all'Aiea?

**TEHERAN** Un nuovo mistero avvolge la diplomazia iraniana. L'ambasciatore di Teheran presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Ali Akbar Salehi ha infatti criticato ieri il ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, per le indiscrezioni apparse su alcuni giornali iraniani secondo le quali lo stesso Salehi starebbe per essere sostituito nell'incarico. Dal ministero degli Esteri di Teheran non vi è ancora alcuna conferma ufficiale della sostituzione, che secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Towsejeh, dovrebbe portare alla nomina a nuovo ambasciatore presso l'Aiea di Bozorgmehr Ziaran. «Non so cosa stia avvenendo - ha detto dichiarato ieri

Salehi - ed è strano che non lo sappia. Quello che so, l'ho letto sulla stampa. Ho fatto del mio meglio e ho raggiunto qualcosa di importante per il bene del mio Paese. Ero anche pronto a togliere dalle mie spalle questa responsabilità, ma non in questo modo». Secondo Salehi, quella di Kharrazi è «una mossa antidiplomatica». «Avrebbe dovuto parlarmene» - ha affermato - ancora il rappresentante di Teheran a Vienna, dove ha sede l'Aiea. Salehi ha aggiunto che già da molti mesi si era detto pronto a lasciare l'incarico, ma che gli era stato chiesto di rimanere mentre l'Iran era impegnato in un delicato confronto con l'Aiea in merito al suo programma nucleare.

Le trattative hanno portato ad un impegno da parte di Teheran alla massima trasparenza, dopo una missione nella Repubblica islamica dei ministri degli Esteri di Francia, Germania e Gran Bretagna.

Il quotidiano Towsejeh scrive tuttavia che alcuni esponenti politici iraniani hanno criticato Salehi per le sue «continue interviste». L'ambasciatore è effettivamente uno dei diplomatici iraniani più disponibili nei rapporti con la stampa ed il positivo sbocco della vicenda delle ispezioni ha irritato gli ambienti conservatori che premevano un atteggiamento più duro da parte di Teheran.

Pochi giorni fa il capo dell'Aiea,

El Baradei, aveva detto che per quanto riguarda la firma del Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, che permetterà all'agenzia dell'Onu ispezioni senza preavviso, l'Iran non ha ancora comunicato la data, ma che la firma a suo avviso dovrebbe avvenire nelle prossime settimane.

Secondo il direttore generale dell'Agenzia atomica dell'Onu le ricerche preliminari sulla bomba atomica sono molto difficili da scoprire, ma, con i mezzi tecnici ora a disposizione, la comunità internazionale si accorgerebbe subito del passaggio dell'Iran allo sviluppo dell'arma su scala industriale.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeleglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
AOSTA, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gabriel Bertinetto

Il Parlamento vota contro i tagli ai servizi sociali e il lancio di un prestito obbligazionario per 15 miliardi di dollari proposto da Schwarzenegger

## California, respinto il piano di Terminator

Due mesi dopo la vittoria elettorale, il nuovo governatore della California, Arnold Schwarzenegger, comincia ad accorgersi che diversamente dai film in cui ha fatto l'attore, in politica non è assicurato né il lieto fine né, in questo caso, nemmeno il felice inizio. Il Parlamento californiano ha bocciato il piano di risanamento che Schwarzi e i suoi consiglieri avevano ideato per curare la disastrosa economica locale. Nel voto contrario, ai Democratici hanno fatto compagnia anche diversi rappresentanti del partito al quale appartiene «Terminator», lo stesso di Bush, i Repubblicani.

Schwarzenegger ereditava un buco nelle finanze statali pari a circa dodici miliardi di dollari. Per rimediare a questa situazione, aveva pensato a una soluzione basata su due provvedimenti: il lancio di un prestito obbligazionario per 15 miliardi di dollari con durata quindicennale, e una serie di drastici tagli alla spesa

pubblica in materia di sanità, istruzione, servizi sociali. Se il Congresso della California avesse approvato, l'insieme dei provvedimenti sarebbe stato poi sottoposto al voto popolare in un referendum in programma nel prossimo mese di marzo.

Ma non è andata così. I democratici, che pur essendo stati scalzati dall'esecutivo, sono in maggioranza nel Parlamento locale, hanno motivato la loro opposizione sostenendo che anziché rimettere in sesto la baracca il progetto di Schwarzenegger ne avrebbe provocato un ulteriore crollo. «Quando sanguini, per tamponare la ferita usi una benda, non un cappio», è stata la colorita espressione cui è ricorso il congressista democratico Lloyd Levine. E il progetto è stato respinto.



Il governatore della California Arnold Schwarzenegger durante la presentazione del suo piano di risanamento economico

Da parte loro i democratici hanno presentato un contropiano, che prevedeva riduzioni meno pesanti della spesa statale, e tempi dimezzati per il rimborso del prestito ai sottoscrittori. Ma non sono riusciti a raggiungere la soglia dei due terzi dei voti favorevoli, necessaria a varare misure di bilancio.

Che farà ora Schwarzenegger? Non potendo imbracciare una di quelle armi di distruzione di massa che è solito esibire quando indossa i panni dell'implacabile giustiziere cinematografico, sarebbe più prudentemente orientato a girare attorno all'ostacolo in cerca di una scappatoia di tipo burocratico-amministrativo. Per infilare la quale, si è già tranquillamente rassegnato a tradire le promesse fatte in campagna elettorale.

Aveva infatti proclamato che mai e poi mai avrebbe dato il via libera al piano già approvato dal suo predecessore Gray Davis relativo ad un prestito per quasi undici miliardi di dollari da ottenere senza sottoporlo al vaglio di un referendum popolare. Non è un bel modo di agire, questo, aveva detto ai cittadini Schwarzenegger, e io farò diversamente. Invece, senza squilibri e senza fanfare, cercando anzi di passare il più possibile inosservato, si è mosso affinché si ripristini il vecchio aborrito piano dell'abborrito governatore Davis. E così il prestito obbligazionario respinto fuori dalla porta del palazzo del governatore dal voto contrario dei legislatori, si appresta a rientrarvi, seppure per un ammontare diverso, attraverso la finestrella dei sotterfugi, tirando fuori la legge Davis dal limbo dei provvedimenti presi e poi sospesi. La Fiscal Recovery Financing Authority ha già detto infatti che si può fare. Cinque dei sette membri di quell'organismo sono controllati dal governatore e hanno evidentemente agito su sue istruzioni.

## «Falkland, armi atomiche sulle navi inglesi»

Dopo 20 anni l'ammissione del ministro britannico della Difesa. Torna la tensione con Buenos Aires

Leonardo Sacchetti

Finalmente, un dossier sulle armi di distruzione di massa è saltato fuori. Ma non riguarda l'Iraq bensì la Gran Bretagna. Il ministero della Difesa di Londra ha infatti consegnato all'ambasciatore argentino un rapporto sul trasporto di armi nucleari britanniche dalle basi inglesi verso le isole Falkland/Malvinas durante la guerra tra Gran Bretagna e Argentina nel 1982. L'ammissione ha riaperto una ferita mai sanata tra Buenos Aires e Londra e ha confermato le voci che subito dopo la fine della dittatura argentina si erano diffuse sulla presenza di ordigni nucleari inviati dall'allora premier inglese Margaret Thatcher verso le Falkland/Malvinas.

«Furono spostate da una nave all'altra per ragioni di sicurezza - si legge nel dossier britannico - e per rispettare gli accordi di Tlatelolco del 1967 che, nei fatti, impediscono la presenza di armi atomiche in America Latina. Il governo del presidente argentino Nestor Kirchner, però, non ha gradito l'ammissione dell'esecutivo britannico. Sia per il ritardo (oltre 20 anni) che per le giustificazioni apportate. Il ministro della Difesa di Buenos Aires, José Pampuro, ha espresso «profonda preoccupazione» per la tardiva conferma londinese. Le giustificazioni inglesi, ha concluso Pampuro, «sono molto puerili».

Il dossier sulle armi di distruzione di massa britanniche inviate dalla «lady di ferro» verso l'America del Sud hanno riportato il barometro delle relazioni Londra-Buenos Aires sulla tempesta. Il presidente Kirchner non fa misteri della sua volontà di «ridiscutere» la questione della sovranità sulle Malvinas con il governo britannico. Lo ha detto appena insediato alla Casa Rosada e lo aveva detto anche in quelle drammatiche giornate del 1982, con la dittatura militare ormai caracollante ma ancora pericolosa: le Falkland, in realtà, sono le Malvinas, dunque argentine.

Il governo di Buenos Aires è furibondo. «Ci sono sempre stati sospetti e denunce - afferma Pampuro -



La nave da guerra britannica Sheffield colpita e affondata da un missile Exocet sganciato da un caccia argentino il 4 maggio 1982

ma non erano mai esistite conferme». Da Londra, però, l'esecutivo guidato da Tony Blair si è affrettato a «sgonfiare» l'intera faccenda: «Non c'è mai stata l'intenzione di usare armi nucleari» nel conflitto per il controllo delle isole atlantiche. Conflitto che provocò almeno

**Londra assicura: non le avremmo mai usate, non siamo entrati in acque territoriali di Paesi sudamericani**

### lezione di storia ai neocons

#### Nancy Reagan difende Roosevelt sulle monete

**WASHINGTON** Nancy Reagan, moglie e, ormai, custode del pensiero del 40/esimo presidente degli Stati Uniti, dà lezione di storia ai neo-conservatori del partito del marito: non vuole che l'immagine di «Ronnie» sostituisca sulle monete da dieci centesimi quella di Franklin Delano Roosevelt, massimo presidente democratico degli Stati Uniti. Di fronte a una proposta di legge in tal senso avanzata da alcuni parlamentari repubblicani, nella scia dell'avanzata d'una sorta di pensiero revisionista che demonizza Roosevelt come

un economista centralista e un manipolatore politico, Nancy dice: «Capisco le intenzioni di chi fa la proposta. Ma non la appoggio e sono certa che Ronnie non lo farebbe». Lui, l'ex presidente, ormai non può più esprimersi: malato d'Alzheimer, ormai non riconosce più nessuno, non parla più, non si alza più dal letto. Si spegne con un'agonia di cui è inconsapevole, mentre lei ne salvaguarda il ricordo e tutela il rispetto del suo tramonto. Così, dando ai neo-conservatori repubblicani galvanizzati dalla presidenza di George W. Bush un esempio d'equilibrio e, in fondo, di patriottismo, l'ex first lady velenosa degli anni della Casa Bianca, tramutata in vestale della memoria del marito, spiega: «Il nostro Paese ha scelto di onorare un grande presidente come Roosevelt piazzandone l'effigie sulle nostre monete. Sarebbe sbagliato togliere la sua immagine e rimpiazzarla con un'altra. Spero che il progetto di legge sia ritirato».

600 morti tra i militari argentini e altre vittime tra quelle inglesi. Proprio tra le vittime di Sua Maestà, però, c'è la chiave sempre taciuta da Londra e che adesso riemerge tra le righe del dossier sulle armi nucleari.

Il 4 maggio del 1982, infatti, la

**Il dossier spiega la presenza di quegli ordigni con una scusa ma era una forma di pressione sulla dittatura**

nave da guerra britannica «Hms Sheffield» fu colpita e affondata da un missile Exocet sganciato da un caccia argentino. Dei 268 marinai a bordo della «Sheffield», però, non si è mai saputo quanti rimasero uccisi nell'attacco. La guerra era iniziata il 2 aprile dello stesso anno, quando l'allora capo della giunta militare di Buenos Aires, Leopoldo Fortunato Galtieri, decise che per salvare la dittatura argentina non rimaneva che spingere sull'acceleratore del nazionalismo. Fu la fine della dittatura del terrore militare nel paese sudamericano.

Alla fine del maggio '82, il mistero sull'inabissamento della «Sheffield» fu collegato dal giornale russo *Literaturnaya Gazeta* alla presenza di armi nucleari a bordo della nave inglese. Immediata fu la smentita di Londra. Nel '96, dopo altre denunce argentine e di associazioni ambientaliste, il quotidiano britannico *The Scotsman* pubblicò un rapporto dell'Aiea (l'Agenzia internazionale dell'energia atomica), datato 1991, sulla possibile presenza di materiale radioattivo sulle isole Falkland/Malvinas. Altra smentita. Venerdì scorso, poi, il quotidiano argentino *Clarín* ha pubblicato il dossier in cui Londra ammette tale presenza. «Era un atto dovuto - spiegano dal Foreign Office - visto che la sua pubblicazione sarebbe arrivata nelle prossime ore». Al centro della questione ci sarebbe il trasferimento - «fuori acque territoriali dell'Argentina e di qualsiasi altro paese dell'America Latina», si precisa nel dossier - di alcuni ordigni di profondità We-177. Sette contenitori di queste armi rimasero danneggiati. Una delle navi che aveva ospitato queste bombe poteva essere la «Sheffield». Adesso, il rapporto britannico sulle armi di distruzione di massa svela persino la «ragione» che avrebbe spinto la Thatcher a inviare gli ordigni atomici verso l'Argentina. In quei mesi del 1982, nei porti militari inglesi (tra cui anche quello di Gibilterra), l'operazione di trasferimento di queste bombe fu giudicata troppo costosa per garantire i minimi criteri di sicurezza. La scelta, pare, fu quella di operare il «trasloco» in pieno mare.

Il rappresentante di un movimento vicino ad Al Qaeda: «Se foste andati in Iraq come andaste in Libano, con l'accordo della popolazione, allora sarebbe diverso»

## Terrorismo, lo sceicco di Londra Bakri minaccia l'Italia

Alfio Bernabei

**LONDRA** Che si tratti di soldati, di peacekeeper o di operatori umanitari, gli italiani continueranno a vivere sotto il rischio di attacchi in Iraq. Saranno benvenuti nel paese solo quando vi entreranno con il consenso degli iracheni. Lo dice in un'intervista all'Unità lo sceicco Omar Bakri Mohammad, il rappresentante del movimento al-Muhajiroun (Gli emigranti) che in passato ha avuto contatti con Osama Bin Laden e ha supportato l'addestramento armato di volontari da inviare a combattere nel-

la Jihad (Guerra santa) contro forze straniere nei paesi musulmani. «Se prima dell'attacco alla base italiana in Iraq ho avvertito che l'Italia avrebbe fatto meglio a ritirare le sue forze, è perché Osama Bin Laden in un suo messaggio aveva citato l'Italia fra i Paesi in cui si riservava il diritto di attaccare: «Ritenevo il messaggio genuino. In tutta la sua vita Bin Laden non si è mai dimostrato il tipo da fare dichiarazioni false». Di origine siriana, esiliato a Londra, Bakri ha scambiato vari messaggi con Bin Laden, incluso quello in cui quest'ultimo raccomandava di colpire aerei americani, di danneggiare navi e di far sal-

tare banche. Dice che dopo essere stato interrogato più volte dai servizi segreti inglesi che lo tengono sotto controllo gli è stata concessa una specie di «immunità politica».

«Ho consigliato l'immediato ritiro delle forze italiane in modo da evitare che fossero attaccate», ribatisce Bakri, «Ho poi detto che il governo italiano dovrebbe cambiare la sua politica verso i musulmani in Afghanistan e in Iraq e il modo di trattare con l'America, al punto per evitare un attacco di Al Qaeda. Non era una minaccia. Era solo il mio modo di leggere tra le righe del messaggio di Bin Laden. Poi l'attacco c'è stato davvero con-

tro la base italiana. Secondo me gli italiani non meritano di vedere i loro giovani morire in Iraq. Perché? Per che cosa? L'Iraq non è terra italiana. Non è una causa italiana per cui combattere. Credo che gli italiani dovrebbero fermare il loro governo».

Ma se nell'ambito di qualche nuovo accordo al contingente italiano fosse dato puramente un ruolo umanitario o di peacekeeper, crede che la minaccia di attacchi continuerebbe? «Vede, la minaccia esiste a causa della presenza del contingente italiano e della sua alleanza con la campagna americana contro l'Islam e i musulmani, con-

dotta con il pretesto della lotta al terrorismo. Dunque c'è un cocodrillo in casa mia. Non posso dormire fintanto che il cocodrillo non se ne va in maniera pacifica, o a meno che non riesca a disarmare. Ecco perché i musulmani dicono che non vogliono forze straniere».

L'Italia, dice Bakri, dovrebbe adottare una tecnica diversa. Cioè? Dovrebbe ritirare le sue forze ed assistere attraverso la comunità internazionale. Fa un esempio: «In passato l'Italia ha aiutato il Libano. Quando gli italiani giunsero in Libano lo fecero sulle basi di un accordo e con il consenso dei liba-

nesi. Ma nel caso dell'Iraq non sono arrivati con il consenso della popolazione, ma nel quadro della politica estera americana. Credo che il governo italiano dovrebbe usare più diplomazia nei rapporti coi paesi del Terzo Mondo e con quelli musulmani. Gli italiani non hanno nessun bisogno di presentarsi come degli «american boys» nel Medio Oriente. Non fa bene a nessuno. L'Italia ha la sua propria civiltà, la sua propria storia. Può essere indipendente dalla politica estera americana».

I musulmani moderati ritengono Al Qaeda un'aberrazione, parlano di Bakri come di un pericoloso

fanatico che Londra avrebbe fatto meglio ad espellere o a mettere in prigione. Lui che ne pensa? «Non credo che Al Qaeda sia fanatica. È un gruppo islamico che rappresenta musulmani in tutto il mondo. Il fatto di chiamarli terroristi non li fermerà. Terrorizzano nel nome di Dio e per loro il termine può essere considerato una lode. Al Qaeda chiede agli americani, agli inglesi e a tutte le forze straniere di lasciare l'Iraq immediatamente altrimenti dovranno far fronte alle conseguenze. Le forze italiane in Iraq causano instabilità. Al Qaeda ha il diritto di combatterle in Iraq o in altre parti del mondo».

Maxisequestro dei carabinieri a Reggiolo, si temono atti di emulazione. A Pistoia nella minerale c'era candeggina

# Acqua al veleno, allarme in tutta Italia

Dopo il Nord casi anche a Bologna e in Toscana. Le bottiglie sono di marca diversa. Il folle usa prodotti da casalinga

Virginia Lori

**ROMA** Cominciamo col dire che l'acqua avvelenata non è della stessa marca, che non proviene da un unico deposito e che non esiste alcuna certezza che il sabotaggio sia opera di una sola persona.

Dunque l'allarme può colpire chiunque, non solo le città del Nord, e si sta allargando a macchia d'olio toccando regione dopo regione. Fino ad oggi gli episodi di persone finite all'ospedale per aver bevuto l'acqua minerale comprata al supermercato era circoscritto ad un'area ben precisa, seppur vasta. Ma ieri altri casi sono stati segnalati a Pistoia, a Bologna, ancora in Veneto e da ultimo all'ospedale di Gallarate. E non erano falsi allarmi. Tanto che i carabinieri hanno iniziato a sequestrarne alcune partite.

**ACQUA, SAPONE E CANDEGGINA**  
Sedici giorni di paura, da quan-

A Bologna un bimbo s'è sentito male All'ospedale di Gallarate infermiera beve minerale sospetta

do il due dicembre le agenzie avevano diffuso la notizia di una neonata finita in ospedale per aver bevuto un biberon con latte in polvere sciolto nell'acqua che la madre aveva appena comprato in un supermercato a Marmirolo, vicino Mantova. La sostanza tossica era in realtà sapone liquido e la bambina venne curata senza problemi, ma gli investigatori cominciarono a mettere in fila altri episodi che in un primo momento erano sembrati solo un incidente. Un bambino di 12 anni ricoverato il 25 ottobre a Cologno Monzese, un uomo di Cantù entrato in coma dopo aver ingerito una sostanza tossica l'11 novembre e poi in rapida successione: a Sesto San Giovanni, a Venezia, due casi a Mantova, uno a Vercelli, uno a Padova, ancora a Mantova.

Un caso al giorno, a partire da dicembre, e l'area colpita che si estende sempre di più. Ieri il pazzo ha colpito a Bologna dove un bambino di si è sentito male dopo aver bevuto l'acqua comprata al supermercato Coop di Anzola Emilia, a Pistoia dove una donna che aveva fatto la spesa e che stava preparando l'acqua per dare da bere alla sua bambina di circa un anno e mezzo ha avvertito distintamente l'odore acre, che usciva dalla bottiglia: candeggina. Un altro caso sospetto a Torino, a Ivrea e ancora a Reggiolo (Mantova), dove una donna ha chiamato i carabinieri perché aveva notato delle anomalie nella minerale. A Roveredo di Guà un ragazzo di 17 anni ha accusato forti dolori



Presidente della federazione distributori di acque e bevande - perché un deposito rifornisce al massimo un'area di 70 chilometri. Non la distanza tra Torino e Modena». Ecco perché potrebbe trattarsi di persone diverse.

**IL PARERE DELL'ANTIVELENI**

La responsabile del centro antiveleeni della fondazione Maugeri di Pavia, Raffaella Butera, parla di «situazione di rischio oggettivo». E suggerisce: «Sono sostanzialmente due i pericoli: da una parte l'escalation delle intossicazioni, dall'altra il rischio di imitatori». C'è però una maniera per difendersi. Bisogna capovolgere le bottiglie d'acqua per verificare se perdono - suggerisce il centro antiveleeni - , bisogna agitarle per assicurarsi che non facciano schiuma, quindi controllare colore e odore del contenuto. Con molta onestà però precisano: «Questi controlli non garantiscono una certezza assoluta. Tuttavia sono d'aiuto».

Il centro antiveleeni: capovolgete le bottiglie per verificare se perdono e agitatele per vedere se fanno schiuma

Susanna Ripamonti

**MILANO** Un piccolo tatuaggio sulla fronte, qualche orecchino che gli appesantisce i lobi delle orecchie, ciocche multicolori tra i capelli. Quanti anni avrà Ulisse, che non vuol dire il suo nome e si inventa un'identità fittizia per rispondere a una cronista ficcanaso? È uno dei tanti manifestanti, qualche migliaio, difficile, quasi impossibile fare una stima esatta, che ieri in bici, hanno manifestato per le vie di Milano, bloccando garbatamente auto e tubi di scappamento. Visto che le grandi, medie e piccole potenze non vogliono saperne di applicare il protocollo di Kyoto, visto che Cop9, il summit sull'ambiente che da una settimana è in corso a Milano, è riuscito solo a ratificare l'insuccesso degli accordi che avrebbero dovuto portare ad una riduzione delle emissioni di gas-serra, non ci resta che piangere e pedalare, con poche speranze di fermare l'Apocalissi, ma per tentare almeno di dimostrare che qualche alternativa è possibile.

A quale tribù appartengono questi manifestanti su due ruote (ma alcuni su monocicli, su bici trampolo, tandem e carrette) che hanno pacificamente invaso Milano, rullando tamburi e suonando trombe, sonagli fischiotti e campanelli? Due cortei sono partiti, uno dalla Fiera, dove è in corso Cop9, composto da ambientalisti, Verdi, pacifisti avvolti in bandiere arcobaleno, qualche faccia riconoscibile di Rifondazione Comunista e dei movimenti No-global, tranvieri reduci dallo sciopero di lunedì scorso e molte facce anonime di gente che non ne può più di una città asfissata dai gas di scarico. L'altro, il più colo-

## Ambientalisti in bici per salvare Kyoto

Milano, Cop9 vicino al fallimento. Le associazioni «eco» sfilano e raccolgono firme. Pure contro la Gasparri



Alcuni manifestanti ieri a Milano durante la ciclomarcia ambientalista per protestare contro il fallimento della Cop9

Marmorino/Ansa

rato, partito da piazza Mercanti, dove da due anni ormai, tutti i giovedì sera si trovano i ciclisti di Critical Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

fico, ma il loro obiettivo non è quello di rompere le scatole agli automobilisti. «Ce l'abbiamo con l'auto-calc Mass, movimento nato parecchi anni fa a St. Francisco e che si è diffuso in tutta Europa, ma anche in India e in Giappone. Si trovano e pedalano. Se capita bloccano il traf-

Aperta un'istruttoria sul salto di corrente che ha lasciato al buio più di 7 milioni di italiani. E i consumatori insistono: vogliamo il rimborso

## Blackout di giugno, l'Authority «processa» l'Enel e il Gestore

**ROMA** L'Authority per l'energia chiude l'indagine sul blackout del 26 giugno scorso - o meglio sui distacchi - e manda una sorta di avviso di garanzia all'Enel, decidendo di aprire una istruttoria formale nei confronti del gruppo elettrico: un vero e proprio processo cioè che potrebbe anche portare a vere e proprie sanzioni fino a 150 milioni di euro. E sul banco degli imputati l'Authority mette anche il Grtn ordinandogli di «cessare alcuni comportamenti lesivi dei diritti degli utenti». Queste le conclusioni dell'indagine sulle interruzioni e di elettricità che a fine giugno crearono problemi a circa 7,3 milioni di utenti che dovettero fare i conti con ascensori bloccati, semafori in tilt e interruzioni della fornitura della luce per circa un'ora e mezza ciascuna. Enel e Grtn respingono le accuse, soddisfatti i consumatori dell'Aduc che rilanciano le cause pilota sui rimborsi.

È vero - spiega l'Authority nel fascicolo con-

clusivo dell'indagine - le interruzioni sono legate a cause congiunturali (l'ondata di caldo e siccità che spinse al massimo l'uso dei condizionatori), ma anche da motivi strutturali quali l'insufficienza della capacità di generazione, l'elevato grado di dipendenza dall'estero e l'ineadeguatezza delle interconnessioni oltre frontiera.

Ma a fronte di questo scenario l'Authority lascia intendere anche la responsabilità dei soggetti italiani interessati. Primo tra tutti l'Enel, sia per quanto riguarda il suo ruolo di acquirente unico (ovvero garante della fornitura del servizio al mercato vincolato) sia per il fatto che la società non aveva disponibili (erano cioè fermi e spenti) molti impianti che, invece, avrebbero dovuto essere in funzione. «Sono risultati indispensabili impianti Enel per circa 2.300 mw - scrive l'Authority - a causa di fermi per periodi di tempo superiori a quelli previsti per la manu-

tenzione o il ripristino». Sul banco degli imputati finisce però anche il Grtn che - spiega l'Authority - «aveva dato solo parziale attuazione alle direttive ministeriali che prevedono la contrattualizzazione di centrali da destinare al servizio di riserva». Che non aveva cioè ottemperato all'obbligo di chiudere contratti per garantire la riserva (impianti tenuti accesi ma non produttivi pronti a entrare in rete appena si verifica uno squilibrio nella domanda-offerta). Riserva che, tra le altre cose, è regolarmente pagata dalle bollette degli italiani attraverso una voce destinata appunto alla garanzia della continuità del servizio. Per questo l'Authority, nel documento diffuso oggi, ha deciso di «ordinare al Grtn di cessare questi comportamenti lesivi nei confronti dei diritti degli utenti». Di sanare cioè la mancanza di tale «contrattualizzazione».

Il gruppo elettrico replica che «non c'è stata nessuna irregolarità per quanto riguarda il fer-

mo e l'indisponibilità degli impianti», è precisa che «non spetta all'Enel garantire l'equilibrio tra domanda e offerta di energia elettrica sulla rete nazionale». E Andrea Bollino, presidente di Grtn, sottolinea che la censura dell'Authority per l'energia sul blackout del giugno scorso «è comunque superata dalla legge sulla riserva», approvata successivamente a quella data.

Sono stati oltre 7 milioni gli italiani che, il 26 giugno scorso, hanno dovuto fare i conti con quello che è passato alle cronache come il primo blackout dal dopoguerra (anche se non si può parlare, in quel caso, di vero e proprio blackout come, invece, accaduto il 28 settembre scorso). E, tra questi, i più colpiti sono stati gli abitanti della Lombardia, che risulta la regione più penalizzata, con oltre un milione di persone (il 15,5% del totale nazionale). Nella classifica segue poi l'Emilia Romagna (9,6% del totale), la Sicilia (8,6%) ed il Piemonte (8,4%).

## Catania, la procura indaga sui giochi mondiali militari

La Procura della Repubblica di Catania ha aperto un fascicolo «atti relativi» sulla concessione di un appalto da tre milioni di euro per la gestione dei servizi di ricettività e catering dei Giochi Mondiali Militari in corso nella città etnea. Al momento non ci sono indagati. La vicenda relativa all'appalto, pubblicata su due quotidiani, era stata denunciata, nei giorni scorsi, dal deputato regionale della Margherita Beppe Spampinato. «La gara - aveva detto il parlamentare - è stata appaltata con soli cinque giorni di pubblicazione, dal 14 al 18 novembre, periodo comprensivo di sabato e domenica, in violazione delle norme che disciplinano la specifica materia degli appalti». Ad aggiudicarsi il servizio è stata la Jumbo Travel di Roma. Esclusa la Ethnikos Travel Club di All Service che, pur avendo presentato un

ribasso maggiore, aveva depositato l'offerta venti minuti dopo la scadenza dei termini. Sulla vicenda è intervenuto il Tar di Catania che, accogliendo il ricorso della ditta esclusa, ha ordinato la sospensione, imponendo all'assessorato regionale al Turismo di fare sumentrare la Ethnikos. Ma al decreto del Tar il comitato organizzatore dei Giochi non ha dato seguito sostenendo che la riassegnazione alla azienda catanese era condizionata alla presentazione di un impegno di disponibilità delle strutture alberghiere mai avvenuta. Per la gestione del servizio la Jumbo si avvale della collaborazione di Matilde Fichera, socia della «Hello Sicily» insieme a Barbara Bevacqua e Giuseppe Strano (An), figlio dell'ex patron delle Università siciliane e vice presidente del comitato esecutivo dei Giochi militari Nino Strano.

A Palermo da procuratore generale ha dato l'esempio: Cosa Nostra si combatte tutti insieme. Ma la destra punta alle spaccature, come nel caso della Dda

# Lotta alla mafia, un anno senza Caponnetto

A Firenze il ricordo del giudice del pool di Falcone e Borsellino, e del governo non c'è nessuno

Saverio Lodato

**FIRENZE** L'anno scorso moriva Antonino Caponnetto, e i suoi funerali, seguiti da migliaia e migliaia di fiorentini di tutte le età, vennero ignorati dalla grande televisione di Stato e dalla grande televisione privata. Appena qualche telefoto. Ma niente servizi, niente ricordi, niente informazione, niente titoli per la figura di un magistrato che aveva avuto un merito professionale non indifferente. Quello di dar vita prima, e tenere unito poi, quel pool antimafia di Palermo, con Falcone e Borsellino e tanti altri, che resta una delle cose migliori prodotte dall'Italia migliore, in sessant'anni di Prima Repubblica. Il fatto è che Caponnetto venne a mancare quando ormai il governo Berlusconi si era già fatto conoscere dagli italiani con la sua legislazione "antimafia". Cioè con tutti quei provvedimenti che i lettori conoscono e che - naturalmente - a Caponnetto non piacevano per niente. Altrettanto naturalmente, a Caponnetto non piaceva Berlusconi e non piacevano gli orientamenti dell'attuale governo di centro destra. Così la sua morte, televisivamente parlando, dovette passare inosservata. Dovremmo però chiederci se Antonino Caponnetto ha lasciato - come dicono i suoi detrattori di centro destra - un'eredità faziosa, o non volle invece ribadire che la lotta alla mafia dovrebbe essere valore in sé, valore tanto alto da registrare l'unità dell'intero mondo politico. Propendo per la seconda ipotesi, nel senso che se questo governo si fosse distinto nella lotta alla mafia, Caponnetto non avrebbe esitato a riconoscerlo ed appoggiarlo.

## UNITÀ E LOTTA

Siamo a un anno dopo e Caponnetto, se fosse ancora vivo, avrebbe ulteriori motivi per stigmatizzare il comportamento di questo governo. La lotta alla mafia oggi si inserisce dunque in un quadro di riferimento pesantemente compromesso. E ieri, nella sala della Limonaia di Villa Moncalvo a Campi Bisenzio, dove da anni si tiene il "vertice della legalità"



Antonio Caponnetto

Effige

voluta proprio da Caponnetto, questa consapevolezza era assai diffusa. Non stiamo attraversando una stagione di unità fra gli stessi protagonisti principali di questa lotta. Caponnetto ne avrebbe sofferto molto, e proprio per questa ragione gli organizzatori - tenendo conto anche della richiesta di

Betta, la moglie di Antonino Caponnetto - hanno rivolto a tutti i partecipanti un invito: lasciare le polemiche fuori dalla porta, provando a ritrovare un bandolo comune. È stato Salvatore Calleri, che negli ultimi anni di vita di Caponnetto era diventato il suo braccio destro, a farsi promotore

di questa discreta richiesta.

## IL NODO E LA CREPA

Un bandolo comune da ritrovare. È presto per dire se l'obiettivo sarà raggiunto. Un convegno che dura una giornata, per quanto intenso e approfondito sia stato, è spazio trop-

po breve per sciogliere nodi complicati. Le vicende della procura di Palermo sono ancora in pieno svolgimento. Tutti i giornali di centro destra (da *Panorama* al *Foglio*, dal *Giornale a Libero*) da molte settimane sono tornati a dar notizia di ciò che accade al Palazzo di Giustizia più noto d'Italia con

l'intento palese di acuire, piuttosto che ricomporre, le spaccature che esistono. Lo fanno pubblicando brandelli di interrogatori o di intercettazioni telefoniche ad usum delphini. Una campagna chiassosa e di cattivo gusto che lascia trasparire uno spirito di vendetta. Ed è anche una campagna che

quotidianamente intesse peana al procuratore Piero Grasso, additato come esempio di "normalità" giudiziaria, e che con ogni probabilità non rende un buon servizio al procuratore stesso. In generale, c'è un clima da stadio, c'è un clima da tifo, che sfocia - come tante volte è accaduto in passato - nella caccia ai bersagli grossi: quei magistrati che vengono tacciati di "estremismo" antigovernativo e della cui presenza ci si vorrebbe definitivamente liberare.

## LA LIBERTÀ, LA POLITICA

E qui torniamo a Caponnetto. Al suo insegnamento più importante: l'esser riuscito, in anni ormai lontani, a dare a ciascun magistrato la possibilità di lavorare indipendentemente dalle sue idee politiche. Proprio perché - come dicevamo prima - la lotta alla mafia dovrebbe rappresentare un valore in sé. Ecco allora che la lezione di Caponnetto torna di bruciante attualità. Occorrerebbe un colpo d'ala, occorrerebbe una ritrovata unità, occorrerebbe anche uno scatto d'orgoglio nei confronti di questa politica di centro destra che sta rosciando lentamente il principio dell'autonomia della magistratura.

L'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, a esempio, ieri mattina è riuscito a trovare parole dure e sferzanti per dipingere uno scenario che è quello che è. Ma segnali che la macchina complessiva della lotta alla mafia stia ricominciando a girare per il giusto verso ancora non se ne colgono. Il clima da stadio e il tifo spesso vengono subito, perché si stenta a capire che una Procura è tanto più forte quanto più è unita, la lotta alla mafia è tanto più efficace quanto più coinvolge la "totalità" dei suoi protagonisti. Sarebbe però un grave errore drammatizzare. Tutti, indipendentemente dalle posizioni delle quali sono portatori, si rendono perfettamente conto che questo è un crinale pericoloso. E che continuare a danzare sull'abisso rischia di diventare uno sport davvero estremo. E il discorso - o, se preferite, la lezione di Caponnetto - vale davvero per tutti. Nessuno può esserne esentato.

L'ex capo dello Stato, alla commemorazione di Caponnetto, si scaglia contro chi usa la forza della maggioranza per sottrarsi al giudizio del magistrato

## Scalfaro: «È un'epoca di attacchi sistematici ai giudici»

**FIRENZE** Un'epoca «di attacchi sistematici a giudici e magistrati, di sortite con valutazioni antropologiche dissennate». Così l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha parlato dell'attuale situazione politica intervenendo ieri a un incontro nella Villa Montalvo di Campi Bisenzio in occasione del primo anniversario della morte di Antonino Caponnetto, il fondatore del pool antimafia e «maestro» di Giovanni Falcone e Pietro Borsellino.

«E poi - ha proseguito Scalfaro - c'è un'ansia di servirsi della forza di una maggioranza

che conosce solo l'ubbidienza cieca, una volontà ferrea di sottrarsi ad ogni costo al giudizio del magistrato, a cui il cittadino comune non può invece sottrarsi». Si tratta, ha detto ancora Scalfaro, di «una maggioranza in certi momenti decisamente servile, che vota con entusiasmo una legge che serve a uno solo, non ad altri».

All'incontro erano presenti, fra gli altri, il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, il procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli, il procuratore di Palermo Pietro

Grasso, che nel pomeriggio hanno poi partecipato - insieme anche a Gherardo Colombo - al sesto Vertice della legalità, una iniziativa di cui proprio Caponnetto era stato sei anni fa il promotore.

Sempre ieri non è mancato il ricordo del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che ha inviato al convegno un messaggio spiegando che Firenze «si stringe ancora una volta a fianco della famiglia e ricorda la figura del magistrato che seppe riorganizzare in Sicilia la lotta contro la mafia e la straordinaria perso-

nalità di un uomo che fece, dell'impegno per diffondere i valori della legalità e della democrazia, la propria ragione di vita». Il sindaco ha ricordato inoltre che «la partecipazione di tanti fiorentini, nel Salone dei Cinquecento, per l'ultimo saluto al loro amato concittadino, fu la definitiva e più commovente prova del legame di stima e di profondo affetto che lo univa alla città. Di Nino resteranno per sempre nella nostra memoria e nella memoria di questo paese le sue parole, il suo insegnamento, il suo esempio».

# XV COMUNITA' MONTANA "VALLE DEL LIRI" ARCE-FR

## 2ª Fiera Enogastronomica e dei Prodotti Tipici della Valle del Liri e della Montagna Italiana

SORA • Fr  
Piazza Indipendenza  
10 / 14 Dicembre 2003  
ingresso libero

con il patrocinio di:



**REGIONE LAZIO**  
Ass.to all'Agricoltura

Presidenza Consiglio Regionale Lazio



**Amministrazione Provinciale**

UNCEN Regionale/Nazionale



**ARSIAL**

**IL PRESIDENTE**  
XV COMUNITA' MONTANA  
Prof. **DINO GIOVANNONE**

in collaborazione con:



**OTTICA GABRIELE**  
CENTRI OTTICI SELEZIONATI  
**GREENVISION**

**ISOLA DEL LIRI**  
0776.812.157



**lobo**  
la Natura lavora per Noi.

Il richiamo alla vigilia della festività di Sant' Ambrogio. Nella città dell'impresa e della finanza il lavoro è incerto e precario

# «Nessuno deve sentirsi straniero a Milano»

La lezione del cardinale Tettamanzi a Bossi e alla sua gang: accoglienza e solidarietà

Roberto Rossi

**MILANO** «Nella città nessuno deve sentirsi forestiero, straniero, ospite a malapena tollerato. Né quanti da sempre vivono nella città. Né gli immigrati, a volte utilizzati e poi rimandati, per i quali si deve realizzare un'autentica integrazione».

La città alla quale il cardinale Dionigi Tettamanzi si rivolge è la sua. È Milano, che oggi festeggia il suo patrono, Sant' Ambrogio. Una città che negli ultimi tempi è stata al centro dell'attenzione politica, tra l'altro, per l'uscita del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, sugli immigrati (definiti bingo-bongo) e per la polemica che il numero uno della Lega ha innescato contro il prefetto della città, Bruno Ferrante, e la decisione, avallata dalla Regione Lombardia, di creare centri di accoglienza per stranieri.

Ed è proprio contro la mentalità del rifiuto che Tettamanzi si è scagliato: «quelli che escludono i forestieri dalla città non meritano certo approvazione». «Le fiere - ha continuato Tettamanzi sempre citando Sant' Ambrogio - non scacciano le fiere, l'uomo scaccia l'uomo. Gli animali, sia feroci che domestici, ritengono comune a tutti il cibo che la terra offre. Essi anzi aiutano chi è della medesima razza, l'uomo lo combatte, mentre non dovrebbe credere estraneo a sé nulla di quanto è umano?».

Quindi, parlando degli immigrati e dei loro problemi, ha sottolineato: «C'è da favorire e promuovere il loro radicamento nella città. Senza dimenticare che il problema dell'immigrazione è anche un problema di lavoro, di casa, di giustizia retributiva ma non solo. Chi con il proprio lavoro aiuta la vita della città e coopera alla sua ricchezza non può essere chiuso fuori, non deve stare né deve essere lasciato fuori dalla porta neppure in senso metaforico».

«In una città - ha sottolineato ancora Tettamanzi - un posto deve esserci per tutti e per tutti deve esserci un posto di onore, da ospite di riguardo e, nello stesso tempo, da persona di casa. Vale per tutti, per i deboli come per i forti,

ma ricordiamoci bene che ciascuno di noi può essere, volta a volta, forte e debole a seconda dei momenti, della salute o della malattia, della ricchezza o dei rovesci di fortuna, del senso di appartenenza o dell'esclusione».

Perché tutto ciò si realizzi è necessario ritrovare un «radicamento reale che nasca dalla ricostruzione e dal mantenimento del rapporto tra giustizia e solidarietà», e Tettamanzi, conclude indicando delle priorità: «Superare gli squilibri esistenti e fare molta attenzione ai grandi divari sociali: Milano città ricca e diseguale. Bisognerà occuparsi di costruire una possibilità di integrazione effettiva tra cittadini antichi e nuovi».

L'arcivescovo ha anche ricordato alcuni fatti di cronaca che hanno insanguinato la vita della città per scrivere il momento di «crisi» e di «transizione» di Milano. «Nelle strade della nostra bella città - ha detto il cardinale - si uccide per niente. I matrimoni non durano lo spazio di un anno. I ragazzi più insospettabili si fanno improvvisamente violenti e colpiscono insieme. I mendicanti sono tornati



Il Cardinale Dionigi Tettamanzi

Giuseppe Aresu/Ap

## ultim'ora

### Incidente ferroviario sulla Saronno-Milano Almeno venti feriti, il macchinista è grave

**MILANO** Un ferito grave e un'altra ventina tra i ricoverati e i medicati. Sarebbe questo il bilancio del tamponamento fra un treno passeggeri e un locomotore avvenuto ieri sera sulla tratta Milano Saronno tra le stazioni di Quarto Oggiaro e la Bovisio.

Il ferito grave è il macchinista del treno passeggeri. Si chiama Oreste Vanzulli, 55 anni, sposato e con una figlia, di Gerenzano (Varese). Il ferroviere è ricoverato in rianimazione all'ospedale di Niguarda. I feriti trasportati in ambulanza sono stati complessivamente 12, mentre altre 7 persone coinvolte nell'incidente ferroviario si sono recate con i propri mezzi a farsi medicare presso diversi ospedali, per un totale di diciannove persone. Il totale è rimasto, però, incerto fino alla fine perché, secondo quanto ricostruito sempre dalla Questura di Milano, non era chiaro il

numero dei passeggeri che si sono mossi autonomamente per farsi medicare negli ospedali. I feriti più seri, oltre al macchinista, avrebbero riportato fratture alle gambe.

Sul posto sono giunti immediatamente dieci mezzi del 118 per prestare i primi soccorsi ai feriti e anche cinque squadre dei vigili del fuoco, con due automezzi, un carro speciale tagliamiettere, una autogru e un carro-luci.

Da una prima ricostruzione, il treno Omnibus, partito da Saronno e diretto a Milano, dopo una sosta al semaforo d'uscita della stazione di Quarto Oggiaro, ha ripreso la marcia quando è scattato il verde. Circa un centinaio di metri più avanti, ha urtato un locomotore, fermo per un guasto sullo stesso binario. Nonostante la bassa velocità del treno

passeggeri, l'urto ha provocato il deragliamento delle sei carrozze.

Per il segretario della Uil Trasporti della Lombardia, Roberto Monticelli, che è un ferroviere delle Nord, il locomotore guasto avrebbe avuto spente le luci di posizione ed è risultato, quindi, invisibile nel buio. Il sindacalista non esclude neppure un guasto al sistema semaforico che ha segnalato il via libera.

«È stata aperta una inchiesta interna per stabilire quali sono le cause dell'incidente, anche se potremmo dire che sono cause tragicamente semplici», ha detto Angelo Colzani, vice direttore esercizio delle Ferrovie Nord Milano, che si trova sul luogo del deragliamento.

«Bisogna consultare tutta la documentazione - ha aggiunto - e sentire il personale». - Come è possibile - gli è stato chiesto - che si trovasse sullo stesso binario? «Vorremmo capirlo anche noi, capire perché la motrice era ferma». Una volta concluse le operazioni di soccorso, «il primo problema - ha affermato Colzani - è liberare i binari. Per martedì mattina dovrebbe essere tutto ripristinato normalmente». Comunque è possibile che oggi la circolazione possa riprendere sugli altri binari.

L'accusa della famiglia dell'operaio albanese ucciso dal crollo del cantiere di Genova, contraffatte anche quelle di altri lavoratori. Il pm ordina la perizia calligrafica

## «La firma sotto il contratto di Albert è falsa»

Matteo Basile

**GENOVA** Importante svolta nei primi sviluppi sulle indagini in merito al crollo di un'ala del museo del mare e della navigazione in fase di costruzione a Genova dell'8 novembre scorso, a seguito del quale un operaio albanese rimase ucciso ed altri due suoi connazionali, oltre a sei italiani, rimasero feriti.

La firma in calce al contratto di assunzione dei lavoratori coinvolti nell'incidente, quindi anche quella della vittima Albert Koljegija, è falsa. Gli ispettori che stanno conducendo gli accertamenti, interrogando i superstiti del disastro del cantiere, hanno appreso che nessuno di loro

aveva mai sottoscritto quella documentazione.

Stessa risposta arriva dai parenti della vittima, che hanno riconosciuto come falsa la firma sul contratto del congiunto scomparso. L'ennesima beffa per una famiglia distrutta dal dolore: nei giorni scorsi si era accertato che il contratto di Koljegija era stato depositato alla cassa edile di Bergamo, città da dove viene la Impreval, ditta per la quale lavorava, solo due giorni dopo il crollo. Ora che la firma in calce al documento era addirittura contraffatta.

L'accusa di lavoro nero dunque, da pesante sospetto che era preso a circolare subito dopo l'incidente, diventa inquietante realtà.

«Ormai è evidente che ci si trova

di fronte a una situazione di lavoro nero - spiega Fabio Broglia, avvocato della vittima e dei suoi connazionali feriti - ma anche di un grave falso amministrativo. Sono state acquisite dal magistrato le scritture di comparazione fornite da noi e si è verificato che le firme nei contratti non sono vere. Nei prossimi giorni sarà disposta una perizia calligrafica che lo possa accertare ma non abbiamo dubbi. Attendiamo sviluppi, su questa cosa vogliamo andare fino in fondo, anche se la perizia sulla firma non è impellente perché se è falsa come accertato tale rimane».

A livello legale, questo nuovo scenario non esclude comunque che i familiari della vittima abbiano diritto ad un rimborso. «Ciò che conta è la

situazione di fatto, quindi saranno rimborsati ugualmente. La questione del falso è responsabilità della Impreval - spiega Broglia - bisognerà vedere chi materialmente è stato a falsificare i documenti. Se questo non venisse alla luce la responsabilità diretta sarebbe della ditta».

Broglia spiega poi che gli operai rimasti feriti hanno sporto querela per lesioni contro ignoti in modo che nel processo possano entrare come parte lesa.

Una novità clamorosa dunque, che contrasta apertamente con quanto dichiarato a più riprese dalle ditte Carena e Cemendile, cui tramite regolare appalto erano stati affidati i lavori.

Le ditte avevano da subito respin-

to le accuse mosse da sindacati di categoria e dagli operai che denunciavano il mancato rispetto delle norme. Addirittura in un comunicato diramato a seguito del crollo dichiaravano di aver «effettuato, come di consueto, ogni controllo sugli adempimenti di legge e di contratto».

Durissimo rispetto agli ultimi sviluppi dell'indagine il commento del segretario regionale di Fillea-Cgil Venanzio Maurici, che apostrofa la vicenda come «una delle pagine più nere per quanto riguarda le associazioni dei lavoratori dell'edilizia». «Troppe volte - conclude - ci si trova di fronte a questi meccanismi distorti, che non fanno altro che porre i lavoratori in una posizione di sfruttamento».

Patente a punti, Lunardi dà le cifre

### In sei mesi meno incidenti e meno morti sulle strade

**ROMA** La patente a punti funziona: dal luglio scorso a ottobre gli incidenti stradali sono diminuiti del 19%, quasi sedicimila in meno rispetto al 2002, passando da 82.323 a 66.422. I dati li ha forniti il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi, ieri, durante il Motorshow di Bologna. Gli incidenti mortali sono scesi del 18%: 400 morti in meno a partire da luglio, mentre quelli con feriti sono il 21% in meno. Gli automobilisti, stando alle cifre fornite dal «cervellone» del Ministero stanno imparando a comportarsi meglio: l'aumento dell'uso delle cinture di sicurezza sfiora il 90% così come è aumentato l'uso del casco.

Per 330 persone l'entrata in vigore della patente a punti, invece, ha significato perderli tutti e 20 nel giro di poco tempo e

quindi adesso dovranno rifare l'esame, mentre altri 120 mila ne hanno persi solo alcuni e anche loro stanno per ricevere la lettera di comunicazione dal Ced della Motorizzazione. Secondo Lunardi la patente a punti avrebbe anche fatto sparire dalle strade dai 20 ai 25 mila mezzi pesanti. L'effetto deterrente del nuovo sistema avrebbe infatti indotto a trasferire su ferrovia una parte del trasporto su gomma: nel solo mese di settembre si stima una quota fra il 6 e l'8%, pari appunto a circa 20-25 mila mezzi pesanti sottratti alla circolazione stradale. Un trend che se verrà confermato - ha osservato il ministro - significa dai 70 agli 80 mila mezzi pesanti in meno ogni anno sulle strade.

Per questo adesso le assicurazioni devono fare un passo. Dato che gli incidenti sono diminuiti, dice Lunardi, le società di assicurazione - che incontrerà a febbraio con il collega Antonio Marzano - devono ridurre i prezzi delle polizze. «Occorre stabilizzare questo trend positivo di diminuzione degli incidenti, per poi sedersi al tavolo con le assicurazioni e decidere gli sconti da fare».

Potenza, il processo forse passa a Roma

### Scandalo vip e tangenti scontro tra gip e pm

**POTENZA** Colpo di scena a Potenza, nell'inchiesta su vip e tangenti che ha portato in carcere 21 persone e agli arresti domiciliari altre 26. Il gip ha respinto la richiesta di condanna presentata dal pm per incompetenza territoriale, dal momento che i reati sarebbero stati commessi, quasi sempre, a Roma; ma il magistrato ha anche rilevato che alcuni fatti non hanno rilievo penale, che per altri non vi sono gravi indizi o i comportamenti tenuti dagli indagati non hanno collegamenti con la loro attività. Ma in altri casi (l'80 per cento, secondo fonti vicine alla Procura; circa la metà, secondo i difensori degli indagati) lo stesso gip avrebbe accolto l'indicazione del pubblico ministero circa i gravi indizi o i fatti contestati, pur non accogliendo le richieste di arresto. Ad esempio - secondo quanto

si è appreso - nell'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti, secondo il gip «la gravità indiziaria è configurabile solo per alcuni degli indagati, ossia per Luciano Gaucici, Carlo Lancella, Roberto e Claudio Petraschi, Tommaso Olivieri, Dario Barbato e Giovanni De Piero». Per altri indagati (l'ambasciatore italiano all'Unione Europea, Umberto Vattani, la giornalista televisiva Anna La Rosa, Ernesto Marzano, fratello del Ministro delle Attività produttive, Massimiliano Mancinelli, Rigoberto Caramanica, Franco Paoluzzi, Giovanni Lombardi e Guido Torelli), invece, «gli elementi indiziari per sostenere la loro consapevole partecipazione al reato associativo non sono gravi». Un «quadro indiziario grave» è stato rilevato dal gip anche riguardo all'accusa di corruzione per aver influenzato una gara di appalto per il servizio di pulizia indetta dalla Metro spa. Vi sono anche casi in cui il gip evidenzia che tangenti (in denaro, accordi per percentuali sugli appalti, viaggi premio, consegne di cassette di pesce, cene in ristoranti rinomati, ad esempio) sono state pagate, ma a Roma.

De Fiore, carabiniere, deteneva ancora l'arma

### Revocati gli arresti per il consigliere Ds

**MONFALCONE** (Gorizia) Il Tribunale Militare di Padova, presieduto da Massimo Bocchini, ha deciso ieri, su richiesta della difesa, di revocare l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari alla quale era sottoposto da giovedì scorso Francesco Di Fiore, vicebrigadiere dell'Arma dei Carabinieri e consigliere comunale dei Ds a Monfalcone, vicino Gorizia.

Di Fiore, originario di Palermo ma da tempo residente a Monfalcone, era stato accusato dalla Procura del Tribunale Militare, nella persona del pm Sergio Dini, delle ipotesi di reato di ritenzione di oggetti di armamento e di disobbedienza nei suoi confronti di un suo superiore, per non aver riconosciuto, due giorni dopo la sua messa in aspettativa, la pistola di ordinanza e il tesserino

che ne attestava l'appartenenza all'Arma.

Il consigliere comunale diessino, che ha 41 anni ed è noto per le battaglie condotte a livello nazionale per il riconoscimento del diritto degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri di dotarsi di un proprio sindacato, sarà sottoposto il prossimo 16 dicembre a processo con rito direttissimo, già fissato dal Tribunale Militare, ma rinviato a nuova data, in accoglimento di una richiesta dei termini a difesa, avanzata ieri dai suoi legali dopo la decisione del Tribunale.

Da giovedì, subito dopo l'arresto, Di Fiore era in sciopero della fame per protestare contro quella che ritiene essere una persecuzione di tipo politico nei suoi confronti, per la quale ha anche già presentato una denuncia per mobbing contro un suo superiore già in servizio a Monfalcone e attualmente comandante di una stazione in provincia di Trieste. Il difensore di Di Fiore, l'avvocato udinese Piergiorgio Bertoli, ha anche aggiunto che il suo assistito aveva denunciato un abuso edilizio, relativo alla costruzione di un ricovero per cani, in una caserma dei carabinieri di Monfalcone.

### ALTA VELOCITÀ, INCHIESTA TORINO Piano cantieri To-Mi insufficiente

Il piano di sicurezza dei cantieri della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Novara (che fa parte della Torino-Milano) non è molto buono. Ad affermarlo è un pool di esperti interpellati dalla Procura del capoluogo piemontese, dove è stata aperta un'inchiesta. I consulenti del pm Raffaele Guariniello affermano che il documento è «insufficiente», «inadeguato» e «incompleto». Il piano, che contiene le misure che i responsabili si impegnano ad adottare nei cantieri per scongiurare il rischio di incidenti, è stato elaborato dalla società committente dell'opera in collaborazione con l'Ispettorato del lavoro e i tecnici della regione Piemonte.

RAVENNA

### Paracadutista muore vicino all'aeroporto

Un paracadutista di 22 anni di Faenza è morto ieri pomeriggio ai margini della pista dell'aeroporto La Spretta a Ravenna. Il giovane - Massimiliano Solaroli, di Riolo Terme (Ravenna) - si era lanciato nel vuoto da circa 4.000 metri assieme a una quindicina di compagni ed è precipitato al suolo, probabilmente per problemi tecnici ad entrambi i paracadute o per un malore del ragazzo. L'inchiesta è coordinata dal Pm Francesco Alvino.

ANZIO

### Ragazzini gettano sassi dal cavalcavia

Tre ragazzini dopo aver marinato la scuola ad Anzio per divertirsi hanno tirato sassi da un cavalcavia colpendo sul cofano l'auto di un commerciante di Nettuno che passava sulla statale Nettunense. Il mezzo ha leggermente sbandato dopo essere stata colpita. Niente danni per l'uomo, ma i tre studenti, due di 13 anni e uno di 11 anni, sono stati sorpresi dai carabinieri della compagnia di Anzio e deferiti al Tribunale dei minori. L'episodio è avvenuto intorno alle 12,30 sul cavalcavia di Lavinio. I genitori, avvertiti dai militari, sono caduti dalle nuvole perché pensavano che i figli fossero a scuola.

TENDENZE

### Per i teenager il sesso si fa in auto

Romantico e latin lover, l'italiano lo è da secoli, tanto da guadagnarsi assieme a spagnoli e sudamericani l'appellativo di grande amatore. Ma che detenesse il primato europeo di sesso in auto è una novità tutta del terzo millennio e che dobbiamo, in gran parte, ai teenager. Il nuovo primato emerge da uno studio realizzato dall'associazione «Donne e qualità della vita», diretto da Serenella Salomoni ed è stato svolto in concomitanza del Motorshow di Bologna, intervistando duemila giovani tra i 18 e i 24 anni provenienti da Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Belgio e Olanda, oltre che dall'Italia. Così l'auto diventa il luogo ideale per fare sesso per il 78% dei nostri giovani, contro il 72% dei francesi e il 67% dei greci.

## SI FONDONO COOP TOSCANA-LAZIO E COOP TEVERE

**MILANO** Un progetto di fusione già sancito dai rispettivi consigli di amministrazione, tra Coop Toscana Lazio e Coop Tevere, darà vita entro il 2004 ad un colosso nel settore della grande distribuzione che opererà in quattro regioni: Toscana, Lazio, Umbria e Campania.

La Coop Toscana-Lazio, che ha 66 supermercati e 6 iperincorporerà la Coop Tevere che ha 25 supermercati: ne risulterà un totale di 600mila soci e più di 4800 dipendenti. Dell'alleanza hanno parlato ieri a Viterbo, nel corso di una conferenza stampa, i presidenti di Coop Toscana Lazio e Coop Tevere Aldo Sordi e Massimo Pelosi. Tra le ragioni che spiegano il processo in corso, hanno detto, ci sono la necessità di soddisfare al meglio le esigenze di soci e consumatori, il rafforzamento del marchio Coop, la valorizzazione di una tipologia di consumo che passa attraverso le piccole e medie superfici di vendita

(supermercato di vicinato, mercato di prossimità).

Nella nuova Coop Toscana Lazio che nascerà dalla fusione, Coop Tevere assieme alle strutture di vendita affini di Coop Toscana Lazio, darà vita ad un canale specializzato, destinato a gestire questa particolare tipologia, con sede a Terni ove è attualmente ubicata Coop Tevere. È ovvio, hanno spiegato i due presidenti, che alla base del progetto di fusione ci sia una identica strategia di sviluppo che guarda in primo luogo al mercato romano e al Lazio.

Dal punto di vista degli organici, secondo i responsabili delle cooperative, la fusione non produrrà nessun contraccolpo, semmai un semplice riassetto che comporterà una ridefinizione di alcuni ruoli e mansioni. Per questo già dai prossimi giorni si svolgerà ad Acquapendente (Viterbo), un workshop aziendale per lanciare il processo di integrazione.

## PIAGGIO, PIANO INDUSTRIALE ENTRO LA FINE DELL'ANNO

**MILANO** «Il piano industriale della Piaggio sarà pronto entro fine anno». Lo ha annunciato il neo presidente Roberto Colaninno a margine del suo intervento su «Rapporto tra imprese e sistema finanziario» in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola Sant'Anna di Pisa. «La quotazione in Borsa dell'azienda - ha aggiunto - arriverà dopo la presentazione del piano».

«In azienda - ha detto ancora Colaninno - ho trovato un insieme di cose buone e una comunità di persone che ha capacità di riaccendere i grandi obiettivi raggiunti nel passato, attraverso gli elementi esistenti, che vanno rivalizzati e lanciati con la capacità di interagire col mondo della ricerca. Sulla situazione dell'indotto, Colaninno ha sostenuto che «le imprese dovranno saper cogliere un rapporto dinamico con l'azienda, compiendo uno sforzo di innovazione. Se su questo non ci

incontreremo, ci saranno problemi. L'azienda non può mantenere situazioni passive».

Il presidente della Piaggio nel suo discorso ha richiamato tutti alla responsabilità nel processo di risanamento dell'azienda. «Non faremo solo una questione di costi. Chiediamo però una responsabilizzazione di tutti. Noi abbiamo fatto passi importanti comprando l'azienda e impegnandoci. Cambieremo registro, va modificato l'approccio con il cliente e con il mercato». «Chiediamo però - ha aggiunto Colaninno - di lavorare e di partecipare a questa azione senza tristezza e pessimismo, non pensando che il domani sia peggio di oggi ma, al contrario, con la consapevolezza dei nostri doveri. Pontedera sarà un punto di riferimento tecnologico per i mezzi di trasporto, e dobbiamo avere la consapevolezza di competere con grandi attori».

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# Crac Cirio, continuano le perquisizioni

## Capitalia sicura: non è stato commesso alcun reato. I risparmiatori chiedono i rimborsi

Roberto Rossi

**MILANO** Ancora perquisizioni, ancora sequestri di documenti. Le indagini sul crack del gruppo agro-alimentare Cirio non conoscono sosta. Ieri la Guardia di Finanza di Roma ha fatto visita nell'abitazione dell'ex direttore generale di Banca di Roma Pietro Locati, indagato assieme al presidente di Capitalia Cesare Geronzi e ad altre tre persone per concorso in bancarotta preferenziale e in truffa.

Le carte fin qui acquisite sono ritenute per buona parte «molto interessanti» dagli inquirenti, i quali si dicono particolarmente soddisfatti per l'operazione compiuta venerdì. In particolare, sembrerebbero di particolare rilievo, per i prossimi svi-

luppi delle indagini, alcuni documenti trovati anche presso istituti di credito in cui non vi sono indagini.

Gli elementi nelle mani dei magistrati fanno ritenere che i cinque abbiano avuto un ruolo preciso nella vicenda. Capitalia era infatti una delle principali banche che hanno sostenuto Sergio Cragnotti nella sua scalata poi risoltasi in un fallimento. Alla procura i vertici di Capitalia dovranno spiegare il perché di una crisi. Per i magistrati le difficoltà del gruppo erano già evidenti nel 1999. L'emissione successiva delle obbligazioni (insolute dal novembre scorso) servì alle banche, tra le quali Capitalia, per rientrare dei loro prestiti a danno degli altri creditori. Tra questi migliaia di consumatori che avevano, spesso inconsape-

volmente, acquistato bond di una società che stava per esplodere.

Capitalia, azionista della Cragnotti & Partners (dal 1997 Bombrial Cirio International e liquidata nel 2001), holding che controllava le attività del gruppo Cirio, ha risposto di non aver avuto un ruolo preminente nel collocamento di obbligazioni del Gruppo Cirio e che, «anzi, a partire dal giugno del 2001 non ha partecipato ad alcun collocamento». «In realtà, - ha affermato un portavoce di Capitalia all'agenzia Reuters - sulla base di tutta la documentazione già in parte fornita ed ora integrata, si può con tranquillità pervenire alla conclusione che nessun illecito si può configurare».

Il coinvolgimento di Geronzi nell'inchiesta ha innescato una serie di reazioni a catena. Non solo per-

ché il presidente di Capitalia è uno degli uomini più influenti nel nostro sistema bancario, ma anche per la sua amicizia di lunga data con il

governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Il quale si trascina dietro una polemica con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti,

sul ruolo di vigilanza svolto dalla Banca d'Italia sul sistema creditizio in merito ai bond Cirio. In un discorso in Parlamento del 30 luglio

Tremonti aveva detto che i bond Cirio, ceduti a circa 30.000 risparmiatori, erano emissioni formalmente sull'euromercato ma sostanzialmente italiane «importate in Italia in forme probabilmente elusive della normativa in materia di prospetto di raccolta di offerta e di sollecitazione».

Intanto sono scesi sul piede di guerra anche i consumatori. «Le indagini della magistratura relative alla vicenda Cirio devono essere estese a tutti gli istituti di credito coinvolti nel crack», ha fatto sapere il presidente del Codacons, Varlo Rieni. Il quale in una nota aggiunge: «Invitiamo tutti i risparmiatori danneggiati dal crack a rivolgersi al Codacons, i cui legali daranno assistenza per la costituzione di parte offesa».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Nel sistema bancario si parla di «operazione politica». Angius: grave il ruolo del ministro

## L'attacco di Tremonti a Fazio e il disperato ricatto di Cragnotti

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Paolo Cirino Pomicino lo dice chiaro e tondo: c'è puzza di battaglia politica. Con la franchezza che gli è propria, l'ex ministro del Tesoro dà voce a quello che ai piani alti delle grandi banche si bisbiglia appena, si mormora sotto voce. Magari con altre parole. «Cose mai viste, perquisizioni annunciate a Borsa aperta, un anno dopo l'avvio dell'indagine, negli uffici e nell'abitazione, e tutto sulla base di una lettera...». Insomma, sul caso Cirio-Geronzi fioriscono le interpretazioni più disparate, nascono dubbi e sospetti

più diversi. Ma tutti arrivano a una sola conclusione: c'è anche una trama politica. Al di sopra delle indagini, naturalmente: nessun sospetto sull'indipendenza degli inquirenti. Un altro piano di intervento, quello del Palazzo, che si sovrappone a quello delle Aule giudiziarie. E che magari usa il «tintinnar di manette» (si fa per dire) per sferrare l'offesa. La pensano così sostanzialmente tutti i «banchieri-che-contano» del Paese, il giorno dopo l'annuncio-shock arrivato dalla procura di Roma.

Nel labirinto della politica cambiano pesi e contrappesi, responsabilità e rivendicazioni. E in definitiva cambiano anche

i giocatori in campo, i «duellanti». Non più i risparmiatori vittime di una presunta truffa da una parte e una banca che poteva sapere ed avrebbe preferito tacere dall'altra. Nell'agone politico c'è un ministro da una parte e il governatore dall'altra. Anche su questo nessuno nutre dubbi. Cesare Geronzi «paga» la sua vicinanza (vera, antica, inossidabile) con Antonio Fazio, bersaglio numero uno per Giulio Tremonti. Gli uomini della finanza italiana non usano neanche troppi giri di parole nel dirlo. Tanto più che è stato lo stesso ministro, l'altro ieri, a lasciarlo intendere. Dichiarando che le cose che aveva da dire le aveva già dette il 16 ottobre, ha svelato

senza alcun imbarazzo, con la freddezza

che gli è propria, la partita in gioco. A metà ottobre, infatti, a Geronzi non era accaduto proprio un bel niente. Era stato Fazio a finire sotto le frecce del Tesoro. Il governatore non si era presentato alla riunione del Ccr dedicata ai corporate bond, e dal ministero osservavano: «Curioso che non si sia fatta neanche un'opinione su questo, visto che dall'ultimo Ccr sono passati 100 giorni». Da Bankitalia era arrivata subito una replica, sotto forma di un voluminoso dossier che radiografa i bond in circolazione nel Paese. Ma la frecciata aveva fatto centro: il governatore era stato costretto a rintuzzare un

colpo durissimo alla sua immagine.

E oggi? Da Bankitalia neanche un accenno alla vicenda, come da tradizione. Silenzio assoluto. «Ma questa qui il governatore se la segna», si mormora in ambienti bancari. Quasi a prefigurare un Fazio pronto a iscriverne Tremonti in una fantomatica lista nera. «D'altronde qui siamo sul ring dei pesi massimi - continuano le voci - Nel giro dei professionisti. Quanto a perfidia, poi, Tremonti è un peso massimo imbattibile. Ma per vincere bisogna passare 15 riprese». Come dire: il match è appena cominciato, e chissà chi arriverà ancora in piedi all'ultimo gong. Sta di fatto che «grazie» all'avviso di ga-

ranzia si mette in atto un altro attacco all'istituzione Banca d'Italia: lo scontro è a questo livello. Altissimo. Lo conferma Gavino Angius, capogruppo ds al Senato. «Tremonti sembra cogliere anche questa occasione per mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza di Bankitalia - dichiara - E evidente come si prefiguri per il ministro una responsabilità ancora più grave: in altri tempi un ministro della Repubblica avrebbe cercato di stemperare le tensioni e di offrire un contributo positivo alla soluzione di una così complessa vicenda invece di strumentalizzarla per crociate personali».

Ma a guardarla a tutto tondo questa

battaglia, ci si accorge che c'è ancora un altro livello di interpretazione nelle ultime vicende legate al crack Cirio. Sia chiaro, un livello assai più in basso di quello appena descritto, e soprattutto tutto interno al gruppo alimentare finito sotto amministrazione controllata. Si tratta di quella lettera, la missiva scritta da Sergio Cragnotti per chiedere aiuto agli «amici». I «vicinissimi» di Geronzi credono poco alla casualità. E chiaro che l'ex patron della Lazio sta cercando di coinvolgere le banche, irretirle in una trama di sospetti, per spingerle a cedere magari qualche ulteriore finanziamento e ridimensionare il crollo finanziario. Insomma, quella lettera sarebbe stata «fatta trovare» apposta ai giudici da Cragnotti, per provocare un piccolo terremoto e giocare così un'ultima carta. E dire che tutti indicavano in Cragnotti uno degli amici fidati del presidente di Capitalia. «Ma quale amico, in questi ambienti non ci sono amici - risponde chi nello studio di Via Minghetti è entrato parecchie volte - Si fanno affari e basta. Se poi la banca viene danneggiata...». E Fazio, neanche lui un amico? «Fazio sì, forse l'unico vero».

### disastri di governo

# Salviamo il nostro welfare

Achille Passoni \*

Se il dibattito parlamentare non produrrà un cambiamento radicale nell'impostazione e nei contenuti concreti della legge finanziaria, nel senso indicato dalle lotte sindacali e dall'imponente manifestazione di ieri, un altro duro colpo verrà portato al sistema di stato sociale del nostro paese.

Per il terzo anno consecutivo, infatti, si produrrebbe una situazione di ingenti sottrazioni di risorse al sistema nel suo complesso, al punto di mettere seriamente in crisi un insieme di servizi che concorre a garantire protezioni sociali per tutti ed in particolare per chi ha meno. Se negli anni precedenti le regioni, i comuni e le province, raschiando tutti i barilli possibili ed immaginabili, sono riusciti ad evitare la chiusura di servizi, o l'innalzamento oltre ogni ragionevole limite delle rette, con questo ulteriore colpo, temo che non sia più possibile evitare il peggio.

Questo accadrà in particolare nei piccoli comuni (sono oltre seimila quelli con meno di tremila abitanti), dove sarà impossibile garantire l'esistente quando il taglio dei finanziamenti si aggira attorno al quindici per cento.

Questo accadrà nelle regioni, dove il

servizio sanitario nazionale verrà sottoposto all'ennesima sottostima del fabbisogno, al punto di rendere prevedibile, per l'anno prossimo, un deficit di oltre cinque miliardi.

Qui poi il rischio è, addirittura, quello del collasso: alla fine del triennio 2001-2003 il deficit accumulato sarà, prevedibilmente, non inferiore a diciotto miliardi; a questo si aggiunge il colossale accumulo di miliardi (circa quindici) dovuti al ritardo - anch'esso, come nel caso del deficit, ormai strutturale - col quale lo Stato versa alle Regioni quanto loro dovuto.

In sostanza, il ministro Tremonti semplicemente operando sulla cosiddetta cassa, fa mancare risorse alle regioni. Ovviamente, tutto ciò provoca anche indebitamenti paurosi a cui corrispondono costi ulteriori per finanziarli. Se ci si pen-

sa bene siamo in presenza di cifre colossali: il doppio della attuale manovra di bilancio; quantità che ci riporta la memoria alle finanziarie dei primi anni novanta.

Questo accadrà in tutte le realtà che istituzionalmente hanno la responsabilità di politiche e servizi di contrasto alla povertà - che coinvolge ormai milioni di persone - dove ci si confronterà con la riduzione del trenta per cento del Fondo sociale e la cancellazione del Reddito minimo d'inserimento, unico strumento a disposizione per favorire davvero un reale reinserimento nel contesto sociale.

Oppure, accadrà negli enti locali quando, nel far fronte alla vera emergenza della non autosufficienza, non potranno contare, ancora una volta, su alcun aiuto dallo Stato perché il governo non vuole costituire l'apposito Fondo. In que-

sto caso al danno si sommerà, come nella passata estate a fronte di migliaia di decessi di anziani, la beffa delle accuse di inadempienza del «Vice» Ministro della Sanità (perché ormai è arcinoto che il ministro unico e vero è Tremonti). Questo, infine, produrrà un'ulteriore caduta del reddito dei lavoratori e dei pensionati.

Siamo in presenza di un disegno ben preciso, di una scelta politica inequivocabile del centro destra: stanno smantellando lo stato sociale! Stiamo parlando, cioè, di qualche cosa che non attiene ad una scelta ideologica neoliberalista che si profilerebbe all'orizzonte. No. Stiamo parlando di qualcosa che è già in atto e non da oggi.

Il nostro primo compito è, quindi, quello di batterci fino all'ultimo giorno per impedire che questa finanziaria venga approvata. Ma questa lotta necessaria,

seppur difensiva, dovrà arricchirsi di contenuti e obiettivi in grado di aprire una nuova fase della battaglia per la difesa dello stato sociale. Una battaglia in grado di coniugare universalismo, equità, solidarietà al grande tema della qualità.

Il sistema ha bisogno, infatti, di grandi e rinnovate iniezioni di qualità. Ha bisogno, cioè, che questa parola d'ordine diventi, anche in questo settore, il volano di un nuovo sviluppo e di una affermazione vera di cittadinanza. Per fare questo occorre con forza porre il problema di mettere a disposizione più risorse. Dobbiamo rivendicare che quel differenziale che separa l'Italia dal resto dell'Europa, relativamente all'incidenza della spesa pubblica sul Pil, venga colmato.

Non metto in dubbio che le operazioni di razionalizzazione e di risparmio, là dove possibili, siano sempre giuste e ne-

cessarie ma, ormai, il punto è un altro. Senza un aumento delle risorse non è possibile difendere, con il necessario ed indispensabile consenso dei cittadini, il sistema di protezioni sociali che per tutto il novecento il movimento operaio ha costruito nel nostro paese e che è parte di quella originalità e peculiarità di tutto il vecchio continente.

Questo chiama in causa certamente il tema delle modalità di riparamento delle risorse. E allora, con la stessa chiarezza con la quale abbiamo escluso qualsiasi possibilità di loro trasferimento da un capitolo all'altro (vedi previdenza), allo stesso modo occorre affrontare il tema del fisco. La riforma Tremonti a regime non provocherà solo iniquità perché premierà chi già oggi ha di più. Produrrà anche caduta di gettito che si scaricherà ovviamente sul taglio della spesa sociale. Nella logica del centro-destra ciò significa portare a compimento lo smantellamento dello stato sociale. Una logica siffatta di riduzione delle tasse non può essere la nostra, semplicemente perché non corrisponde agli interessi che noi rappresentiamo.

\* segretario confederale Cgil



Le ultime statistiche confermano che negli Usa è in corso una «jobless recovery». Bush spera in un successo prima delle elezioni

# America, la ripresa pagata dai lavoratori

Aumento record della produttività, ma il boom dell'economia crea pochi posti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La produttività dei lavoratori americani ha fatto un balzo come non si registrava da vent'anni. Secondo gli ultimi dati diffusi dal dipartimento del Lavoro Usa, nel terzo trimestre l'indice è cresciuto del 9,4%, ben al di sopra dell'8,1% indicato sinora dalle stesse stime governative, ma la ripresa sta creando pochi posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso in novembre al 5,9%, ma la creazione di nuova occupazione procede lentamente tanto che la Casa Bianca spera il miglioramento dell'economia possa spalmarla anche sui disoccupati in cerca di lavoro e sul reddito delle famiglie. Il presidente Bush, nel suo consueto messaggio radiofonico del sabato, ha intravisto per le finanze del paese un futuro «ottimista» e ha parlato di un'economia che «continua a procedere su un percorso di ripresa solido». E a Wall Street si vedono molte similitudini fra l'attuale congiuntura

economica e quella che ha caratterizzato l'inizio degli anni '80. A cominciare dalla politica monetaria della Federal Reserve, che ha schiacciato il costo del denaro ai minimi storici; una ridotta pressione fiscale accompagnata da un forte incremento per le spese militari; il presidente Bush ha disperatamente bisogno di un chiaro segnale di miglioramento dell'economia alla vigilia dell'anno elettorale, proprio come ne aveva bisogno Reagan nel 1983.

«Attenzione a non sottovalutare le differenze - avverte Lyle Gramley di Swab Washington Research, che negli anni '80 sedeva nel direttivo della Fed - La ripresa economica allora fu massiccia perché l'economia usciva dalla peggiore recessione del dopoguerra, in un certo senso si era toccato il fondo. La recessione che ha colpito gli Stati Uniti da marzo a novembre durante il 2001 è stata invece la più leggera del dopoguerra».

Oggettivamente manca lo spazio per incrementi spettacolari. Una conferma di questo la si dovrebbe

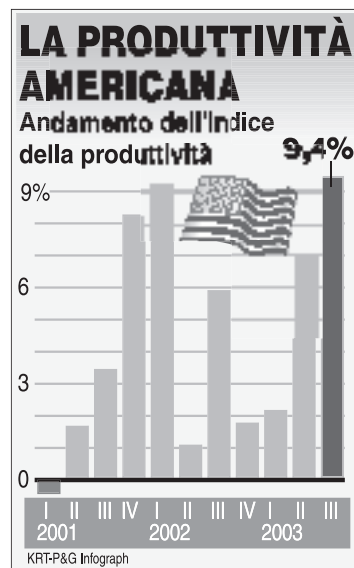


Un operaio alla catena di montaggio della General Motors

avere tra poche settimane, quando usciranno i primi dati sulla crescita del Pil nel quarto trimestre. Le aspettative sono per una crescita drasticamente più contenuta rispetto all'8,2% del trimestre scorso, un

exploit che difficilmente si ripeterà in tempi brevi. Il consenso generale tra gli economisti è che la locomotiva americana procederà in territorio positivo, con effetti apprezzabili anche sul mercato del lavoro. In termini

assoluti la disoccupazione ha già mostrato segni di miglioramento, dopo la cancellazione di oltre 2,4 milioni di posti dal 2001, anche se sono soprattutto il part-time e i contratti a termine a caratterizzare la doman-



consenta di proiettarlo sul medio periodo, quanto al recupero di efficienza imposto attraverso i tagli occupazionali.

Nonostante l'ottimismo generale, su Wall Street l'atteggiamento che prevale è quello di un'estrema cautela. I mercati aspettano di vedere quale sarà la spesa per i consumi nell'ultima parte dell'anno, il vero motore dell'economia americana, perché sinora le indicazioni sono contraddittorie. In novembre Wal-Mart, la più grande catena di grandi magazzini, ha registrato un aumento del 3,9%, mentre tra articoli di lusso si registrano prezzi in aumento, come accade quando la domanda è sostenuta.

Tra gli estremi di questa forbice ci sono milioni di famiglie della classe media, quella che degli sconti fiscali dell'amministrazione Bush ha visto solo gli spiccioli, mentre gli effetti della ripresa li sta ancora aspettando. E questo Natale potrebbe essere in difficoltà nel metter mano al portafogli.

A Marrakech si è tenuto il primo salone del Made in Italy. Oltre 110 le aziende presenti con una forte rappresentanza del mondo della cooperazione e delle piccole imprese

## Il «modello Emilia Romagna» si presenta al Marocco

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**MARRAKECH** Il Marocco che cresce guarda all'Italia. Ma non a tutta la penisola indistintamente: come modello per il proprio sviluppo ha scelto l'Emilia Romagna. E a sua volta, la regione dei motori e dell'agricoltura ha scelto di puntare con decisione sul regno del Maghreb per esportare il know how e i prodotti delle sue cooperative e delle sue piccole imprese.

L'occasione per avviare il nuovo flusso di scambi è il primo salone del made in Italy in Marocco, «Oui, Italie», organizzato in questo fine setti-

mana al palazzo dei congressi di Marrakech da Media Inform, società di pubbliche relazioni bolognese, e da Isola di Pace, struttura di servizi impegnata nell'incentivare i rapporti in Marocco. Il tutto sotto il patrocinio della Regione Emilia Romagna.

Sono 110 le aziende che hanno allestito i loro stand tra gli arabeschi di Marrakech, 63 delle quali emiliane o romagnole; i settori di attività più interessati a questa esplorazione nordafricana sono quelli dell'agroalimentare, dell'ambiente, dell'edilizia, della comunicazione, della formazione professionale, della meccanica, del tessile e del turismo. Così, mentre gli spazi della Ferrari, della Duca-

ti e della Lavazza attirano la curiosità iniziale, è tra gli stand della Legacoop, dello Ial (l'ente per la formazione della Cisl emiliana) o delle altre piccole e medie aziende che si concentrano le attenzioni principali da parte dei visitatori.

«Già durante il primo giorno - racconta Marco Traina della Mag le gno di San Giovanni in Persicoto (Bologna) - addirittura il direttore tecnico del palazzo dei congressi che ospita questa fiera ci ha proposto la revisione dell'acustica delle loro sale. Non possiamo dire di avere già ottenuto una commessa, però come inizio non è male...».

Anche perché nel frattempo so-

no molti altri gli imprenditori del Marocco che si avvicinano alla vetrina del made in Emilia attratte dalla qualità superiore a quella spagnola e con il clamoroso obiettivo di trovare prezzi migliori di quelli dei francesi. E lo stesso vale in agricoltura, dove per esempio AgriEuropa (Legacoop) ha concluso un accordo per la fornitura di erba medica disidratata, preziosa ma difficilmente coltivabile da queste parti.

D'altra parte il Marocco offre alle imprese che investono una miriade di agevolazioni fiscali, doganali, amministrative e creditizie, direttamente proporzionali all'entità dell'impegno finanziario. Il tutto sostenuto dalla raffica di accordi bilaterali e multilaterali che negli ultimi anni hanno reso il territorio marocchino sempre più aperto agli scambi con l'Italia, con l'Unione europea e anche da e verso gli Stati Uniti.

E in questo quadro l'Emilia Romagna ha scelto di giocare un ruolo di avanguardia, dal momento che lo sbarco delle prime imprese in Marocco è stato ben presto sostenuto dalla firma di un ulteriore protocollo tra la Regione e il regno nordafricano e con un nuovo recente accordo di collaborazione tra le camere di commercio di Forlì e Cesena e Marrakech.

«Puntiamo a creare un contesto di sviluppo e benessere nell'area del Mediterraneo - commenta Guido Tampieri, assessore regionale all'Agricoltura - non si tratta soltanto di liberalizzazione degli scambi, ma anche di fare della cooperazione tra chi è già forte e chi ancora è in crescita».

Il salone «Oui, Italie» rappresenta dunque il primo passo di una scommessa sulla quale sembrano credere sia gli emiliani-romagnoli sia i marocchini. La Royal Air Maroc, per esempio, coglie l'occasione per annunciare un nuovo collegamento (due voli alla settimana) Bologna-Casablanca, uno dei passaggi su cui la compagnia di bandiera maroc-

china conta di appoggiare un ambizioso piano di crescita di qui al 2012. E lungo la stessa rotta si muovono i progetti degli istituti di formazione, dallo Ial (Cisl) che guarda al Marocco dopo una precedente esperienza in Romania, al Foa (camere di commercio), che è presente in Marocco già da quattro anni per formare anche i futuri lavoratori emigranti verso l'Italia. «L'economia della nostra regione e del nostro paese - chiosa l'assessore regionale all'industria Duccio Campagnoli - non deve limitarsi a seguire l'asse ovest-est ma anche quello nord-sud, verso il Mediterraneo. E noi ci siamo già incamminati su questa direzione».

<b>Volvo S60 TD</b> Optima 23 rate da <b>196€*</b>	<b>Volvo V40</b> Sport/Class 23 rate da <b>167€*</b>	<b>Fiat Multipla</b> Jtd Elx 23 rate da <b>127€*</b>	<b>Alfa Romeo</b> Gtv Motus 23 rate da <b>207€*</b>	<b>Alfa Romeo</b> 147Jtd Prog. 23 rate da <b>159€*</b>
<b>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</b>				
<div style="font-size: 2em; font-weight: bold; text-align: center;"> <b>ANTICIPO ZERO</b> </div>				
<b>www.eurotoscar.it</b>				
<small>*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</small>				
<b>Renault</b> Master Dti 23 rate da <b>125€*</b>	<b>Fiat Punto</b> El/Elx 23 rate da <b>65€*</b>	<b>Lancia Y</b> Elef. Blu 23 rate da <b>70€*</b>	<b>Fiat Stilo</b> 1.2/1.9 Jtd 23 rate da <b>96€*</b>	<b>Daewoo</b> Leganza cdx Aut. 23 rate da <b>154€*</b>
<b>Lancia Lybra</b> 1.9 Jtd 23 rate da <b>146€*</b>	<b>Ssangyong</b> Raxton 23 rate da <b>236€*</b>	<b>Ss. Musso</b> 23 rate da <b>212€*</b>	<b>Ss. Korando</b> 23 rate da <b>168€*</b>	

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 fax - Fax 050 3163143  
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

lo sport in tv

- 10,55 Fondo: team sprint Rai3/Eurosport
- 15,00 Volley, A1 donne: Perugia-Jesi SkySport1
- 15,00 Motor Show RaiSportSat
- 17,00 Southampton-Charlton SkySport2
- 18,00 Sci, SuperG femminile Eurosport
- 18,10 90° minuto Rai1
- 19,15 Sci, SuperG maschile Eurosport
- 20,55 Valencia-Athletic Bilbao SkySport2
- 22,35 Controcampo Italia1
- 22,35 La domenica sportiva Rai2

## Pari di Chelsea e Arsenal, il Manchester si avvicina

Calcio inglese, in classifica la formazione di Ranieri ancora in testa. Lo United vince 4-0



Pareggi per Chelsea ed Arsenal, vince il Manchester. Nel campionato inglese, la leadership è ancora nelle mani dei londinesi guidati da Ranieri ma il Manchester si avvicina pericolosamente, avendo battuto con il clamoroso risultato di quattro a zero l'Aston Villa, grazie alle doppiette di Ruud Van Nistelrooy, al 16' e al 45', e di Diego Forlan (nella foto), al 90' e al 92'. La formazione guidata da Claudio Ranieri contro il Leeds United ha terminato l'incontro sull'1-1 (reti di Jermaine Pennant, al 18' per i padroni di casa e di Damien Duff, al 70'). Il risultato non è stato sfruttato dall'Arsenal che ha fallito il sorpasso. I «gunners» sono passati in vantaggio a Leicester con il gol siglato al 60' da Gilberto, ma sono stati acciuffati in extremis (al 90') da Hignett. In classifica, il Chelsea è salito a 36 punti, la squadra di Wenger a 35. Alle spalle delle compagini londinesi si avvicina però il Manchester United, a quota 34.

- serie B**
- Ascoli-Fiorentina, arb. Nucini Sky
  - Atalanta-Bari, Rodomonti Sky
  - Avellino-Como, Girardi GC
  - Cagliari-Verona, Rizzoli Sky
  - Livorno-Catania, De Marco Sky
  - Messina-Genoa, Tombolini Sky
  - Palermo-Albinoleffe, Romeo Sky
  - Pescara-Vicenza, Castellani Sky
  - Salernitana-Treviso, Dattilo Sky
  - Ternana-Piacenza, Sacconi Sky
  - Torino-Triestina, Mazzoleni Sky
  - Venezia-Napoli, Tagliavento GC

**CLASSIFICA (prime posizioni)**  
Atalanta 35 punti; Palermo 34; Ternana 31; Livorno 29; Torino 28.

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# lo sport

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# È una Signora Lazio, la Juve affonda

Due belle reti di Corradi e Fiore rilanciano i biancocelesti. Per Lippi terzo ko in 8 giorni

Aldo Quaglierini

**ROMA** Due gol, uno di Corradi e l'altro di Fiore, decidono quale, tra Lazio e Juventus, è la squadra in crisi. Il bilancio finale, 2-0, parla da solo: una formazione bianconera, confusa e balbettante esce sconfitta e a testa bassa, la squadra di Mancini grida la felicità della riscossa.

Forse non è uno spartiacque, ma Lazio e Juventus arrivano alla gara con la necessità impellente di buoni risultati. Le ambizioni di stagione, la posizione in classifica, unite alla spietata concorrenza di Milan e Roma non lasciano spazio ai bianconeri per altre battute d'arresto; Mancini è nella delicata posizione di non poter scivolare ulteriormente se non vuole perdere contatto con il gruppetto di testa (indicativo lo striscione in curva nord: «insieme ci rialziamo»).

Così, le due formazioni si affrontano con spirito battagliero e con agonismo per niente contenuto. Si vuole vincere, nessun timore reverenziale verso blasoni nobili, gli intrecci familiar-professionali finiscono nel bagaglio oscuro delle voci, tanto inquietanti quanto impalpabili e indimostrabili.

La partita è equilibrata, anche troppo. Si lotta, si combatte e si gioca a centrocampo, ma tutte le azioni vengono spezzate dalle difese. Fino al ventesimo, quando l'equilibrio viene spezzato, improvvisamente da un lampo di Fiore che è rapidissimo a girare in centroarea una delle poche palle interessanti, Corradi brucia Legrottaglie e, di testa, batte Buffon: 1-0.

Naturale, a questo punto, che la gara cambi fisionomia, ma la Juventus che ti aspetti, stasera non c'è, o fatica a manifestarsi. Sì, per cinque-dieci minuti la pressione bianconera si fa sentire sulla metà campo laziale ma è troppo blanda e la capitalizzazione è soltanto un tiro di Del Piero respinto corto da Peruzzi. Poi più nulla e la Lazio facilmente riesce ad impantanare gli avversari a centrocampo. Proprio qui la Juventus è moscia. Gioca benino

Appiah, ma non basta: Tacchinardi sbaglia spesso, Del Piero in fase di costruzione ha ancora le gambe deboli e le idee non sono brillanti. Ci vorrebbe uno come Davids...

La squadra di Mancini, invece, agile, veloce e reattiva, controlla bene e rilancia: al 35', di testa, Corradi manda la palla vicino al palo; un minuto più tardi Montero è costretto a stendere Alberini lanciato a rete, ammonizione e punizione dal limite: il tiro di Mihajlovic è respinto da Buffon. Il ristagno successivo nel pantano di centrocampo, è spezzato al 45' dal fulmineo gol di Fiore che riceve un assist da Corradi. I due si intendono a meraviglia e si scambiano le cortesie: 2-0.

Nella ripresa Lippi cambia: dentro Ferrara, Maresca e Di Vaio, fuori Montero, Camoranesi, Trezeguet. Del Piero va al centro. La partita cambia ancora. Assume un connotato di assalto alla porta di Peruzzi, mentre i padroni di casa mirano a contenere. Mancini ha già messo Liverani, Oddo e Couto per Muzzi, Lopez e Mihajlovic. I bianconeri premono, ma la Lazio stringe i denti e porta a casa la vittoria. Finisce con la festa e i cori biancocelesti. Cantano e alzano le braccia al cielo i laziali, dimenticano dolori e polemiche («AAA cercasi vera società», è scritto in curva sud) mentre inutile troneggia ancora in campo il cartellone pubblicitario di Capitalia.



Su cross di Fiore la palla arriva al centro dell'area: Corradi anticipa Legrottaglie e realizza l'1-0

### il programma

- Bologna-Ancona De Sanctis Sky/Calcio3
- Inter-Perugia Farina Sky/Calcio2
- Lecce-Parma Bergonzi Sky/Calcio6
- Modena-Brescia Paparesta Sky/Calcio4
- Samp-Siena Brighi Sky/Calcio5
- Udinese-Reggina Collina Sky/Calcio1

(ore 20,30)  
Chievo-Roma Bertini GiocoCalcio1

#### La nuova classifica

Milan	30
Roma	27
Juventus*	26
Inter	22
Lazio	22
Parma	21
Sampdoria	16
Udinese	15
Siena	14
Modena	14
Chievo	14
Reggina	10
Brescia	8
Lecce	8
Bologna	7
Perugia	7
Empoli*	6
Ancona	4

\* una partita in più

### palla a terra

## CALCIO E MUSICA VORREI UN EVENTO PER DE ANDRÉ

Darwin Pastorin

**C**i sono luoghi dove è possibile raccontare l'andirivieni di un pallone con leggerezza, attraverso memorie e storie sospese. Un esempio sono i Cantieri Teatrali Koreja di Lecce, creati dal regista Salvatore Tramacera, persona dotata di cultura e sensibilità. Ho partecipato a una serata particolare, dedicata a Maradona e al football della fantasia: «Nel nome di Diego». Ci sono state letture dai miei libri (*Lettera a mio figlio sul calcio e Tempi supplementari*), ho narrato storie di ieri e di oggi. Con me sul palco, c'erano due calciatori del Lecce, Siviglia e il giovane argentino Ledesma, e il presidente del club pugliese, Rico Semeraro. Ed è stato bello parlare liberamente, senza remore o inibizioni, poter entrare dentro l'anima di uno sport che sta cambiando pelle e cuore, ma che conserva, grazie a Siviglia, Ledesma e Semeraro, ancora una speranza, una via di fuga dalla banalità. Un'ora e mezza di passione, di emozioni. Un viaggio nel ricordo e nel presente: mai un rancore, un veleno, un sospetto. È stata una ricerca del tempo perduto, con la voglia di dire «perché non ritrovare quei valori, quelle vibrazioni?»

Sto ascoltando «Faber, amico fragile...», il tributo reso da cantanti e cantautori a Fabrizio De André il 12 marzo 2000 a Genova. Un bel regalo per Natale, un modo per riabbracciare il poeta che ha accompagnato la nostra vita, gli amori, le malinconie. Eravamo noi i suoi «amici fragili». De André amava il calcio, soprattutto il Genoa. Perché il rosso e il blu erano anche i colori delle tute degli operai genovesi. Una proposta: il club di Preziosi dovrebbe dedicargli una serata. Mi rivolgo anche al mio amico Gigi De Canio: canzoni e partite, nel nome di De André.

È ritornato in Italia, per una breve vacanza, Leo Junior. È stato un asso di Flamengo, Torino e Pescara. Oggi allena, e si batte per i poveri del Brasile. Suona, da maestro, il *pandeiro*, una specie di tamburello. Appartiene a quel calcio che si chiama nostalgia. Mi piacerebbe vederlo su una nostra panchina: ai giovani servirebbe una guida così, spirituale e tecnica. Un allenatore che conosce il mestiere del giocare e del vivere.

### il retroscena

## Contatto Moggi-Mancini Non solo per Stankovic

**ROMA** Una riunione tra vecchi amici due giorni prima di Lazio-Juventus. Giovedì scorso, nel primo pomeriggio, una folta rappresentanza laziale (c'erano il tecnico Mancini, l'amministratore delegato Masoni e il direttore generale De Mita) si incontra a Roma con Moggi e Giraud, rispettivamente direttore generale e amministratore delegato del club torinese. Teatro dell'incontro, un ufficio della Banca di Roma, nel quartiere Eur. Riunione dai toni informali. Mancini è molto legato alla Gea, società di procuratori di cui è presidente il figlio di Moggi, Alessandro; e della quale faceva parte anche De Mita. Con Moggi padre, quindi, i rapporti sono consolidati. Di che cosa si discute? Soprattutto di mercato. La Juventus vuole Stankovic; e la Lazio ha bisogno di soldi. Ma

sul serbo c'è da tempo l'Inter, che offre poco meno di cinque milioni e il prestito di Recoba, e che può contare anche su un accordo verbale con il procuratore del centrocampista, Fioranelli. Moggi però non è uno che si dà per vinto: anche perché alla Juventus un altro centrale farebbe molto comodo. Appiah non sta andando benissimo, Davids ormai è un separato in casa. Così il re del mercato rilancia: 6 milioni di euro e il prestito di un giocatore (Maresca). Proposta che ai biancocelesti non dispiace affatto. E che di fatto pone i bianconeri in vantaggio su Moratti. Si parla anche di Oddo, laterale molto stimato dall'allenatore juventino Lippi. Operazione però molto più difficile: tifosi laziali prenderebbero davvero male la sua partenza. Si spende qualche parola anche su Stam: ma questa è una trattativa che potrebbe concludersi solo a giugno. Come quella che potrebbe portare Mancini a Torino. A giugno Lippi potrebbe lasciare la panchina dei bianconeri, destinazione nazionale (se Trapattoni non vincessero gli Europei); e Mancini ha tutte le carte in regola per sostituirlo. È bravo, è ambizioso: ed è un uomo-Gea. A tempo debito se ne riparerà. Tanto Moggi e Mancini si conoscono: bene.

**I.d.c.**

Una partita bloccata a centrocampo decisa da una rete del brasiliano subentrato a Pirlo. Rossoneri a +4 sulla Juve. Perotti: «Battuti da un tiro da quaranta metri»

# Kakà segna e rompe il patto di amicizia tra Empoli e Milan

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

**EMPOLI** È Kakà il rimedio contro lo zero a zero. La partita era condannata al pareggio senza reti, per la gioia di Perotti, che aveva serrato a dovere l'Empoli ammiccando al Milan una tranquilla sgambata in vista di Yokohama, quando il ventunenne brasiliano si è azzardato nel divertente. Si era appena alzato dalla panchina (è entrato al 29' della ripresa), probabilmente annoiato per la visione monotona dell'insistito, bello e sterile dominio dei rossoneri. Dopo aver visto gli altri campioni fare di tutto, tocchi, dribbling, lanci e lancetti senza mai tirare, sia mai, verso la porta dell'infreddolito Buc-

ci, Kakà ha giocato di rigetto, lui, brasiliano, che potrebbe specchiarsi nelle vanità del calcio fino a notte fonda. Sette minuti appena, il brasiliano recupera un rinvio di Bucci, scambia con Seedorf, dieci metri dentro la metà campo empolesse, defilato a sinistra, si accentra, mira, il destro si distende con la naturalezza della corda dell'arco quando scocca la freccia. Traiettorie brasiliana, leggermente curva, a uscire, e la palla che si alza e poi scende leggermente prima di entrare in rete. È il Milan continua la corsa in testa alla classifica.

In sala stampa, Perotti la mette sul personale: «Mi hanno battuto con un tiro da quaranta metri». Erano trenta, forse 32, ma il tecnico empolesse chiara-

la sua intenzione di sequestrare la partita, addormentandola nel contenimento del Milan. La partita dei rossoneri è la solita massiccia invasione del campo avversario. Ma è anche la solita manfrina di passaggi, un'esibizione di talento dei vari Pirlo, Rui Costa e Seedorf, che però manca della rifinitura, il più importante dei suddetti passaggi. Così Shevchenko e Tomasson non riescono mai a tirare in porta se non al 37' del primo tempo, quando Rui Costa scodella (per non ripetere il solito cucchiaino e restare in cucina) dentro per Shevchenko, Lanzaro è in anticipo ma scivola. L'ucraino è solo davanti a Bucci e calcio di piatto, al volo, colpendo il portiere, consegnatosi alla mira del capocannoniere del campio-

nato. Proprio quaranta secondi dopo l'episodio che turberà la settimana di Perotti. Cappellini calcia d'interno una punizione dalla destra. La palla arriva a Di Natale che la gira in porta. Dida si abbassa, para, la perde, la palla supera la riga bianca di un metro. È gol. No, è fuorigioco di Rocchi, malauguratamente a spasso fra Di Natale e il portiere. Si accuccia, si sposta di lato, quando passa il pallone. Non è precisamente in traiettoria, il pallone transita scostato di un metro abbondante verso sinistra rispetto a Rocchi. Se disturba o no il portiere - diventando quindi giocatore attivo nell'azione - lo decide Consolo, che mostra il coraggio noto nella classe arbitrale. Nel dubbio, si

sta col più forte.

L'Empoli fa troppo poco per convincere il Milan a tirare i remi in barca. Il migliore, Di Natale, si ricorda per una grande partita da terzino sinistro: avrebbe fatto comodo più fresco a ridosso dell'area milanese. Il primo tempo, in generale, è giocato a ritmi anni '80, che stanno bene ai toscani, incapaci di fare male in contropiede. La ripresa è più vera, annunciata da una girata sul palo lontano di Sheva, al 3', solo che o gira poco il pallone o è troppo vicino il palo lontano. Poi Seedorf ci prova dal limite, ma va alto. Poi, alla svelta, si torna ai ritmi di prima. Poi entra Kakà. Ad un brasiliano non si può mica chiedere di pensare al Giappone.

## Roma, si blocca Delvecchio

«Abbiamo il virus delle punte». Fabio Capello lancia l'allarme in vista della gara di questa sera a Verona contro il Chievo. Dopo il forfait annunciato di Montella, ieri si è fermato anche Delvecchio. «Ha sentito un fastidio in allenamento - ha spiegato l'allenatore della Roma - e rimane a casa. Speriamo che ora non succeda qualcosa a Carew... Siamo contenti. In più Chivu ha preso una botta allo zigomo in un contrasto con Zotti in allenamento e De Rossi ha una leggera pubalgia che non gli permette di allenarsi come vorrebbe».

Continua Capello: «Contro il Chievo, che è una buona squadra che non ha la classifica che meriterebbe, avrò gli uomini contenti. Non temo tanto il freddo, quanto il campo. Non vorrei che fosse gelato. Le temperature si abbasseranno, speriamo che il terreno di gioco resista anche di sera. Noi addetti ai lavori dobbiamo sopportare qualche sacrificio per acccontentare le richieste delle televisioni, che investono molto sul calcio e quindi per i posticipi scelgono le partite che possono fare audience».

flash

**BASKET, 12ª GIORNATA SERIE A**  
Negli anticipi Cantù batte Reggio  
Treviso passeggia con Avellino

L'Oregon Cantù ha sconfitto 87-78 la Tris Reggio Calabria. Tra i padroni di casa ottima prestazione di Tyson Wheeler (23 punti). Per Shaun Stonerook (nella foto) 6 punti con 2/2 da tre. Nell'altro anticipo la Benetton Treviso s'è imposta 89-66 su Avellino. Questo il programma di oggi: (ore 18,15) Skipper-Snaidero; Pompea-Breil; Lauretana-Lottomatica; Coop Nordest-Scavolini; Messina-Teramo; Metis-Mabo. Alle 20,30 Euro-Montepaschi.



RUGBY

Italiane a picco nelle coppe  
L'Aquila travolta dal Bath

Pomeriggio amaro per le squadre italiane impegnate nelle Coppe europee di rugby. Nella «Heineken Cup», sconfitta interna per il Benetton Treviso che ha ceduto 12-33 agli inglesi del Gloucester. Nel barrage di andata della «Parker Pen Challenge Cup», pesanti ko per quattro delle sei formazioni italiane impegnate: Rugby Roma-Saracens 13-45; ARD Rovigo-Castres Olympique 14-53; Conad L'Aquila-Bath Rugby 11-75; Infor GrAn Parma-Grenoble 10-35

CALCIO

Honduras, il Patepluma non paga  
Sciopero della fame dei giocatori

Protesta eclatante da parte dei giocatori del Real Patepluma (ultima nel torneo Clausura del campionato honduregno) da mesi senza stipendio. I 18 giocatori sono al 5° giorno di sciopero della fame e ci resteranno fino a che non saranno pagati 40mila euro di arretrati. «Abbiamo offerto ai giocatori 11mila euro ottenuti dalla vendita di un'auto» ha detto il presidente della lega, Mario Prieto, «ma i non hanno accettato». Paulo Toryano, giocatore argentino, ha dichiarato: «Andremo avanti ad oltranza».

COPPA DEL MONDO DI SCI

Herman Maier vince ancora  
Sua la libera di Beaver Creek

Alla vigilia del compleanno Hermann Maier torna a vincere. Il campione austriaco oggi compie 31 anni e ieri ha dominato la discesa di Beaver Creek, seconda vittoria della stagione dopo il superG di una settimana fa a Lake Louise. In un podio tutto austriaco «Herminator» ha dato quasi un secondo ad Hans Knauss e 1°20 ad Andreas Schifferer, balzando anche in testa alla classifica generale, Male gli italiani con Kristian Ghedina 13° a 2°14 da Maier. 16° Kurt Sulzenbacher e 29° Peter Fill.

# Declina la parabola di Gioco Calcio

Nubi sulla pay: martedì riunione coi cinque club che potrebbero seguire il Modena a Sky

Luca De Carolis

ROMA Gioco Calcio affonda e Sky ne raccoglie i naufraghi. Quella che doveva essere la piattaforma televisiva alternativa alla pay-tv di Rupert Murdoch sembra ormai prossima al capolinea. Ha le casse vuote e comincia a perdere pezzi. Venerdì il Modena, uno dei sei club che le avevano ceduto i diritti televisivi, è passato a Sky, firmando un accordo da 6,5 milioni a stagione. La società motiva la sua scelta con il mancato pagamento da parte di Plusmedia Trading (la società che rappresenta gli altri cinque club) di 2 milioni di euro che andavano versati entro il 31 ottobre. Una versione che le squadre di Pmt contestano. «Ad oggi, il Modena non ha mai richiesto l'adempimento delle garanzie contrattuali», si legge in un comunicato emesso ieri dai presidenti di Brescia e Chievo Verona, Corioni e Campedelli. Nel quale si aggiunge che «il contratto tra Pmt e Modena è pienamente operativo, in ogni sua componente: pertanto la cessione dei diritti in favore di Sky Italia è illegittima e fonte di gravissimo danno per la stessa Pmt, per Gioco Calcio e per i consumatori». Il tribunale civile di Modena ha però già dato ragione agli emiliani. Ieri mattina ha infatti respinto il ricorso presentato venerdì, con procedura d'urgenza, da Pmt, nel quale si contestava l'accordo tra il club e Sky. Le cinque società, se vorranno tornare in tribunale, dovranno quindi rassegnarsi ai tempi (lunghi) di un giudizio ordinario.

Nel frattempo, il caos regna sovrano. Tanto da causare episodi bizzarri. Ieri un noto quotidiano ha pubblicato un avviso pubblicitario

di Gioco Calcio, che tra le partite in programma oggi sulla pay-tv indicava anche Modena-Brescia. Gara visibile invece so-

lo sulle frequenze di Sky. «C'è tanta confusione che penalizza fortemente gli utenti», conferma Alessandro Miano, presidente del Mo-

vimento consumatori. Il quale ritiene auspicabile che «tutte le squadre si spostino su Sky, che ha già fatto una bella figura non chieden-

do agli abbonati alle partite del Modena di sottoscrivere un nuovo abbonamento. Una facilitazione che dovrebbe essere estesa an-

che ai tifosi degli altri club, qualora Gioco Calcio chiudesse». Ma in questo modo si verrebbe a creare una posizione di indiscusso mono-

polio nel settore. «Certo - concorda Miano - e sarebbe come la legge Gasparri: un qualcosa che giudichiamo molto negativamente, perché riduce il livello di democrazia nel Paese. Ma per adesso non c'è altra soluzione. Serve chiarezza». Una serie A targata interamente Sky, d'altronde, appare sempre più probabile. Per andare avanti, Gioco Calcio ha bisogno di parecchio denaro: almeno 30 milioni. Ma Franco Tatò, il manager a cui la pay-tv ha affidato il compito di cercare nuovi finanziatori, non ha sinora trovato nessuno disposto a investire nell'operazione. Sul mercato ha incontrato solo scetticismo.

Le voci che parlavano di un interessamento della Banca Popolare di Lodi sono state smentite dallo stesso Tatò che martedì si vedrà a Roma con i presidenti dei club della piattaforma, in una riunione che potrebbe sancire il definitivo abbandono del progetto. E a cui seguirebbe l'inevitabile migrazione delle cinque squadre verso Sky. In tal caso, queste dovranno accontentarsi di compensi molto più bassi di quelli promessi da Gioco Calcio. Non più di 5 milioni per ciascuna, nella migliore delle ipotesi. Murdoch sta per vincere un'altra partita.

**pubblicità ingannevole**

GUARDA LE TRASFERTE DELLA ROMA E DELLA LAZIO SUI CAMPI GIOCOCALCIO TV. A SOLO 194.000 ANZICHÉ 30€

Il Modena entra nel grande calcio di SKY.

Da oggi hai una squadra in più senza pagare di più.

Abbonati subito presso gli SKY CENTER oppure: 199.100.900\* www.skytv.it

Immagina che...

Del Messaggero di ieri. Nella parte bassa di pagina 41 c'è una pubblicità di "Gioco Calcio" che recita: «Guarda le trasferte della Roma e della Lazio sui campi di GiocoCalcioTv». C'è pure l'indicazione di tutte le partite: Modena-Lazio il 18 gennaio, Modena-Roma il 18 aprile.

Sull'ultima pagina del Corriere dello Sport di ieri l'inserzione è di Sky. Questo il messaggio: «Il Modena entra nel grande calcio di Sky. Da oggi una squadra in più senza pagare di più».

## Ciclismo, Ullrich: «Ora voglio tre Tour»

BERLINO Mentre la stagione del ciclismo si prepara a scaldare i motori ed i big delle due ruote stanno affilando le armi, Jan Ullrich rilancia la sfida a Lance Armstrong. Ed alza la posta: vuole vincere i prossimi tre Tour de France.

Lo ha detto in una intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung. «So benissimo per quanti anni ancora potrà essere competitivo per vincere il Tour: i prossimi tre - ha dichiarato l'olimpionico di Sydney e vincitore del Tour 1997 - sento che sta arrivando il mio momento. Sarebbe un peccato se ne fallissi due su tre. Li voglio vincere tutti e tre».

Ullrich, che lo scorso anno è tornato alle corse con il gruppo Bianchi dopo un periodo di stop dovuto prima ad un infortunio ad un ginocchio poi ad una squalifica per doping (risultò positivo alle

amfetamine in un controllo a sorpresa), quest'anno correrà con la tedesca T-mobile.

Suoi principali compagni di squadra saranno il vincitore del Giro 2002 Paolo Savoldelli, il kazako Alexander Vinokourov ed il colombiano Santiago Botero. Nel 2003 al Tour è stato battuto dal texano Armstrong, che dopo un avvio incerto ha piegato tutta la concorrenza compreso il tedesco che era uno dei antagonisti più accreditati, ma Ullrich sente di potersi rifare.

«Sulla carta abbiamo una delle squadre più forti del mondo. Ho firmato con loro perché sento che con questa squadra ho più possibilità di tornare a vincere il Tour. Dentro di me sento di potercela fare, sento di avere ancora abbastanza forza dentro di me. Quest'anno ci sono andato molto vicino, so che posso farcela».

**GIORNI DI STORIA**

**quanto vale lo stato sociale?**

«L'Europa ha un nome da più di venticinque secoli ma è ancora allo stato di progetto»

JACQUES LE GOFF

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa "crisi fiscale" e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un suo ridimensionamento. Esiste un modello di welfare per il futuro?

il valore dell'uguaglianza

LA COSTRUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

16

In edicola con l'Unità da giovedì 11 a euro 3,30 in più

I Unità

Alla rassegna motoristica di Bologna ieri erano ospiti stelle della F1 e della MotoGP. Zanardi in gara tra i kart

## Motor Show, il giorno dei piloti italiani

Lodovico Basalù

BOLOGNA La festa del Motor Show è partita nel migliore dei modi. Con il pubblico a contatto con i propri beniamini, gladiatori, neppure troppo mascherati, del terzo millennio. L'importante è che abbiano a che fare con qualcosa spinto da un motore a scoppio. E qui in Emilia le bielle e i pistoni sono argomento di discussioni feroci,

ma anche appassionate, competenti. Anche se la fortuna della Promotor, la società che gestisce la rassegna, parte da coraggiosi ragazzi che arrivano da Messina, da Lecce, da Napoli o da Pescara. Insomma da ogni dove. Meno il ministro dei Trasporti, Lunardi e al presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi, inaugurano il 28° Motor Show, la Ferrari di Luca Badoer romba sulla minipista del quartiere fieristico. Ma ci sono anche Jarno

Trulli e Giancarlo Fisichella sotto i riflettori. Con il sempre più incredibile Alex Zanardi che sfreccia a bordo di un go-kart. Più lontano Max Biaggi polemizza a proposito di Valentino Rossi, sparando che «è andato alla Yamaha solo per soldi». E che la MotoGP è sempre più simile alla F1: «Troppa l'elettronica che la condiziona e che svilisce il pilota». Il tema è caro anche a Trulli, «Fisico» e Zanardi. E non resta, dunque, che sentirli.

Trulli: «Sì, è vero. Anche noi siamo un po' frustrati. Vorremmo contare di più come piloti, ma questo è ciò che passa il convento. Anche se poi alla fine il migliore va sempre nel team migliore. E questo per rispondere a chi mi chiede perché, d'improvviso, salta fuori qualcuno dal buio, solo perché porta dei soldi come dote. Valentino in F1? Bah! Siamo ormai tutti professionisti, ognuno nel proprio settore. Rossi farebbe fatica. Non è più come una volta, il caso di un campione del mondo sulle due e sulle quattro ruote è del tutto isolato. E appartiene a John Surtees». Arriva il turno di Schumacher: «È un grande, forse il più grande di tutti i tempi. Però glielo ho suonate con il go kart, quando lui era già pilota di F1. La sua forza è la completezza, il calcolo, la preparazione, più che la velocità assoluta. Quest'anno ho "litigato" con lui a Hockenheim, tenendolo dietro alla mia Renault. Si è innervosito, ha sbagliato, infine ha forato. Insomma qualche volta è anche un terrestre».

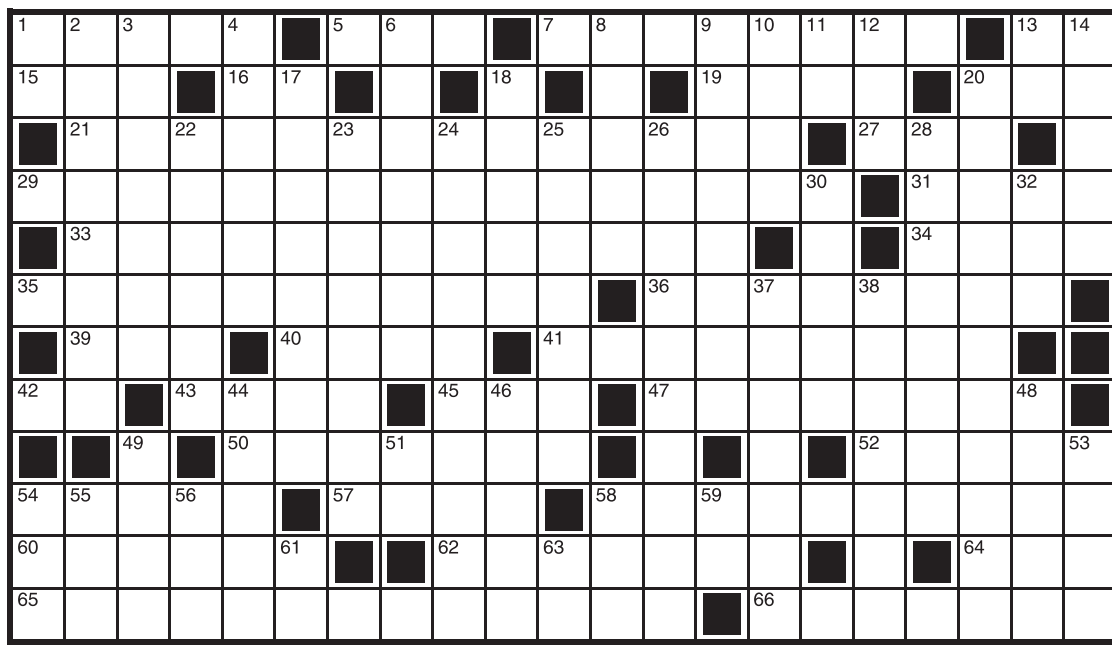
Fisichella: «Io e Trulli. Bello esse-

re insieme, come insieme siamo stati per anni sul go kart. Chi è il più bravo? Ce le siamo date di santa ragione, ma alla fine nessuno dei due ha vinto, neppure ai punti. Ma fatemi dire la mia su Schumacher. A noi piloti non piace parlare di altri piloti. Lui è bravo, ma quando è sotto pressione sbaglia. E poi ha sempre avuto macchine competitive. Piuttosto sfatiamo il mito della sua presunta antipatia: non è così. In privato è attentissimo a tutto, rispetto dei problemi degli altri». Il discorso si sposta sulla Ferrari: «Sono contento, perché corro con una "mezza Ferrari" che è la Sauber. Ma Maranello schiaccia noi piloti italiani, qualsiasi cosa facciamo, per l'enorme popolarità di cui gode. Pensate che bello se io e Trulli fossimo insieme al volante di una rossa. Il possibile test con Rossi? Lui parla con la sua moto. Che continui a farlo. In età avanzata (24 anni, ndr) il passo lo vedo difficile. E poi nel circus non sono tutte rose e fiori. Sapete cosa vuole dire tenere a tavoletta l'acceleratore e vedersi passare impotenti?».

Zanardi: «Le corse per me sono sempre la vita e mi hanno insegnato ad affrontarla meglio. È uno sport che aiuta a confrontarsi con gli altri. Oggi ho anche la soddisfazione di vedere dei kart, su cui ho corso, che portano il mio nome. È un'altra testimonianza del mio impegno, della mia passione, che trasmetterò a mio figlio. Con la preghiera di usare sempre la testa, di trovare la concentrazione. Qualsiasi cosa faccia».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	18	50	16	53	65
CAGLIARI	30	88	49	86	24
FIRENZE	1	41	53	2	83
GENOVA	58	76	82	90	14
MILANO	47	82	64	15	73
NAPOLI	27	6	32	58	47
PALERMO	2	86	79	1	90
ROMA	43	88	4	23	18
TORINO	24	5	71	83	51
VENEZIA	78	72	21	54	16
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	2	18	27	43	47
Montepremi	€ 4.942.578,96				
Nessun 6 Jackpot	€ 4.942.578,96				
Nessun 5+1 Jackpot	€ 11.250.745,62				
Vincono con punti 5	€ 39.622,46				
Vincono con punti 4	€ 352,75				
Vincono con punti 3	€ 9,59				

**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**  
1 L'isola con i faraglioni - 5 Il poeta Foscolo - 7 Inciviltà - 13 Sigla di Pisa - 15 Ne è presidente Bush junior - 16 Tra I ed N - 19 Imposta Locale sui Redditi - 20 Ingegnere

in breve - 21 Una specialità sciistica - 27 Lettera incognita - 29 Una specialità sciistica - 31 Parte di commedia - 33 Una specialità sciistica - 34 Come dire ma - 35 I nomi della Ruta - 36 Lo sono gli animali come i bovini - 39 L'attore Steiger - 40 Marte per gli antichi greci - 41 Abitanti della capitale inglese - 42 Il titolo di Vittorio Emanuele III - 43 Mostro ucciso da Eracle - 45 Numero da definire

- 47 Cane inglese da difesa e da caccia - 50 La specialità di chi... non è puntuale - 52 Beethoven le dedicò un famoso brano - 54 Vive facendo... versi - 57 Delfini fluviali dell'Amazzonia - 58 Capovolggersi, rovesciarsi - 60 Altopiano del Vicentino - 62 Tra un anno avranno due lustri - 64 Titolo di antichi notai - 65 Apparecchiatura che registra variazioni di calore - 66 Biancastre.

**VERTICALI**

1 Il rame in chimica - 2 Accertare, appurare - 3 Il nome di Togliatti - 4 Luigi, il librettista di "Manon Lescaut" - 6 Apprezzare... il cibo - 8 Rivolgersi all'autorità giudiziaria - 9 Hanno il tappeto verde e le buche - 10 Il nome dell'attore Guinness - 11 Il centro di Verona - 12 Ne è stato presidente anche Romano Prodi (sigla) - 13 Pena senza pari - 14 La casa degli eschimesi - 17 Propri del... FMI - 18 Tony che cantava "Quando quando quando" - 20 Diventare infecondo - 22 Sono poste in fondo alle navate maggiori delle chiese - 23 Una casa automobilistica di nicchia - 24 Dede i natali ad un famoso compositore, autore del "Cantico dei cantici" - 25 È simile al nichel - 26 Un eccitante... fisiologico - 28 Infermiera responsabile di un reparto - 30 Somare - 32 La metà di esa - 37 Vende una schiumosa bevanda - 38 Piccola nave per la vigilanza costiera - 44 Lo uccise san Giorgio - 46 Nome di teatri - 48 Città siderurgica tedesca - 49 Golda che fu primo ministro di Israele - 51 Il partito dell'on. Fisichella (sigla) - 53 Abbrevio, spinta iniziale - 54 Il chitarrista Metheny - 55 Come il film con scene spinte e provocanti - 56 Si raddoppia nel nome di un primitivo tamburo - 58 Meritevoli di condanna - 59 Sigla di Benevento - 61 Iniziali della cantante Berti - 63 Sigla di Vercelli.

Uno, due o tre?

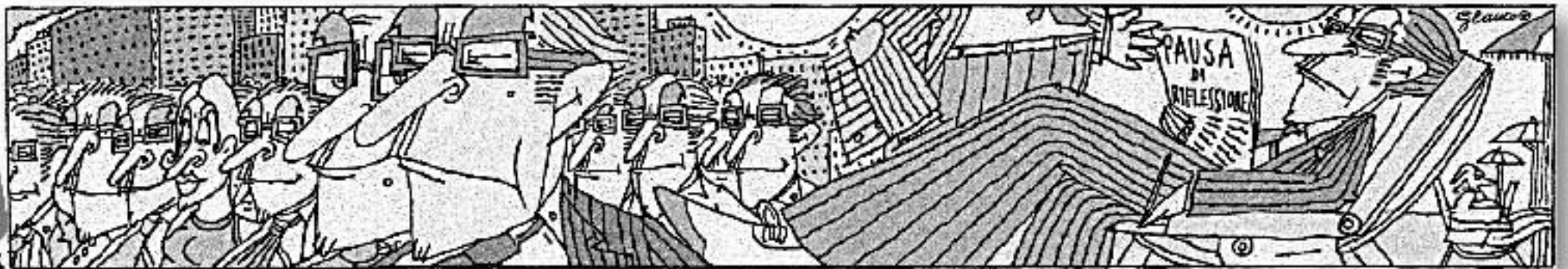


Si parla tanto di doping, in particolare nello sport. Sapreste dire perché l'assunzione di sostanze proibite per ottenere risultati considerevoli ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dall'accostamento dei termini inglesi "domestic" e "ping" (sibilo di una pallottola) che denotano sia l'uso privato o clandestino (domestic) che i risultati ottenuti anche in velocità (ping).

2 - Deriva dall'inglese "to dope" (indovinare il risultato di una corsa) in quanto le sostanze dopanti facilitano la vittoria nelle competizioni e questo facilita gli scommettitori.

3 - Deriva dall'inglese "dope" (liquido spesso, dal verbo "to dope" che significa anche drogare) termine usato anche per denominare le sostanze stupefacenti.



Indovinelli di Radar

**LA COLF RIPOSA ED IO HO FAME**

Io non ci vedo e, intanto, mica s'alza!  
Poi mi si presenta bassa e vaporosa.  
L'avevo detto ch'era una leggera:  
con essa andare avanti non è cosa.

**I SOLITI AMICI MATTACCHIONI**

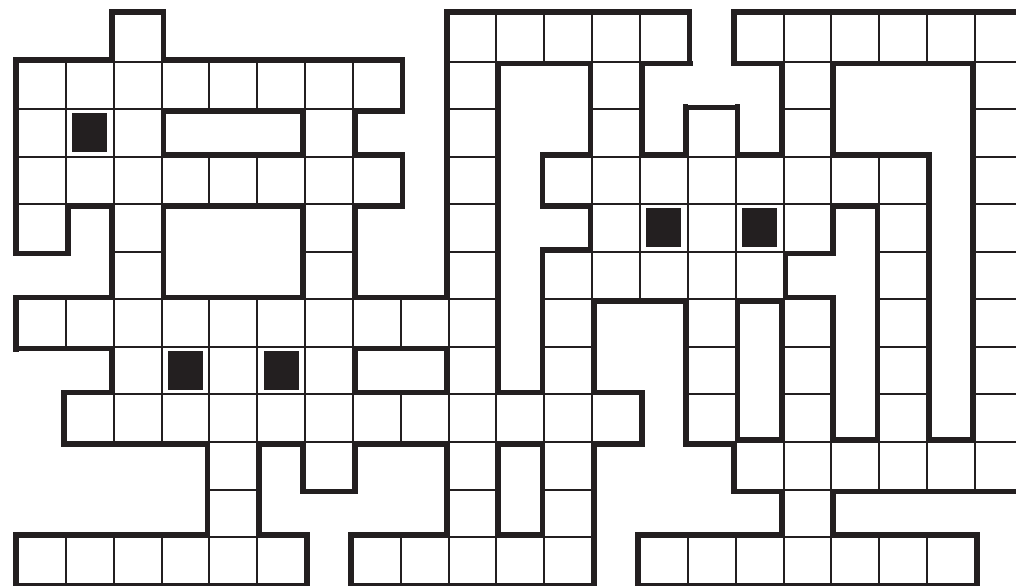
Certi sono affissanti e non c'è modo di rifiutarli, ch'è sono espansivi.  
Io non li accetto, questo devo dire,  
pure se fanno rider da morire.

**DIRIMPETTAIE STRANE**

Quelle di fronte, se spuntano fuori, destano dubbi e fan pensare a male eppur non fanno certo un figurone: sono tutt'ossa, questa è la ragione!

**IL FATTORE K**

Kabuki, kefir, kenzia, kernite, kilim, kriss, kumquat sono termini che indicano, ma non nell'ordine, un'arte marziale, un minerale, una bevanda, una palma, un agrume, un genere teatrale e un tappeto. Sapreste fare i giusti accoppiamenti?



**La griglia**

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 4 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- ACACIA ADAMO AMORE ANTIQUARIATO
- ARMONIA BASTONE BOEING CAVIALE CORNA
- COTTIMISTA DECLINAZIONE DINASTIA
- DOMANI GAS GINNASTICA ILLESI MULINI
- NEBBIA ORATA PANAMA PESO PIGNONE PISTA
- PRINCIPE PUNIZIONE SIGARETTE STAGNINO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

**La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.**

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.



satira

**HENDEL: «BERLUSCONIA È UNA MINIERA D'ORO PER I COMICI»**  
È andato a Paolo Hendel il premio della satira 2003 intitolato a Giuseppe Giusti. Il comico toscano ieri ha ricevuto nella cittadina pistoiese di Monsummano Terme il riconoscimento per il suo monologo *Italia*, spettacolo che sta portando in tournée per la penisola. «Tutti si lamentano perché le cose vanno sempre peggio - ha detto Hendel ricevendo il premio - ma più le cose vanno peggio e più idee ci sono per noi comici. Questo mirabile mondo di Berlusconi, in realtà, è una miniera d'oro per chi fa il nostro mestiere».

dive

## KIM BASINGER COMPIE 50 ANNI, MA NON PARLATELE DI «NOVE SETTIMANE E MEZZO»

Alberto Crespi

I 50 anni di Kim Basinger (li compie domani) sono una notizia solo per i maschi italiani. In America la bionda Kim è un'ex modella e un'ex Bond-Girl divenuta una brava attrice (al punto di vincere un Oscar per «L.A. Confidential»). Per noi è un sex-symbol. Solo per noi. Ne volete la prova? Entrate nel principale database cinematografico disponibile in rete (imdb.com) e leggete le due biografie che le sono dedicate. Nella prima, scritta appositamente per il sito, si legge che «la sua carriera è decollata con il ruolo della reporter Vicky Vale in «Batman», nel quale subentrò alla prima scelta, Sean Young». «Nove settimane e mezzo», il film che l'ha resa celebre da noi, non è nemmeno citato. Nella seconda, tratta dalla *Moview Encyclopedia* di Leonard Maltin (un *Mereghetti planetario*), il titolo di quello stesso film è scritto sba-

gliato (*Nine Weeks* anziché *Nine 1/2 Weeks*: si sono persi per strada tre o quattro giorni) e citato in fretta e furia come un «pulp hit». Checché ne dica Tarantino, non è un complimento, e la parola «hit» è molto generosa: negli Usa Nove settimane e mezzo è stato un fiasco (poco più di 6 milioni di dollari d'incasso: bazzecole). La verità è che il film di Adrian Lyne ha fatto soldi in un solo paese: l'Italia. Uno studio sull'Eros nelle varie culture del pianeta Terra dovrebbe tenerne conto. Per cui, nel giorno in cui la bella Kim compie 50 anni, dovremmo fare un giochino: dimenticare «Nove settimane e mezzo» (che, per inciso, era veramente orrendo: le successive carriere di Adrian Lyne e di Mickey Rourke hanno ampiamente confermato il loro scarso talento) e vedere se ci sono altri motivi per festeggiare il mezzo

secolo. Scopriremo così che Kim è veramente un personaggio curioso. Figlia di un trombettista e di una ballerina (una delle «bellezze al bagno» nei musical acquatici di Esther Williams), è nata a Braselton, un sobborgo di Athens, Georgia (la città dei R.E.M.). Da piccola era talmente timida che i genitori le fecero studiare danza per svegliarla un po'. Si svegliò fin troppo: dai 16-17 anni in poi vinse tutti i concorsi di bellezza della Georgia, divenne una delle fotomodelle più pagate d'America e a 23 anni andò a Hollywood, dove però la gavetta fu dura. A 30 anni interpretò Domino nel *Bond* apocrifo «Mai dire mai», con Sean Connery: una leggenda metropolitana narra che si negò con classe al vecchio 007, lasciandolo a bussare invano alla sua roulotte. Fu geniale nel combinare l'uscita del film con un servizio su

Playboy che, quello sì, finì su tutti i camion d'America. Poi, un fiasco dopo l'altro fino al citato «Batman». Lì, prese tanti di quei soldi che decise di comprarsi l'intero borgo nato di Braselton: un'iniziativa immobiliare che la portò sull'orlo della rovina. Si rilanciò con «L.A. Confidential» e di recente ha coraggiosamente cavalcato i 50 anni in arrivo facendo la mamma del rapper Eminem nel notevole «8 Mile». Un'altra leggenda narra che sul set Kim ed Eminem non si siano esattamente comportati da madre e figlio irreprensibili, ma non fidatevi: gli uffici stampa si inventano di tutto. Ultimissime: è vegetariana, soffre di agorafobia, ha una figlia, ha divorziato da Alec Baldwin nel febbraio 2002. Quindi, è libera: cinquantenni italiani, fatevi sotto, ma non parlatele di «Nove settimane e mezzo»!

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Luis Cabasés

MUSICA

## Canta che lavoriamo



**A**ndare, camminare, lavorare. La canzone di Piero Ciampi non è mai stata tanto azzeccata come in questi giorni di lotta contro un governo che vuole spremere gli italiani come limoni, che se ne frega della gente più debole, che pensa solo a dare energia al proprio tram per favorire i comodi del leader manovratore. Il convegno organizzato in occasione del premio dedicato al cantautore livornese, proprio il giorno prima della manifestazione a Roma di Cgil, Cisl e Uil, è diventato così sede di discussione su quanta musica nel nostro Paese oggi sia ispirata da fatti sociali, di quanto Ciampi avesse affrontato i temi della quotidianità della gente comune. C'è Luciano Ligabue, Premio Ciampi 2003, alla sua prima uscita pubblica dopo il tour racchiuso nel cd live *Giro d'Italia* in cima alle classifiche («perché qui si parla di musica» dice, respingendo anche l'ipotesi di andare a Sanremo), che chiude il concerto dei premiati accompagnato al bouzouki da un Mauro Pagani strepitoso, nonostante l'influenza. Ci sono i giovani scoperti da questo riconoscimento (Del Sangre, Lorenzo Vecchiato, Flavio Giurato e Fabio Viscogliosi), ci sono i premi alla carriera per personaggi come Ricky Gianco. Come Nicola Arigliano (l'uomo che adora o' jazz e stravede per lo swing, da ieri fresco ottantenne dalla voce immutabile e dal ritmo nel dna). Come Ivan Della Mea, che della musica sociale e politica italiana è un riferimento fondamentale da artista e da ricercatore, avvezzo sempre a dire pane al pane, anche qui.

**Amore, guerra e lavoro sono stati sempre i principali argomenti della canzone popolare e di quella sociale. Quale musica tra quella in circolazione oggi può essere considerata più attuale?**  
La maggior produzione di canto sociale che parla di guerra e lavoro oggi sicuramente viene fuori dai centri sociali o da gruppi che sono elaborazioni delle ex posse. Anche i nostri cantautori possono farlo. Mi viene in mente Ligabue, oppure De Gregori, se

«Anche i cantautori possono fare canzoni sociali - afferma il musicista - Penso a Ligabue, o a De Gregori, se si mette in pace con se stesso»

riuscisse a mettersi in pace con se stesso e con i suoi andati e riandati. Sennò è un casino capirlo. A meno che non gliene fregli neanche più tanto di essere capito. Comunque ho imparato a volergli bene e amen. A parte ciò, purtroppo in Italia succede che, se hai un'opposizione che non si oppone per un cazzo, si crea un clima culturale, un clima creativo che tende ad appiattirsi e di questo io ho veramente paura.

**Insomma la produzione di musica popolare va a pallino...**  
Anche. Io ho paura davvero che si possa arrivare ad un periodo come quello degli anni Ottanta in cui ci fu un vero e proprio genocidio di cervelli e coscienze. Se non ci

*In questi tempi difficili come se la passa la canzone ispirata al lavoro e alla protesta? Se n'è parlato a Livorno, al premio «Piero Ciampi» Ivan Della Mea, che è un punto di riferimento, dice: «La musica politica nasce nei centri sociali»*



In alto una foto di Uliano Lucas, qui sopra Ivan Della Mea

sono fermenti, non ci sono spinte. Se siamo ancora qui a premiare alla carriera un Ivan Della Mea, puttana Eva, vuol dire che manca qualcosa. Mi è ancora andata bene che non mi hanno premiato postumo...

**In buona sostanza vuol dire che la colonna sonora della protesta, dell'opposizione prende ancora a piene mani dal passato?**

Già, qualcosa regge ancora e coltivo una mia piccola speranza. Tra canzoni come *Morti di Reggio Emilia* di Fausto Amodei e *Cotessa* di Paolo Pietrangeli, io ho scritto *Cara moglie* che è diventata una canzone sicuramente popolare, che veniva cantata nei cortei. La senti ancora oggi, ma sembra come se avesse cambiato segno, un segno di sfiga perché la situazione di oggi è quella che è. Sono andato l'anno scorso al congresso della Cgil Funzione Pubblica, dovevo chiuderlo cantando e c'era Cofferati. Pensa, Della Mea che viene portato sul palco come sorpresa finale. Naturalmente canto *Cara moglie* e alla fine a Cofferati, che sembra uno con una bella dose di autocontrollo, quasi spuntano i lucciconi, come del resto al sottoscritto e a quanti stanno in sala. Io, come dicevo prima, coltivo la speranza di riuscire a cantarla ancora come canzone di lotta, anche se la speranza per la verità mi sembrano ben poche. In questo paese c'è troppo casino. E manca, secondo me, qualcuno che abbia il coraggio di cantare questo casino, questa confusione, questa impossibilità di una comunicazione diretta.

**E Piero Ciampi?**  
Non lo conoscevo. Ci siamo incontrati solo una volta, ma leggendo i suoi testi ti rendi conto che era uno trent'anni avanti. Aveva questa capacità, ti metteva insieme delle cose che magari non ti appagavano, né da un punto di vista politico né da quello formale, ma ti inchiodava lì a dire: cazzo! Senti cosa sta dicendo. Insomma tutto quello che fa scattare la macchinetta, secondo me è importante. E oggi abbiamo bisogno di cose che facciano scattare questa benedetta macchinetta.

«Qui premiano me? Allora manca qualcuno con il coraggio di cantare questo casino», osserva Ivan. Ma una sera, davanti a Cofferati...

Franco Fabbri

Cos'è il «canto sociale», come si lega alla battaglia politica, all'idea di musica popolare. Le risposte in un libro, splendido, di Cesare Bermanni

## Mondine o partigiani: chi cantò prima «Bella ciao»?

Perché la canzone «ufficiale» della Resistenza è *Bella ciao*, anche se i partigiani cantavano di più *Fischia il vento*? E cos'è la «versione delle mondine», quella inclusa nell'album *Il fischio del vapore* di Francesco De Gregori e Giovanna Marini? Le risposte a queste e a molte altre domande si trovano nella raccolta di saggi sul «canto sociale» di Cesare Bermanni, pubblicata da Odradek col titolo *Guerra guerra ai palazzi e alle chiese* (un verso de *L'inno dell'Internazionale*, sull'aria della *Marsigliese*, circa 1874).

Non preoccupatevi: le risposte verranno date anche qui, e il bel libro di Bermanni non è una raccolta di fatterelli, buona per una serata di quiz in qualche vecchia Casa del Popolo. Tutt'altro. Ma è lo stile dell'autore, la tenacia con la quale rincorre e quasi sempre trova documenti e prove decisive, a suggerire il paradigma indiziario per questi saggi storico-antropologici rigorosi, densi, di lettura appassionante. Quasi sempre? Sì, perché ad esempio la vicenda della «versione delle mondine» di *Bella ciao* non è ancora conclusa, e Bermanni ci lascia in sospeso al termine del saggio, dopo aver smontato e rimontato i fatti più o meno noti, e quelli di cui solo pochi ricercatori sono a conoscenza. Ci torneremo fra poco, abbiate

fiducia. Ma cos'è il «canto sociale»? Dai titoli si intuisce che abbia a che fare con gli inni e le canzoni politiche e con il canto popolare. Bermanni usa questa espressione consapevole delle contraddizioni insite nell'impiego disinvoltato della categoria del «popolare». Se popolare, per consuetudine etnomusicologica, è sinonimo di contadino e di tradizione orale, allora gli inni di lotta, dei quali è rintracciabile un originale scritto, e che in buona parte sono nati dalla penna di intellettuali urbani, non possono essere iscritti nella categoria del popolare, se non in quanto il loro uso, la proliferazione delle modalità esecutive e delle varianti, i metodi di ricerca di chi voglia studiare questo materiale sono riconducibili a quelli tipici della musica di tradizione orale. Allora Bermanni ricorre a un termine diverso per l'oggetto delle sue inquisizioni, e ci ricorda che «il canto sociale è quindi, sin dalle sue origini, fenomeno di frontiera tra culture ufficiali (sia do-

minante che di opposizione) da un lato e culture popolari dall'altro, utilizza a volte testi e musiche provenienti dalle culture egemoni (...), a volte di produzione popolare (...), a volte interni alla produzione popolare».

Insomma, in modo davvero esemplare Bermanni ci mostra come per studiare un insieme di musiche occorre prima di tutto riflettere sulle categorie. E la categoria «canto sociale» riunisce musiche di origini e caratteristiche disparate, riunite dall'uso e dalla funzione. Parafrasando Gramsci si potrebbe dire: non conta se questi canti siano nati sociali, ma se sono stati accolti come tali. Difficile obiettare. Eppure, un tempo l'identificazione fra popolare e contadino esercitava un'attrazione irresistibile proprio sui ricercatori delle tradizioni, che al tempo stesso coltivavano la canzone politica cercando di modellarla su quelle tradizioni. Si discuteva se il canto popolare fosse di opposizione in sé, o se il ricercatore e l'operatore di folk revival dovesse privile-

giare il repertorio che - si sarebbe detto allora - sviluppava al massimo grado la coscienza politica delle masse.

Ecco, la storia della *Bella ciao* delle mondine inizia da qui. Quando Giovanna Daffini, mondina e cantastorie, cantò davanti al microfono di Gianni Bosio e Roberto Leydi una *Bella ciao* nella quale ai noti versi del partigiano che ha «trovato l'invasor» era sostituita la descrizione di una giornata di lavoro delle mondine, non parve vero di aver rintracciato l'anello mancante fra un inno di lotta, espressione della più alta coscienza antifascista, e un precedente canto di lavoro proveniente dal mondo contadino. Nonostante qualche incongruenza e qualche sospetto, la versione venne accettata. E il Nuovo Canzoniere Italiano nel 1964 partecipò al Festival di Spoleto con lo spettacolo dal titolo *Bella ciao*. In quegli anni dei primi governi di centro-sinistra si compie quella che Bermanni, riprendendo il concetto da Hobsbawm, chiama «l'invenzione di una

tradizione». *Bella ciao*, una canzone cantata durante la Resistenza da sparse formazioni emiliane, e da membri delle truppe regolari durante l'avanzata finale nell'Italia centrale, viene sempre più frequentemente preferita nelle manifestazioni unitarie a *Fischia il vento*, canto di larghissima diffusione fra tutte le formazioni partigiane, riconosciuto nell'immediato dopoguerra come l'inno della Resistenza. *Fischia il vento* ha il «difetto» di essere basata su una melodia russa, di contenere espliciti riferimenti socialcomunisti («il sol dell'avvenire»), di essere stata cantata soprattutto dai garibaldini. *Bella ciao* è più «corretta», politicamente e perfino culturalmente, anche se molti partigiani del Nord non la conoscevano nemmeno. Era poi un canto delle mondine, no?

No. Nel maggio del 1965 arriva una lettera all'Unità. La scrive Vasco Scansani, da Gualtieri, lo stesso paese della Daffini. Dice di essere lui l'autore della *Bella ciao* delle mondine, e

di averla scritta nel 1951, basandosi sulla versione partigiana. Dice che la Daffini gli ha chiesto le parole, nel 1963. Allarmatissimi i ricercatori del Nuovo Canzoniere Italiano interrogano Scansani e la Daffini: si rendono conto, nella confusione delle testimonianze, che il mondo dei cantori popolari è più complesso e contaminato di quanto non credessero, che ci sono esigenze di repertorio, desiderio di compiacere il pubblico, e di compiacere gli stessi ricercatori. Parte un nuovo studio, si individuano tracce di *Bella ciao* in vari canti popolari, non si esclude che fossero parte anche del repertorio delle mondine: ma no, quella versione della Daffini è posteriore alla *Bella ciao* dei partigiani. La storia, come ho anticipato, non è finita: nel 1974 salta fuori un altro preteso autore di *Bella ciao*, ma di una versione del 1934: è Rinaldo Salvadori, ex carabinieri, che avrebbe scritto una canzone, *La risaia*, per amore di una ragazza marsigliese che andava anche a fare la mondina. Il testo, con versi come «tante genti che passeranno» e «bella ciao», glielo avrebbe messo a posto Giuseppe Rastelli (futuro autore di *Papaveri e papere*, politicamente «più nero che rosso»), e la Siae dell'epoca fascista ne avrebbe rifiutato il deposito. Il resto della vicenda lo potete trovare nel libro, splendido e utilissimo, di Bermanni.

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 12,30 Regia di Andrea Dorigo. Attualità. Il quinto appuntamento di Racconti di vita coincide con le giornate conclusive dell'Anno Europeo delle persone con disabilità. Da un centro romano dove si insegna a utilizzare ausili e tecnologie per conquistare una vita autonoma, la puntata condotta da Giovanni Anversa darà voce a chi ha vinto la propria battaglia personale.

PER UN PUGNO DI LIBRI Raitre 18,00 Regia di Igor Skofic. Oggi pomeriggio nel programma condotto da Neri Marcorè si giocherà con un classico del thriller, "Assassino al comitato centrale" di Manuel Vazquez Montalban. Protagonisti della gara saranno gli studenti della classe III del Liceo Classico "France Preseren" di Trieste e della classe V D del Liceo Scientifico "Leonardo" di Agrigento.



LA MEGLIO GIOVENTÙ Raiuno 20,45 Regia di Marco Tullio Giordana - con Luigi Lo Cascio. Prima parte. Reduce da importanti successi cinematografici, come quello di Cannes (ed è in corsa anche a Berlino), il lavoro di Marco Tullio Giordana approda in tv. La vicenda è quella di due fratelli attraverso quarant'anni di vita italiana, dal '60 ad oggi, passando attraverso i grandi eventi che hanno segnato la storia del nostro Paese.

LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA Rete4 23,40 Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Dan Aykroyd, Helen Hunt Usa 2001. 102 minuti. Commedia. New York anni '40. Un investigatore di una grossa compagnia di assicurazioni e la sua odiata collega diventano improvvisamente autori di furti audaci. La responsabilità è di un ipotizzatore che li ha sgojati durante uno spettacolo. Divertente e raffinato.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Lucera (Fg)". Regia di Antonio Ammirati
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio, Con Gianfranco Vissani. Regia di Sergio Colabona
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari, Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

Rai Due
6.00 L'EDITORIALE. Rubrica
6.05 L'AVVICATO RISPONDE. Rubrica
6.15 GUARIRE. Rubrica
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00-20.00 Tg 2 Mattina 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale; 10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai" 10.10 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
--- DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack
11.30 IN FAMIGLIA LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
12.55 SCI DI FONDO. Sprint a squadre maschili e femminili
13.05 TG 2. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "La collega Cassie". Con Richard Burgi

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTESTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico
8.55 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Lucia Colò.
11.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Sprint a squadre maschili e femminili. Dobbiaco
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica (D'Annunzio o dell'ambiguità". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò.
14.50 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.21 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPTAN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE
11.07 OGGIUMILIA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
16.30 PALLAVOLANDO
19.16 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.24 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIANO
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
16.30 PALLAVOLANDO
19.16 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.24 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIANO
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
16.30 PALLAVOLANDO
19.16 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.24 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIANO

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelliso
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno:
--- Sinfonia n. 104 in re magg. "London". Musica. Dirige Wolfgang Sawallisch. Di F.J. Haydn
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 TARZAN L'UOMO SCIMMIA TARZAN, RE DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1959). Con Dennis Miller (Denny Miller), Joanna Barnes, Cesare Danova. All'interno: Tgcom
15.54 SFIDA SENZA PAURA. Film (USA, 1971). Con Paul Newman, Henry Fonda, Lee Remick, Michael Sarrazin. All'interno: Tgcom
17.40 PIANETA MARE. Rubrica
18.30 PERRY MASON MORTE A TEMPO DI ROCK. Film Tv (USA, 1989). Con Raymond Burr, Barbara Hale, Alexander Paul
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - MORTE A TEMPO DI ROCK. Film Tv (USA, 1989). All'interno: Tgcom. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
9.20 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva.
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 TARZAN L'UOMO SCIMMIA TARZAN, RE DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1959). Con Dennis Miller (Denny Miller), Joanna Barnes, Cesare Danova. All'interno: Tgcom
15.54 SFIDA SENZA PAURA. Film (USA, 1971). Con Paul Newman, Henry Fonda, Lee Remick, Michael Sarrazin. All'interno: Tgcom
17.40 PIANETA MARE. Rubrica
18.30 PERRY MASON MORTE A TEMPO DI ROCK. Film Tv (USA, 1989). Con Raymond Burr, Barbara Hale, Alexander Paul
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - MORTE A TEMPO DI ROCK. Film Tv (USA, 1989). All'interno: Tgcom. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.55 GRAND PRX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Regia di Osvaldo Verrì
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 LUCKY LUKE - PER FORTUNA C'E LUCKY LUKE. Film Tv (Francia, 2001). Regia di Olivier Jean Marie. All'interno: --- Tgcom
16.00 MAGICHE LEGGENDE. Film Tv (USA/GB/Germania, 1999). Con Randy Quaid, Whoopi Goldberg, Roger Daltrey, Colm Meaney. Regia di John Henderson. All'interno: --- Tgcom
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN.

7.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.
"Rassegna stampa"
9.05 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi
10.45 SFERA CLIP. Rubrica
11.00 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Doppio gioco". Con Gary Sweet
12.00 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Con Derek Jacobi
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 LA MEGLIO GIOVENTÙ. Miniserie. Con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Sonia Bergamasco. Regia di Marco Tullio Giordana. 1ª parte
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 SPECIALE TG 1. Attualità
23.50 OLTREMODA. Rubrica
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. "Emilio Fede"
1.50 SCORPIO. Film (USA, 1973). Con Burt Lancaster, Alain Delon, Gayle Hunnicutt, Paul Scofield
3.40 DON MATTEO. Miniserie. "Il torpedone"

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Noi siamo angeli"
"Avvocati, armi e denaro". Con David James Elliott, John M. Jackson
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
0.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 PROTESTANTISMO. Rubrica
1.40 SPORTS NIGHT. Telefilm. "La prima volta di Natalie"
2.00 LINC'S. Telefilm. "Un passato da dimenticare"
2.25 I CAVALIERI DELL'ALBA. Miniserie. Con Victoria Abril, Jorge Sanz, Graciela Borges

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Caso Sindona"
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 TELECAMERE. Rubrica
1.20 APRIRAI. Rubrica
1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica ("Re) Hawks, politica del re-autore?". All'interno:
--- Colpo di fulmine. Film (USA, 1942). Con Gary Cooper, Barbara Stanwyck
--- Venere e il professore. Film (USA, 1948). Con Danny Kaye, Virginia Mayo, Hugh Herbert

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 FEZIG FILES
10.00 OGNI MALEDETTO DOMENICA
11.33 STRADA FACENDO
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
14.50 CATERSPORT
17.38 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
20.56 LA MEGLIO GIOVENTÙ (O.M.)
22.35 FANS CLUB
24.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO

21.00 24. Telefilm. "Dalle 19.00 alle 20.00" - "Dalle 20.00 alle 21.00" - "Dalle 21.00 alle 22.00". Con Kiefer Sutherland, Leslie Hope, Sarah Clarke, Elisha Cuthbert
23.40 LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con Woody Allen, Dan Aykroyd, Elizabeth Berkley, Helen Hunt. Regia di Woody Allen. All'interno: 0.55 Tg 4 Rassegna stampa
1.55 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore
2.45 DEAL TABLES OF MORALS. Film Tv (Germania, 1998). Con Katja Riemann, Peter Sattmann, Dietmar Schönherr, Louisa Herfert. All'interno: Tgcom. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 FRANCESCO. Miniserie. Con Raoul Buva, Gianmarco Tognazzi, Amélie Daure, Claudio Gioè. Regia di Michele Soavi. All'interno: --- Tgcom / Meteo 5
23.25 TERRA! Rubrica
0.20 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
0.50 CORTO 5. Contenitore.
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT
2.10 JILL RIPS - INDAGINE A LUCI ROSSE. Film Tv (USA, 2000). Con Dolph Lundgren, Danielle Brett. All'interno: Tgcom
3.50 LUCKY LUKE - CAFFÈ OLÉ. Film Tv (Italia, 1991). Con Terence Hill, Nancy Morgan, Arsenio Trinidad

20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.00 TG LA7. Telegiornale
23.30 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella
0.30 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.05 SEGRETO MORTALE. Film (Germania, 1997). Con Bojana Golenac. Regia di Christoph Schrewe
2.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

16.00 SCENEO E PIÙ SCENEO. Cartoni
16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.35 TAZMANIA. Cartoni
17.00 LOONEY TUNES. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICHE. Cartoni
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.30 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
19.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
20.35 I JETSONS. Cartoni
21.00 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
21.30 SPEEDY GONZALES. Cartoni
21.40 TOM & JERRY. Cartoni
22.00 DIVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
22.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni

CARTOON NETWORK
16.00 SCENEO E PIÙ SCENEO. Cartoni
16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.35 TAZMANIA. Cartoni
17.00 LOONEY TUNES. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICHE. Cartoni
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.30 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
19.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
20.35 I JETSONS. Cartoni
21.00 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
21.30 SPEEDY GONZALES. Cartoni
21.40 TOM & JERRY. Cartoni
22.00 DIVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
22.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT
13.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Introduzione. Trondheim, Norvegia
14.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120. Trondheim, Norvegia
15.45 CURLING. CAMP. EUROPEO. Donne. Danimarca - Germania, Italia
16.45 BADMINTON. INTERNATIONAL OPEN. Saarbrück, Germania
18.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G femminile. Lake Louise, Stati Uniti
19.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G maschile. Vail, Stati Uniti
20.30 CURLING. CAMP. EUROPEO. Donne. Germania - Norvegia, Italia
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 COCCODRILLLOMANIA. Doc.
15.00 ESTINTI. Documentario
15.30 LEGGENDE DELLA TERRA DEI GIACCHI. Documentario
16.30 I VAMPIRI DEGLI ABISSI. Doc.
17.30 STORIE DEL MARE. Doc.
18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Spazio di vetro"
19.00 FA IL RITO GIUSTO. Doc.
19.30 ESTINTI. Documentario
20.00 ALL TOP SECRET. Doc. 1ª parte
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Nati per correre"
21.30 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "L'atletica"
22.30 I SEGRETI NASCOSTI DELLA NORVEGIA. Documentario.
23.30 I SEGRETI DELLA NATURA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.00
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
6.25 DA QUI NATALE. Con Emanuele Trevi
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
10.51 IL TERZO ANELLO. SCELTE
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOS.
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Regia di Luca Conti
15.01 SPECIALE FAHRENHEIT
17.40 RADIO3 SUITE
18.00 IL CARTELLONE.
22.30 DA QUI A NATALE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1
15.10 DANNI COLLATERALI. Film (USA, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Elias Koteas. Regia di Andrew Davis
17.00 CLOCKSTOPPERS. Film (USA, 2002). Con Jesse Bradford, French Stewart. Regia di Jonathan Frakes
18.30 EXTRA MUMMIA 2. Rubrica
18.45 LA MUMMIA - IL RITORNO. Film (USA, 2001). Con Brendan Fraser, Rachel Weisz. Regia di Stephen Sommers
21.00 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Marina Confalone, Gianni Ferreri. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero
22.20 DANNI COLLATERALI. Film (USA, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Elias Koteas. Regia di Andrew Davis
0.05 DUETS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
15.50 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham. Regia di Edward Burns
17.40 PAULINE & PAULETTE. Film (Bel./Fra./Spa., 2000). Con D. van der Groen, A. Petersen. Regia di L. Debrauwer
18.55 SKY CINE NEWS. News.
19.30 THE MARTINS. Film (GB, 2001). Con L. Evans, K. Burke. Regia di T. Grounds
21.00 CALLAS FOREVER. Film biografico (Ita./Fra./Spa., 2002). Con Fanny Ardant, Jeremy Irons. Regia di Franco Zeffirelli
22.50 TOSCA. Film (Fra./Ita./Ger./GB, 2001). Con Angela Gheorghiu, Roberto Alagna. Regia di Benoît Jacquot
0.55 IL CACCIATORE DELLE TENEBRE. Film (USA, 2002). Con J. Bon Jovi, C. de la Fuente. Regia di T. Lee Wallace

SKY CINEMA AUTORE
14.15 MULHOLLAND DRIVE. Film (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring. Regia di David Lynch
16.40 PAROLE D'AUTORE. Doc.
17.05 HUMAN NATURE. Film commedia (USA, 2001). Con Patricia Arquette, Tim Robbins. Regia di Michel Gondry
18.45 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner. Regia di Christian Carion
21.30 PROFILE. Documentario
21.30 DONNIE BRASCO. Film poliziesco (USA, 1997). Con Al Pacino, Johnny Depp. Regia di Mike Newell
23.40 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999). Con Johnny Depp, Christina Ricci. Regia di Tim Burton

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 ALL MODO. Rubrica
15.00 MONDO. Rubrica
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.05 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana a spasso per l'Italia"
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.05 RAPTURE. Musicale. "Il meglio della musica rap e r'n'b"
22.30 MUSIC ZOO. Show. Conduce Cisco
23.00 NIGHT SHIFT. Musicale
0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

SORRENTO: MORETTI PREMIATO  
COME ESERCENTE DOC

Nanni Moretti, alle «giornate professionali di Sorrento», è stato premiato dall'Anec come miglior esercente dell'anno per il suo Nuovo Sacher a Roma. «Ringrazio l'associazione esercenti cinematografici italiani per avere premiato il Nuovo Sacher - ha detto dal palco il regista - come monosala italiana che ha incassato di più nella stagione 2002-2003. Devo ammettere però di essere molto stupito di questo premio, anche perché notoriamente e soprattutto in questi ultimi tempi ho l'abitudine di proiettare i film cosiddetti difficili».

cinema

documentari

## D'AMBROSIO, ECCO UN REGISTA CHE VA A SCUOLA (E SCOPRE UN UNIVERSO IN TRINCEA)

Dario Zonta

Sembrerebbe che della scuola pubblica, in Italia e in Europa, se ne occupi e preoccupi solo il documentario. Il cinema di fiction, salvo poche stereotipate eccezioni, non sa neanche cosa sia. Invece esempi felici di documentari sulla scuola se ne sono avuti: «Essere e Avere» di Nicholas Philibert, docu-fiction francese sul lavoro di un maestro in una classe unica di mezza costa, e «Pesci combattenti» di Daniele di Biase e Andrea D'Ambrosio su un progetto scolastico napoletano di recupero di minori difficili usciti dall'età dell'obbligo. A questi si aggiunge ora «A scuola» di Leonardo Di Crescenzo. Vincitore del festival milanese «Filmmaker» 2003, che quest'anno si è fregiato di una selezione ricca e felice, «A scuola» racconta l'istitu-

zione pubblica dal dentro, sviscerandone i radicati problemi in un momento in cui viene sistematicamente martellata da una campagna ministeriale e morattiana che l'affossa e la sfiducia, a favore di quella privata e confessionale. Il regista di Ischia ha seguito per un anno la vita della media Nino Cortese, nel rione Pazzigno a Napoli. Una scuola di confine, certo, in un quartiere difficile che diventa però paradigma di una condizione generale.

La premessa che ha incuriosito Di Costanzo è la decisione della preside di abolire la sospensione come estrema ratio disciplinare. I professori, destituiti di un'arma «incostituzionale», si ritrovano senza strumenti utili a tenere l'ordine, e non possono liberarsi di nessuno, nemmeno per qualche giorno. Il film mostra l'irrequietezza degli scolari da una parte e l'inadeguatezza dei professori dall'altra. Diviso idealmente in tre parti, giunge presto a svelare i buchi, i difetti, le emorragie di un sistema scolastico privo di un progetto didattico e disciplinare comune e condiviso.

Ai tempi del primo mandato Bassolino la parola d'ordine era: facciamo entrare il quartiere nella scuola. Il documentario dimostra anche questo fallimento, avallato dalla scelta del regista di prendere la comunità scolastica come unico oggetto, forse memore della lezione del grande documentarista americano Frederik Wiseman. Il quartiere lo si sente attraverso le figure di due genitori che

convocati dalla preside per indisciplinazione dei figli, si mostrano arroganti o istupiditi, espressione di una cultura che non tiene in nessun conto il compito della scuola. Di Costanzo fotografa un'istituzione che ormai abbandona, e non per scelta, la didattica a favore dell'educazione. Per questo mostra le scene dello scontro relazionale tra professori e studenti e con preciso intento di denuncia: la scuola è una trincea che prima insegna a convivere e poi, se c'è tempo, insegna a imparare. È in questa condizione che Moratti ama abbandonare la scuola pubblica: nella lotta quotidiana per tenere le fila di una popolazione studentesca quando va bene disinteressata e in mano a un ceto pedagogico comprensibilmente inadeguato e sprovvisto.

## Mr. Murdoch, l'acchiappatutto dei media

È in libreria una biografia, non autorizzata, sul magnate australiano. L'ha scritta Glauco Benigni

Silvia Garambois

Il ministro Gasparri per promuovere la sua legge ha continuato ad affermare che in fatto di tv in Italia siamo «nani contro Titani»: vuoi vedere che aveva già letto in bozza il libro appena uscito di Glauco Benigni *Apocalypse Murdoch* (Castelvecchi editore, 16 euro)?

Eh sì, perché il confronto tra il padrone di tv-giornali-libri-squadre di calcio-carte di credito-siti internet-case&mattoni-e chi più ne ha più ne metta italiano non regge davvero con «lo squalo», il «tycoon», il «filibustiere», come viene raccontato nella prima biografia («non autorizzata») del magnate australiano: tanto per cominciare, Murdoch ha tre mogli, sei figli e un nipotino tutti in ditta, un impero fondato sulla famiglia allargata, dove le mogli sono l'ossatura di questa azienda su cui «non cala mai il sole», visto che con le sue tv copre il mondo dall'estremo Oriente alle potenti Americhe. Le signore Berlusconi (che sono due), al contrario fanno vita assai ritirata e quando parlano - anzi, parla solo lady Veronica - non sembrano in grande sintonia col marito.

Berlusconi poi è dovuto «scendere in campo», ha dovuto investire nella politica per dare una sistemata al paese - la Gasparri, la Cirami, il diritto ereditario, il falso in bilancio e via elencando -: Murdoch non ne ha bisogno, è stato scritto che «usa la politica come un taxi». E Glauco Benigni - giornalista, sociologo della comunicazione e attualmente dirigente Rai - spiega: «Ormai è un luogo comune che non solo Murdoch «sta sempre con i vincitori», ma che le sue tv e i suoi giornali «costruiscono i vincitori». Cominciò in Australia, appoggiando nel '72 il candidato laburista Gough Whitlam, per poi passare a sostenere nel '75 il conservatore Malcolm Fraser. Sbarcò nella City londinese dove, abba-



Rupert Murdoch

stanza inspiegabilmente, acquistò *The Times* e *The Sun*, sbaragliò l'agguerrito sindacato dei tipografi, poi si manifestò in politica con il sostegno dell'asse Reagan-Tatcher. Continuò con i Bush, non disdegnando però, in tempi più recenti, l'appoggio a Blair, dal quale andò a incassare poi una vistosa politica di deregulation».

Nel marzo '98 Blair - impegnato nella stesura del suo primo programma finanziario - non pone tempo in mezzo per aiutare l'amico che vuole comprare i «media assets» di Berlusconi ed entrare anche in Italia: il premier inglese alza il telefono e chiama Romano Prodi, pri-

mo ministro italiano, per sapere («da statista a statista») se ci sarebbero state resistenze all'affare. Che poi, comunque, quella volta non si concluse...

Di mister Murdoch si è letto molto in questi mesi, da quando è diventato il monopolista della tv satellitare con Sky. E molte cose non edificanti, che spiegano le ragioni dei suoi soprannomi mondiali (lo squalo, il filibustiere...). Sappiamo delle proteste americane in difesa della libertà di informazione, messa a repentaglio dallo strapotere di Murdoch. Sappiamo di denunce, di processi, di cui non si conosce la conclusione... E che le Autorità di mezzo mon-

do di fronte a lui hanno dovuto stracchiare le regole.

*Apocalypse Murdoch* racconta la storia di questa conquista del mondo, con le sue «campagne», da Napoleone mediatico: la campagna d'America, iniziata nel '91, quella d'Europa, la campagna d'Asia con Star tv, infine la campagna d'Italia. Una faticaccia, incredibilmente, quella per conquistare l'Italia: per quasi vent'anni Murdoch ha premuto alle frontiere, prima di dilagare sulle nostre parabole.

Nell'ultimo squarcio del secolo ha combattuto anche l'epico scontro con gli altri Titani: Robert Maxwell è morto,

## Oscar Europei

«Non mi sento in competizione, sono in festa», così Marco Tullio Giordana da Berlino dove ha gareggiato, rimanendo però a bocca asciutta, per gli Oscar europei, gli Efa, con *La meglio gioventù* - in onda stasera su Raiuno -. La cerimonia di Gala degli European Film Awards 2003, nei quali ha trionfato come miglior regista Lars von Triers con *Dogville*, verrà trasmessa in esclusiva per l'Italia in differita stasera alle 22.45 e in replica lunedì alle 20. «Spero che gli spettatori la guardino - prosegue Giordana a proposito della prima televisiva del film -, sarebbe un segnale per dire alla tv italiana che quotidianamente offre spunti per fare polemica e critica, si possono fare cose interessanti, fatecele vedere. Se avrà successo in tv Rai e Mediaset saranno invogliati a produrre storie ambiziose come quelle che in passato si sono fatte, penso all'Albero degli zoccoli di Olmi o al *Fanny e Alexander* di Bergman». Giordana, poi attacca la Gasparri: «gli intellettuali dovrebbero reagire. Ma c'è da dire che qui appena una protesta viene subito assimilata ad un fiancheggiatore dei terroristi».

Ted Turner è finito, Vivendi ha ceduto le armi (e anche le tv italiane), persino General Motors si è fatta da parte lasciandogli la maggiore tv satellitare statunitense, Direct tv. È rimasto solo lui. E quando si è aperta la frontiera italiana Murdoch ha trovato tutti a braccia aperte. Nella tv dell'amico Berlusconi si ritiene misteriosamente - racconta Benigni - che «Sky farà solo del bene a Mediaset; e alla Rai - oltre agli spot trasmessi per la concorrenza - sembra che i vertici si diano un gran da fare per agevolare con destrezza la fuga dei telespettatori verso la pay tv».

Se per 200 pagine l'epopea dello

Squalo scorre come un romanzo d'avventura, all'ultimo capitolo, quello sulla «Campagna d'Italia», questa biografia provoca un sussulto: chi se lo ricordava che la prima volta che Murdoch è apparso nelle cronache era per comprare Telemontecarlo (anno 1985), mitico e mai nato terzo polo? Un affare in fumo, ma per consolarsi l'anno dopo acquistò almeno le partite di Serie A, per trasmetterle sul neonato Sky Channel. Murdoch ideava l'Italia. A tutti i costi. Il socio ideale era Berlusconi: e per due volte - nel '95 e nel '98, all'epoca della telefonata Blair-Prodi - Murdoch ha trattato uno «scambio azionario»: avrebbe acquistato mezza Mediaset cedendo quote NewsCorp. Si cementa l'amicizia, ma l'affare non si fa.

E alla fine del '98 che, finalmente, Murdoch riesce a passare la frontiera. Lo Squalo diventa azionista di Letizia, al fianco di Telecom. E offre a Letizia Moratti - ex presidente Rai - la poltronissima di NewsCorp. Europa. Non è l'entrata in trionfo dalla «porte d'Italie», anzi, quello che percorre sembra piuttosto un accidentato passaggio di montagna. Ma è pur sempre l'Italia.

Ormai siamo alla cronaca. I travagli della piattaforma unica per la trasmissione satellitare (e del decoder unico), i tentativi di porre un argine legislativo al monopolio della trasmissione delle partite di calcio, la resa di Cecchi Gori (che a Stream assicurava il suo pacchetto cinema), l'assalto della pirateria. Il secolo si chiude e si riapre con grandissimo fermento di annunci (fusioni tra piattaforme, di nuovo vendita di quote Mediaset, accordi con le squadre di calcio) e soprattutto di trattative dietro le quinte: il 2002 si apre con la notizia che Teletipi assorbità Stream, e si chiude con Murdoch che aggiunge alla ormai «sua» Stream anche Teletipi. Con la benedizione delle autorità antitrust. L'ultima bandiera dell'Impero è Sky Italia.

Bologna, la pianura, il caos e il silenzio: quattro filmati di quattro registi e altrettanti scrittori (Celati, Roversi, Guerra e Lucarelli) sull'Emilia-Romagna ci svelano la vita dei nostri giorni

## Ma guarda, un quartetto di film ci illumina sulla via Emilia

Andrea Guermandi

**BOLOGNA** La scrittura, il cinema. La poesia, la politica. La memoria, il presente. Che sa molto, moltissimo di futuro. Ritroviamo tutto in *Via Emilia*. Quattro film sull'Emilia-Romagna, film, unico, suddiviso in quattro capitoli e costruito per far scoprire cosa ci sia dietro le parole, le idee, le persone lungo la grande via che tutto accomuna: l'Emilia, che parte da Piacenza e arriva a Catolica, che interseca paesi, campanili, che mescola tribù e ne crea di nuove, fantastiche o reali. La via Emilia e tutt'intorno sono gli oggetti dello scandaglio di quattro scrittori e di quattro registi che hanno prodotto quattro film-documento dal filo rosso comune: identificare le anime di questa terra di confine. Ciak d'autore per narratori-amanti, per narratori-testimoni, per narratori-pensatori. Allora Giuseppe Bertolucci si fa condurre dalle suggestioni metropolitane di Carlo Lucarelli, da Piacenza al mare; Nene Grignaffini e Francesco Conversano vengono presi per mano prima da Tonino Guerra in Romagna, poi da Roberto Roversi per capire cosa sia diventata Bologna; Davide Ferrario si fa portare nel «mondouovo» da Gianni Celati percorrendo canali e tempi sospesi.

I «segni particolari» di Bertolucci, complice Lucarelli, sono un viaggio nella lunga megalopoli che unisce i miracoli di una chiesetta e di un cimitero alla confusione notturna delle discoteche, alla sferatezza de-

gli ipermercati, delle autostrade intasate. Questa terra che assomiglia troppo a Mirabilandia, un parco giochi perenne, che però ha un'anima aperta, che è terra di frontiera «perché ci si perde e ci si ritrova» e se «esistesse davvero sarebbe molto grande, molto strana, mai uguale a se stessa, una specie di metropoli che cambia dal giorno alla notte». Sono le parole di Lucarelli e accompagnano il viaggio nella «terra di mezzo», nella quale uno nasce a Modena, lavora a Bologna e va a ballare a Rimini, densa di religiosità antica e di laicità comunista, terra considerata infida da chi deteneva il potere e troppo complessa e completa. Qui, dicono ancora Bertolucci e Lucarelli, la gente passa e prende, passa e lascia qualcosa. E si ferma.

Un filo rosso percorre le narrazioni degli altri testimoni. Quella di Celati che, ripreso da Ferrario, parte da Gualtieri all'inseguimento del viaggio della madre su un carretto traversando la pianura padana. È qualcosa che non c'è più o non c'è mai stato, un luogo del silenzio, un west reale, inimmaginabile ma suggerito. Celati ripercorre strade e canali senza credere di appartenere a un territorio, senza radici. Rivede il pescatore di gamberi d'acqua dolce, stazioncina a scartamento ridotto, alloggi chiusi, vecchi posti di vecchie storie. Piano piano arriva a destinazione, a quel «mondouovo» che è sempre dritto, là dalle parti di Comacchio, in questa zona piatta priva di spettacolarità, in cui è modesto tutto, anche i colori. «Mondouovo -



La copertina del film di Giuseppe Bertolucci e Carlo Lucarelli sull'Emilia-Romagna

dice - è credere al mondo». E trovare un bar in cui nulla è cambiato e i paesaggi di vent'anni prima, ritratti da uno dei più grandi fotografi italiani, Luigi Ghirri (con cui Celati aveva fatto lo stesso viaggio negli anni '80). Il mondouovo è qui, dove tutto è sospeso nel suo isolamento. Isolato, laconico, non ancora civilizzato del tutto. È il posto dove Celati si fermerebbe...

Chi non si è mai mosso, ostinatamente attaccato alla sua città, è il poeta e scrittore Roberto Roversi, che dalla sua libreria antiquaria, la Palmaverde, manda un grido doloroso: «Bologna era il centro del mondo». E tutti quelli che passavano di qui, da Goethe in giù o in su, si portavano nel cuore quell'aria, quelle idee, quell'

atmosfera che oggi è sbiadita. Oggi la città è indisciplinata, scontrosa, triste. Ha ancora coraggio, vitalità, ma ha perso i connotati principali. O, forse, li ha solo sopiti. Sbuca il ricordo di Pasolini, ai tempi della rivista «Officina», laboratorio poetico e politico. C'era una volta Felsina, Bononia, oggi c'è Bologna City, presuntuosa e incostante, anche rissosa, è anche più cupa, tuttavia esiste, «c'è una Bologna di pietre antiche - dice il poeta - che cerca di affrontare il terremoto di problemi che le cadono addosso, ma il futuro è dei giovani che dovranno scegliere quale faccia la città dovrà adottare per non essere sopraffatta dalla confusione». Scorrano le immagini di una città che, forse, non si conosce più. Conversano e

Grignaffini aderiscono al racconto di Roversi e tradiscono, anche loro, lo stesso amore che prova il poeta: è giusto amare questa città, dice, perché amare è un sentimento duro, che non perdona. Non la si può perdonare se declina e tentenna. Se non ascolta le parole lanciate da chi ha pensiero pazienti o urgenze che bruciano. «È - conclude Roversi - la madre città da cui mai e poi mai dovremo sentirci abbandonati».

Non è così distante da queste parole la tappa del film che vede prota-

gonista Tonino Guerra e, nuovamente, Nene Grignaffini e Conversano. In «Due o tre cose che so di lei» Guerra parla della sua Romagna, della sua vita, degli incontri con il conflitto, la poesia, il cinema: Antonioni, Fellini, l'immobilità e la velocità. E il dialetto. Certo, la Romagna è un posto dove ti senti bene e la natura è nutriente. Ma l'uomo dov'è? Una volta da cui mai e poi mai dovremo sentirci abbandonati. Oggi proiettiamo immagini sfocate, perdiamo le radici. Ma se perdiamo le radici per-

diamo gli altri. Allora ci aiuta la memoria: «dobbiamo cancellare - dice - le cose che fanno la persona eccessivamente romagnolo o eccessivamente padano. Come si può vivere se non hai dentro di te quella somma di cose che eri tu prima anche quando eri selvaggio? Ecco, il sapore selvatico, la memoria di cosa eravamo può servire a capire chi siamo e dove andiamo, ci aiuta a capire le domande del mondo». Guerra ricorda la prigione e la gioia di guardare una farfalla senza aver voglia di mangiarla, come avvenne in quegli anni difficili. E dice che la televisione ha racchiuso gli uomini nelle cose e ha fatto perdere il senso della collettività. «Aspetto da tempo, ma arriverà, sta per arrivare, un gran bel sogno collettivo. La neve chiudeva la bocca ai rumori. Oggi chi ci può chiamare a raccolta in piazza grande? C'è, lo sento che c'è e che sta per arrivare...».

Forse sono le parole, forse è il miracolo di una farfalla, forse è il dialetto... Il nostro mare, dice ancora il poeta di Santarcangelo - non ci stava negli occhi, era il nostro infinito. Dentro di me c'è ancora un paese in bianco e nero, c'è la terra, il paesaggio di pace, il sale, l'acqua, c'è il sudore. E c'è l'aria: quella cosa leggera che sta attorno alla testa e diventa più chiara quando sorridi. Forse è questa l'ultima fermata del viaggio. I quattro film (trasmessi su Raieducational che li ha promossi con Regione, Provincia di Bologna e Caribo, prodotti da MovieMovie, proiettati a Bologna) sono disponibili in videocassetta (e dvd) realizzate per le scuole.

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO

Il matrimonio  
è un piccolo gioco  
di sazieta

ex libris

H. Duvernois

storiae-antistoria

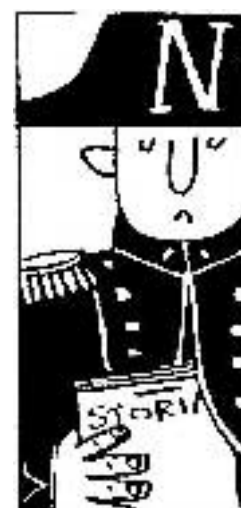
## IRAQ, CHIAMIAMOLA INSORGENZA, NON RESISTENZA

Bruno Bongiovanni

Al di là di ogni discussione sulla natura della guerra americana, e al di là anche di ogni valutazione sul terrorismo, non mi pare produttivo, proprio dal punto di vista della mera comprensione degli eventi, discorrere di resistenza irachena. Il termine «resistenza» - presente già nell'appello per la prosecuzione della lotta lanciato a Londra da de Gaulle il 18 giugno 1940 - evoca infatti un contesto in nessun modo comparabile ai fatti odierni. La Resistenza - si usa la R maiuscola anche perché è un nome proprio - fu innanzitutto lo sviluppo del precedente antifascismo. Fu poi condotta contro la Germania nazista e i collaborazionisti da membri delle popolazioni dei paesi occupati e consistette in azioni volte certo a liberare tali paesi, ma anche a sostenere attivamente, in nome della libertà da riconquistare, una delle parti belligeranti, ovvero gli alleati: e cioè l'Inghilterra (dal 1940), l'Urss (dall'estate 1941) e gli Usa (dal dicembre 1941). Tanto è vero che la fine dell'alleanza nazi-sovietica e il

definitivo tramonto dell'isolazionismo statunitense - eventi causati entrambi dall'aggressione delle potenze dell'Asse - furono fattori che risultarono decisivi in vista dell'estensione e del potenziamento della Resistenza stessa. La quale, dunque, sorse in presenza della guerra degli alleati e vinse contestualmente alla vittoria militare degli alleati.

L'immaginazione analogica, pur frenata dalle emozioni connesse alla tragicità di quel ci sta intorno, resta comunque il veicolo che incessantemente ci porta, come una macchina del tempo, dal presente al passato. E viceversa. Non possono non venire allora in mente, dinanzi alle azioni irachene, le «insorgenze», termine che nel triennio repubblicano (1796-1799) assunse un valore antonimastico e designò le più o meno spontanee insurrezioni popolari antifrancesi e, in genere, antirepubblicane. Si pensi alle «Pasque veronesi» (aprile 1797) e alla sollevazione di contadini e artigiani contro i francesi e contro il dominio sociale - dai francesi imposto - degli elementi



borghesi. Si pensi all'«Esercito della Santa Fede», che, sotto la guida del cardinal Ruffo, e una volta venuto a mancare l'appoggio francese, fece cadere la Repubblica partenopea. Le insorgenze furono insomma feroci vampe reazionarie a sfondo localistico. Esplosero in un paese senza identità nazionale e diviso. Ebbero tuttavia cause sociali e furono leali ai precedenti e assolutistici Stati di Antico Regime. Ebbero altresì alla loro testa un clero fanatico, fondamentalista e spesso ignorante. Furono sempre antisemite. E si trovarono di fronte soldati inviati negli spazi italiani a fini espansionistici - economici e geopolitici a un tempo - da un governo di ex-rivoluzionari trasformati in oligarchi «neoconservatori». Un governo che esportò ed impose con violenza, e insieme con diffidenza per l'autonomia italiana, modelli politici si repubblicani, ma incomprensibili per il popolo e accolti solo da una minoranza. Per Gioacchino Murat, anni dopo, le cose volsero al peggio.

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

### libro e video

Per ricordare il ventennale della morte del grande scrittore italoamericano, Fazi Editore pubblica un cofanetto speciale con un video e un libro. Il video dal titolo «John Fante, profilo di scrittore» è un documentario, realizzato da Giovanna Di Lello, vincitore del prestigioso Festival italoamericano di Los Angeles, raccoglie una serie di interviste con parenti e amici che l'hanno conosciuto e con scrittori e musicisti italiani che lo amano, rari filmati e registrazioni. Dal libro, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo in questa pagina una testimonianza del figlio dello scrittore Dan Fante. Una serata in ricordo di John Fante si terrà il prossimo 15 dicembre al Teatro Palladium di Roma, con inizio alle ore 19, con la presenza di numerosi ospiti.

È il 1986. Abbindolavo clienti al telefono per conto di una società di telemarketing a Los Angeles. Le mie commissioni oscillavano fra i 300 e i 500 dollari al giorno. Avevo una macchina sportiva decapottabile nuova fiammante presa in leasing, e vivevo in una casa con vista sul mare a Venice. I miei passatempi erano la pornografia e le battone, fondermi il cervello con l'alcol e passare un fine settimana sì e uno no a Las Vegas. Ma come imbonitore telefonico ero inarrestabile e tenevo il mondo per le palle.

Il mio vecchio, John Fante, era passato a miglior vita tre anni prima. Il diabete gli aveva cioncato le gambe e un glaucoma lo aveva reso cieco. Le lodi di Bukowski e la riscoperta di mio padre da parte di John Martin della Black Sparrow Press erano arrivate troppo tardi. Solo all'ultimo il mio vecchio era riuscito ad assaporare il crescente interesse per la sua narrativa. Lottava contro la malattia e la cecità da così tanto tempo che il piacere di vedere ripubblicare i suoi lavori e di essere acclamato dalla critica fu un po' simile a quanto accade in Egitto, dopo che una squadra di archeologi scopre finalmente una tomba di tremila anni: l'impatto del nuovo ossigeno sulla cartapeccora dorata e sugli altri manufatti è tale, che quanto in passato era stato un bellissimo prodigio di colpo si ossida per effetto del tempo. Mio padre morì senza poter godere della gloria che gli spettava.

Cominciai a bere, tirando di coca fra un programma di recupero e l'altro. In testa avevo solo un sogno, mantenuto vi-

## ANNIVERSARI

# JOHN FANTE

## Un bestseller dall'Aldilà



Lo scrittore John Fante con i suoi quattro figli e, a destra in una foto giovanile



Dan Fante

vo dall'amore per mio padre e per la sua arte: un giorno, non importava quando, avrei trovato il modo di far conoscere alla gente la genialità di John Fante. Alla fine riuscii a disintossicarmi dall'alcol. Una notte, un mio collega di una televendita di prodotti informatici di Santa Monica e la sua ragazza mi invitarono a cena per un appuntamento al buio con una cameriera di centocinquanta chili.

Dopo il dessert la conversazione approdò ai tarocchi, alle tavolette Ouija e ad altre cavolate metafisiche che circolavano a Los Angeles. La ragazza del mio collega si rivelò un'astrologa professionista. Da un paio d'anni conferviva con una vecchia sensitiva di Sherman Way, a Van Nuys. Sosteneva che avesse poteri medianici e che avrei dovuto contattarla. La sensitiva era un'ispanica che chiamerò Madame Sombra. All'epoca ri-

*Nel salotto di una sensitiva tra fumo di incensi e candele un messaggio medianico dello scrittore morto al figlio Dan: «Cerca nei miei archivi un fascio di fogli con una copertina nera». Un anno dopo l'inedito veniva pubblicato*

cevevo ancora visite notturne di serpi e figure mostruose, e così dissi d'accordo, convinto che un contatto diretto non sarebbe stato male. Il mio appuntamento al buio si concluse con una scoperta terrificante (ma mi insegnò a non sottovalutare mai più la gratitudine di una cameriera cicciana).

Qualche giorno dopo mi ritrovai nel salotto di Madame Sombra e, con venticinque bei verdoni sul suo tavolino da fumo, la vegliarda attaccò a bruciar candele e incenso e altra merda, e ad agitare per aria un foulard. Quindi prese a biasciare astrusità spagnoleggianti, dondolandosi avanti e indietro. Restai tranquillo a sedere, aspettando di veder comparire Elvis travestito da clown. Ma poi la vecchia mi inchiodò con lo sguardo e mormorò: «C'è tuo padre accanto a te... vuole che tu faccia una

cosa per lui». Ero più che certo che il telegramma medianico di papà avrebbe avuto a che fare con un altro esborso di venticinque verdoni a beneficio di Madame Sombra, ma assentii comunque col capo.

«Vuole che tu vada a cercare fra i suoi archivi», disse. «Mi sta chiedendo di dirti che c'è un fascio di fogli con una copertina nera. Devi mandarlo a un tizio di nome John. Sai chi è?». «Certo», dissi. «Mio padre era uno scrittore. John è il nome del mio editore». Due mesi dopo, John Martin della Black Sparrow Press mi spedì un biglietto con il quale mi ringraziava per avergli inviato *Un anno terribile*. Un anno dopo il libro venne pubblicato per la prima volta in America. Non vidi mai Elvis travestito da clown, ma una cosa è certa: da quella volta smisi di prendere in giro i sensitivi.

La storia e gli influssi socioculturali dell'«acido lisergico» nelle conversazioni di Antonio Gnoli e Franco Volpi con Albert Hofmann, inventore della sostanza

## Quando Cary Grant e Ernst Jünger prendevano l'Lsd

Bruno Gravagnuolo

Una storia dell'influsso delle sostanze psicotrope nella storia della civiltà ancora non è stata scritta. Eppure si tratterebbe di un capitolo importante, «materialistico», del rapporto millenario uomo-natura. Nonché della storia del mito. Dell'«immaginario» e delle «visioni» schiuse alla mente dalle sostanze psicotrope. Un paio di decenni fa, vi fu addirittura chi come Marshall McLuhan - proprio quello de «Il medium è il messaggio» - teorizzò qualcosa di inopinabile e stravagante. L'uso delle droghe - scrisse McLuhan - sarebbe stato determinante nel passaggio sociale dallo stadio «meccanico-lineare», allo stadio «iconico-immaginale». Dalla mente cartesiana a quella immaginale dei «flussi»: intermittente, sintetica e post-analitica. Una previsione non tanto sballata, se

guardiamo al trionfo della società dell'immagine, alla modifica nel sensorio, alla gestualità linguistica. E alle modalità di apprendimento dei giovani. Cose ben diagnosticate da Neil Postmann. E allora proviamo a diradare gli allarmi e i moralismi, che per solito si addensano attorno al tema «droghe». E prima ancora di invocare ricette - per «sorvegliare e punire» un fenomeno col quale occorre convivere nella società di massa - cerchiamo di capirne antecedenti e radici.

Un buon modo per cominciare può essere quello di leggere un utile e affascinante volumetto, uscito nel marzo di quest'anno e sfuggito a molti: Antonio Gnoli e Franco Volpi, *Il Dio degli acidi, conversazioni con Albert Hofmann* (Bompiani, pagg. 159, euro 9). È la vera storia dell'Lsd, celebre acronimo dell'acido lisergico, la droga regina delle «controculture» alternative e delle ribelioni anni sessanta contro il «sistema». Hofmann, un serissimo chimico farmaceutico svizzero - ultranovagenario

e ancora vivente - è il padre della sostanza. Divenuto suo malgrado, a un certo punto, un guru per quanti si recarono da lui in Svizzera, molti anni dopo la scoperta. Gnoli e Volpi si recarono ad intervistarlo tra il 1997 e il 1999, su imbeccata di un altro grande vecchio, Ernst Jünger, l'anarca elitario delle *Tempeste d'acciaio*, capofila ideale della rivoluzione conservatrice ed eremenea aristocratica della Tecnica (dei colloqui con Jünger, promossi dal *Dio degli acidi*, ci rimangono sempre di Gnoli e Volpi, *I prossimi titani*, Adelphi). Piccolo particolare, Hofmann e Jünger divengono amici tramite Armin Mohler, l'inventore storiografico della «rivoluzione conservatrice», che li fa incontrare a Basilea nel 1947.

Sotto la supervisione di Hofmann, che l'aveva già sperimentato su di sé, anche Jünger assunse più volte Lsd, dilatando in tal guisa la sua percezione della natura e la sua mitopoiesi letteraria, sullo sfondo del Giura, tra Svizzera e Francia. Un po' come Ginsberg e Burroughs,

sia pure acuendo il suo immaginario in direzioni mitologiche tutt'affatto diverse dai due profeti della beat-generation. In direzioni per così dire alla «Kereny», archetipiche e junghiane (gli «Dei del bosco» a cui l'anarca Jünger in fuga dalla Tecnica fa ritorno). Quanto a Hofmann, cercava dagli anni trenta qualcosa di molto positivo e definito: sostanze cardiotoniche e «uterotoniche». Da ricavare da piante officinali nel quadro di una ricerca per la Sandoz. Si imbatte invece negli alcaloidi della segale cornuta, e di qui per via sintetica nell'«ergobasina» e nella «metergina». Fino alla sintesi della «dielamide» dell'acido lisergico, che un giorno casualmente lo contaminava, procurandogli uno stato ipnotico. Hofmann usa così se stesso come cavia. E da allora l'Lsd entra nella storia. Se ne interessa anche l'Oss, progenitrice della Cia, che spera di usarlo in chiave non letale contro i nemici dell'occidente (un po' come Internet). Poi visti gli effetti allucinanti, il piano viene abbandona-

to. Ma la sostanza rimane in commercio a pochi dollari. Finché nel 1959, l'attore Cary Grant, confessa di aver usato l'acido durante una psicoterapia, e dopo fa lo stesso un'annunciatrice tv americana. La via dell'Lsd è definitivamente spianata. Poi vennero Huxley, Timothy Leary, Ken Kesey, la beat-generation, le «schizo-odissee» di Dick.

È l'acido divenne un dio dei nostri tempi. Per Hofmann è uno strumento omeopatico e goethiano: un modo per sconnettere l'io razionale e rivelare la natura chimica e divina dell'anima. Per catturare il cosmo nel microcosmo individuale. Un'esperienza filosofica, che non ha nulla a che fare con le forme gregarie e omologate dell'alienazione dopata di massa. Sorta di «ciccone» da Misteri Eleusini, la pozione iniziatica fatta con un fungo derivato dal loglio. Ma gli Dei della Grecia, e anche Hofmann lo sa, li hanno uccisi le dosi tagliate di roba, agli angoli delle strade. Meglio «farsi» con i presocratici.



## NASCE A PESCHINA UN MUSEO DEDICATO A IGNAZIO SILONE

Un museo interamente dedicato alla vita e all'opera di Ignazio Silone. È quello che nascerà nel 2004 a Pescina, il comune abruzzese che nell'anno 1900 diede i natali allo scrittore. Lo ha annunciato il sindaco di Pescina, Gregorio Toccarelli, in occasione della cerimonia del 12° Premio Silone, consegnato al regista Ermanno Olmi. Il museo, che nascerà grazie al Centro studi siloniani, conterrà tra le altre cose tutte le traduzioni di «Fontamara», le lettere e la corrispondenza di Silone con gli altri intellettuali e la famosa borsa di pelle con tutti i documenti che erano in possesso di Silone quando morì a Ginevra nel 1978.

saggi

## C'ERA UNA VOLTA LA CRITICA SOCIOLOGICA

Roberto Carnero

Si parla spesso - a volte anche a sproposito - dell'attuale stato di crisi della critica letteraria. Va precisato però che, nell'uragano che nell'ultimo ventennio ha travolto scuole e metodi critici, alcuni orientamenti hanno conosciuto sorti peggiori rispetto ad altri. La critica sociologica ne è un esempio eclatante. All'entusiasmo con cui fu accolta sul finire degli anni Sessanta, in concomitanza con il sorgere della prima ondata di contestazione, avrebbe fatto seguito, già solo dieci anni più tardi, l'inizio della parabola discendente. Finiva il pensiero forte, connesso alle ideologie sociali e politiche, e sorgeva il pensiero debole, che trovava spazio proprio nel vuoto lasciato da quelle certezze, salde fino al giorno prima: iniziava il postmoderno.

Alle grandezze e miserie della critica sociologica è dedicato il volume di Gianni Turchetta, *Critica, letteratura e società* (Carocci, pagine 352, euro 22,30). Il libro è pensato come una serie di percorsi critico-letterari di orientamento sociologico. E ci sono proprio tutti: dai «padri fondatori» Marx, Engels, Gramsci e Benjamin, a Bachtin, Auerbach, Sartre, Watt e Jauss, e ancora Escarpit, Bourdieu, Schulz-Buschhaus, Spinazzola. Scorrendo i nomi e i contributi di ciascuno, in realtà, si comprende l'assoluta varietà di approccio da parte di studiosi che pure si raccolgono sotto tale etichetta «sociologica». Ad accomunarli, comunque, è l'obiettivo di mettere in luce i rapporti della letteratura con la società,

in contrapposizione alla «moda» critica seguita a quella sociologica, cioè la scuola formale, quella attenta esclusivamente al linguaggio dell'opera.

Nella sua appassionata introduzione, Gianni Turchetta - critico «accademico» che però ha conservato, forse da quando collaborava a *l'Unità*, un animus «militante» - colloca il discorso nel contesto italiano. Strano Paese, il nostro, a livello non solo politico, ma anche culturale: possono essere forti gli innamoramenti, come possono essere burrascosi gli abbandoni e le ripicche. Si vedano certi repentini cambiamenti di campo da parte di più o meno illustri personaggi dell'intelligenza. In tal senso - nota giustamente Turchetta - la fine della critica sociologica è uno dei molteplici effetti del declino

dell'ideologia e della spinta al cambiamento politico.

Noi che crediamo che parlare di letteratura significhi parlare di noi stessi, e quindi della società in cui viviamo, non possiamo fare a meno di constatare la matrice involutiva, regressiva e reazionaria di un certo modo, oggi dominante, di occuparsi di letteratura. L'attenzione esclusiva agli aspetti formali dei testi, l'idea che il contenuto non interessi quanto la forma, o addirittura che il contenuto sia la forma, ci sembra un'idea pericolosa. Perché pone la letteratura in un territorio tristemente deprivato della sua capacità di incidenza su tutto il resto. Dopo aver letto il libro di Turchetta ne siamo ancor più consapevoli.

## La Cina è vicina, anche in fotografia

Dagli scatti del missionario Leone Nani alle immagini dei giorni della rivoluzione culturale

Wladimiro Settimelli

Cina, Cina, Cina. Ed ecco che l'attenzione e la curiosità continuano a dilagare. Sono in corso mostre fotografiche a Parigi, Bruxelles, negli Stati Uniti e in Canada. Sull'attualità, sulla rivoluzione culturale, sui tempi di Mao e sulla vecchia Cina: quella dei signori della guerra, dell'ultimo potere imperiale e sulla nascita della repubblica. Insomma, la Cina è di nuovo più vicina anche dal punto di vista delle immagini.

Facciamo il punto da noi. Si è aperta in questi giorni, a Reggio Emilia (Palazzo Magnani) e andrà avanti fino al 15 febbraio prossimo, la mostra fotografica di un reporter cinese che si chiama Li Zhen-sheng e che ha scattato migliaia di fotografie durante la rivoluzione culturale. Ne riparlamo dopo.

Poi è uscito un bel libro fotografico intitolato: *Cina perduta nelle fotografie di Leone Nani* (Skira Editore, pagine 223, euro 49). Si tratta di un giovanissimo sacerdote, anzi di un missionario, scaraventato all'età di ventitré anni, a cercar conversioni tra codini e riso, tra mandarini e guerrieri, nel settembre del 1903. Cioè nel bel mezzo di una serie di cambiamenti che trasformarono la storia del grande paese in modo radicale. Leone Nani, coraggioso e intraprendente, vide molto della Cina centrale, scrisse e raccontò. E più che altro scattò una serie di eccezionali fotografie, con macchine a lastre di grande formato che poi rientrarono con lui, in Italia, nel 1914. Si tratta, dunque, di un libro di «lao zhaopian», come dicono i cinesi e cioè di vecchie fotografie realizzate tra mille difficoltà. Non bisogna infatti dimenticare che nel 1903, si utilizzavano ancora lastre di vetro al collodio asciutto che dovevano essere preparate di volta in volta e poi messe a «seccare» in una specie di tenda-laboratorio che il fotografo, insieme ai bagni di sviluppo, doveva portarsi dietro con grandissima fatica. Il formato era 13x18 o 9x12. Poi, per fortuna, cominciarono ad arrivare le lastre al bromuro e tutto diventò relativamente più veloce e pratico.

Sono necessari alcuni chiarimenti preliminari prima di parlare del lavoro di Nani. Non è stato certamente il primo a fotografare la Cina e non è stato neanche il primo tra gli italiani. Parrà strano, ma la Cina, in fondo un paese così immenso e lontano, è stata fotografata moltissimo, da quel giorno benedetto della nascita dell'immagine ottica (1839). Anche perché gli occidentali avevano sempre avuto grandissimi interessi per quel mondo. In-



A destra un gruppo di nuotatori studia il pensiero di Mao sopra una foto di Leone Nani che ritrae alcuni artigiani al lavoro nella Cina dei primi del Novecento



teressi politici, militari ed economici, evidentemente. Nessuno può dimenticare, infatti, la storia delle «concessioni» territoriali agli europei, la storia della «guerra

dell'oppio», quella delle sete e dei broccati raffinatissimi, il commercio del the, delle spezie, dei profumi o la rivolta nazionalista dei «boxer» del 1900. Secondo gli

occidentali, in quello scorcio di inizio secolo, si trattò di un attacco ai «diritti acquisiti» da potenze come la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra, il Belgio, la Russia, il Giappone, gli Stati Uniti e persino l'Italia.

Secondo i cinesi, invece, fu una battaglia per liberarsi da una schiavitù imposta con la violenza e le cannonate. Insomma, un generoso tentativo che i nazionalisti battezzarono «la rivolta dei pugni della giustizia e dell'armonia». Pugni da utilizzare, ovviamente, per spazzare via gli occupanti.

Dunque la Cina e i cinesi, furono sempre in posa davanti agli obiettivi dei fotografi occidentali e impararono anche presto il lavoro di ripresa e quello in camera oscura. Si diedero poi a colorare subito e magnificamente a mano con le aniline, le immagini delle loro ragazze nude o vestite, i ritratti, le foto degli strumenti musicali, i ritratti, gli attrezzi da cucina, quelli di uso comune, lo svolgersi della vita di tutti i giorni, i personaggi che si dedicavano ad una professione o all'altra, gli uomini del teatro popolare e della danza, i monumenti, le vie delle città e le tradizio-

ni popolari. D'altra parte, il «teatro d'ombre», antesignano della fotografia e del cinema, lo avevano inventato proprio loro e con quello incantavano ancora milioni di persone nella Cina profonda e contadina. Tra i primi fotografi occidentali a recarsi nel «grande impero», vanno ricordati James Robertson e John Thomson e anche l'italiano Felice Beato che continuava a scalare monti e traversare deserti, per documentare la vita di mezzo mondo. Poi c'è il celeberrimo viaggio della «Pirocortetta Magenta», la prima nave dell'Italia unita ad essere spedita in Cina e Giappone nel 1865. Fu il presidente del consiglio Marco Minghetti

ad ordinare che la nave partisse, alla ricerca dei semi serici cinesi perché quelli italiani erano malaticci. D'altra parte, della bellezza della seta cinese aveva parlato persino Marco Polo e quindi perché non tentare una nuova operazione commerciale? Sulla «Magenta», insieme ad altri studiosi, prese posto anche Enrico H. Giglioli, nato a Londra e laureatosi in scienze naturali a Pisa, a soli 19 anni. Fu lui, finanziato dalla Società Geografica italiana, a scattare ben diecimila fotografie tra la Cina, il Giappone e la Corea. E fu lui a riportarle tutte a casa, dopo tre anni dalla partenza. E in Cina erano stati anche Matteo Ricci, Martino Martini e Giulio Aleni, tutti sacerdoti.

Leone Nani, nato ad Albino, nella bergamasca nel 1880, era un giovane un po' irruento che gli amici, più tardi, chiameranno «don Allegro». Prese i voti e parti quasi subito. Dalle fotografie scattate in Cina, presso le missioni, per strada, nelle case, sui luoghi di lavoro, nelle città, se ne intuiva l'autoironia e la grande capacità di osservazione. È visibilissima anche una straordinaria capacità di adattamento. In tutta una serie di immagini, Nani appare,

infatti, vestito alla cinese, con tanto di codino e barba. Pare davvero un mandarino, un burocrate o un cinese di non bassa estrazione. Sono particolarmente belle le foto scattate con grande maestria e una inaspettata capacità professionale, ai cinesi che lavorano all'aperto o in casa. Nelle abitazioni, l'occhio attento del giovane prete «scopre» ogni oggetto, ogni attrezzo, ogni ninno. Non tralascia di riprendere le fiere e le feste di paese, i teatranti, i musicisti, le coppie con i figli. Pare, dunque, seguire con intelligenza la spinta positivista dell'epoca, nelle ricerche sociali ed etnografiche e nello studio dell'uomo e del proprio ambiente.

Le fotografie, in uno splendido bianco e nero, testimoniano certamente il lavoro più specifico del sacerdote, ma anche quello di un giovane colto e preparato, pieno di curiosità e di voglia di capire. Lo avevamo già notato nel primo libro dedicato al suo lavoro: quello di Giuliano Bertuccioli, uscito nel 1994. D'altra parte, Nani si era trovato in mezzo a sommosse e scontri. Aveva visto la rivolta di Sun Yat Sen, gli scontri del 1911, la caduta dell'impero e la nascita della Repubblica, nel 1912 ed era sempre vicino alla gente comune. Il libro di questi giorni, ha una presentazione di Cesare Romiti, presidente dell'Istituto Italo-Cinese e contiene tutta una serie di saggi che approfondiscono, nei limiti del possibile, il lavoro e la vita di Leone Nani. È un gran peccato che non sia stato trovato e pubblicato anche un breve saggio di parte cinese, con un qualche giudizio sull'arrivo dei missionari della chiesa cattolica romana, sul loro lavoro di proselitismo e di aiuto alle popolazioni con la costruzione non solo di chiese, ma anche di scuole e ospedali. Oppure un qualche saggio sulla rivolta dei «boxer» o sulla fine dell'impero e la nascita della repubblica. Il bel libro con le foto di Nani ne avrebbe sicuramente guadagnato.

Ed ora la mostra di Reggio Emilia, il cui titolo è: *L'Odissea di un fotografo cinese nella Rivoluzione culturale (1966-1966)*. Si tratta di 140 immagini su un totale di 1000 foto scattate da Li Zhen-sheng. L'autore ha tenuto per trenta anni, nascosto in un buco sotto il pavimento di casa, le foto più compromettenti e «dure». Nel periodo della rivoluzione culturale si scatenò, in tutta la Cina, una feroce e incontenibile violenza. Fu un cataclisma sociale che sconvolse il paese. Li Zhen-sheng era per le strade e scattava foto, ogni giorno, per conto di un giornale comunista del Nord-Est. Documento quindi, con grande capacità, una vera e propria tragedia collettiva.

Affollata e divertente «lezione», ieri a Roma, sulla passione per i libri. «Il sogno del vero collezionista è avere qualcosa che manca e che spinge ancora a cercare»

## Umberto Eco: «Il vero bibliofilo? È quello che ama i tarli»

Francesca De Sanctis

Il libro? Un miracolo della tecnologia, proprio come la ruota, il coltello e la bicicletta, che sopravvivono allo scorrere del tempo. Ma il libro, si sa, non vive all'infinito. La sua vita media è di 70 anni, più o meno come quella l'uomo. Dunque, come sopperire alla sua «fine»? Di questo è in particolare dei piaceri e dei pericoli della bibliofilia ha parlato ieri Umberto Eco, di fronte ad un'affollata platea di giovani e anziani che lo hanno ascoltato, incuriositi e divertiti, mentre raccontava della passione per i libri antichi. L'incontro si è svolto nella Sala Dante del Palazzo dei Congressi, all'Eur (Roma), dove è in corso la seconda edizione di *Più libri, più liberi*, la Fiera della piccola e media editoria, organizzato da una casa editrice il cui nome è un omaggio al più celebre dei bibliofili scaturiti dalla fantasia di uno scrittore: quel Sylvestre Bonnard, protagonista dell'omonimo romanzo di Anatole France, il cui «crimine» consumato nel nome dell'amor di libro può essere considerato il capostipite di una lunga serie di *literary thriller*.

Ma chi è un bibliofilo? «In genere è identificato con l'amatore di libri antichi e quindi dedito a uno sport costoso», ha detto Umberto Eco, ma la bibliofilia «può essere anche amore per il libro moderno e non è una passione necessariamente riservata a ricchi giapponesi o americani. Se è vero che ormai la prima edizione di *Topolino* vale più di un incunabolo, è anche vero che battendo Porta Portese si possono ancora trovare dodicesimi del Cinque-Seicento al prezzo di una pizza o, male che vada, di un paio di Timberland. Quindi anche i giovani possono avvicinarsi alle edizioni antiche». In fondo, Eco ha parlato di se stesso, bibliofilo d'eccezione, tanto che nella sua brillante relazione ha citato continuamente esempi e aneddoti «rapiti» dalla sua vita personale, come quando ha raccontato di aver ricevuto come regalo, anche assai prezioso, un enorme libro in pelle umana, che gli occupava «quasi mezzo appartamento». «La forma del libro è determinata dalla nostra anatomia - ha spiegato - il libro standard non deve essere più piccolo di un pacchetto di sigarette, né più grande di un giornale tabloid, deve adattarsi alla nostra mano». Ma il bibliofilo, ammoni-

sce Eco, non va confuso con il bibliomane, che è esattamente l'opposto, perché quest'ultimo acquista il libro solo per un piacere suo, a volte lo ruba, poi lo tiene nascosto in cantina e non lo condivide con gli amici come farebbe un vero amante dei libri. L'insigne capostipite della categoria di «ladri di libri», è, per esempio, «il conte di origine italiana Guglielmo Libri, che depredò in qualità di ispettore delle Biblioteche le abbazie francesi di circa 40 mila volumi. Ha finito la sua vita in esilio per sfuggire al mandato di arresto - ha raccontato Eco - è stato difeso da molti intellettuali tra cui Mazzini e Gioberti, ma di certo 40 mila libri sono tanti, è difficile pensare alla distrazione».

Per non parlare di un altro pericolo: la bibliocrazia. Ne esistono tre tipi diversi, continua Eco: «bibliocrazia fondamentalista, quella che manda al rogo i testi giudicati eretici e di cui è un esempio Hitler, la bibliocrazia per incuria, di cui sono talvolta esempio le biblioteche italiane, e la bibliocrazia per interesse, che è quella dei commercianti antiquari che vendono i libri a pezzi per ricavarne di più».

A volte il bibliofilo e il collezionista coincidono, ma non sempre. «Ho conosciuto un

novantenne che collezionava di tutto, il problema era che appena finiva una collezione ne iniziava un'altra. Il sogno di un vero collezionista, invece, è un sogno aperto: avere qualcosa che manca e che spinge ancora a cercare. Non credo sia possibile avere una collezione piena». Ma il vero problema del bibliofilo è la fine del libro: ci si potrà innamorare di un dischetto quanto di una pagina che fa crac? Si domanda Eco. Probabilmente no. «I bibliofili - spiega Eco - amano libri che hanno evidenti segni del possesso, a partire dalla firma dell'autore. Il libro antico è però un bene ad esaurimento: chi lo eredita, se è un collezionista serio, lo dona alle università o fa in modo che la collezione venga venduta completa. In questo modo, i libri escono dal mercato privato».

Perfino i tarli appartengono alla passione del bibliofilo: «i tarli dice - non distruggono i libri ma costruiscono su di essi merletti deliziosi, mentre un dischetto per computer tarlato non funziona. La vita media di un libro stampato su buona carta è settant'anni, non so se i dischetti durano così a lungo». Varrebbe la pena, in ogni fiera, - dice - realizzare una sezione dedicata all'antiquariato del libro.

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

**Se credi che la leucemia  
sia un male inguaribile  
devi farci un favore.  
*Piantarla.***



SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

ARMANDO TESTA - S'INGRAZIA L'EDITORE CHE PUBBLICA GRATUITAMENTE QUESTO ANNUNCIO

Il 6, 7 e 8 dicembre  
nella tua città trovi  
le Stelle di Natale per sostenere  
la ricerca e la cura delle leucemie,  
dei linfomi e del mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA  
O N L U S

Sede Nazionale - Via Ravenna, 34 - 00161 Roma  
c/c Postale n. 46716007

[www.ail.it](http://www.ail.it)

Se vuoi sapere quali sono le piazze  
con le Stelle dell'AIL chiama il numero 06/4402696

in galleria

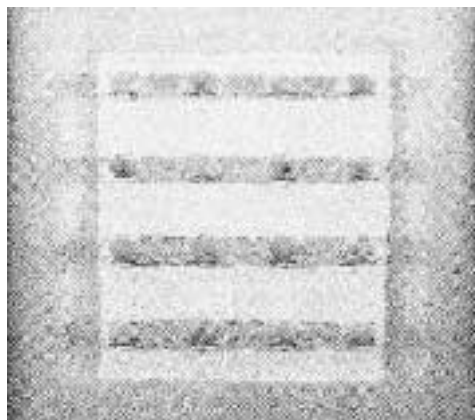
## DALLA CERA AL VETRO, LE LIQUIDE LENTEZZE DI GREGORIO BOTTA

Flavia Matitti

«Perché è scomparso il piacere della lentezza? Dove mai sono finiti i perdigiorno di un tempo? Sono scomparsi insieme ai sentieri fra i campi, ai prati e alle radure? Un proverbio ceco definisce il loro placido ozio con una metafora: essi contemplan le finestre del buon Dio». Sono parole scritte da Milan Kundera, ma tornano in mente osservando i lavori di Gregorio Botta esposti in questi giorni a Roma, nella bella personale allestita presso la Galleria Il Segno (fino al 15 gennaio), e a Napoli, dove l'artista ha presentato una installazione di grande intensità poetica nell'ambito della mostra *Anteprima* della XIV Quadriennale. Ma appunto, più che di osservare, si tratta di contemplare, perché le opere di Botta invitano alla calma, al raccoglimento, impongono,

quasi, ma sempre con dolcezza, un cambio di marcia, insomma fanno rallentare. È come se avessero il potere di sottrarci al tempo moderno, quello idolatrato dai Futuristi, che scorre rapido, regalando invece una pausa inattesa.

Questa sorta di miracolo è affidato sia ai materiali, che al linguaggio delle forme. Botta, infatti, predilige la cera, una materia evocativa, femminile, semitrasparente, malleabile, fragile, pronta ad accogliere ogni gesto, ogni segno. Stende quindi la cera su un supporto di tela o vetro, privilegiando quei formati, quadrati oppure orizzontali, che trasmettono un senso di calma. Ricorre poi il motivo della ciotola: disegnata, a rilievo, o tridimensionale, eseguita in cera e posta su una mensola davanti al



quadro. La ciotola (altre volte coppa o boccia) è un luogo di spazio, vuoto, che serve a creare nell'opera una pausa. Questi lavori a parete, talvolta accostati a formare dittici o trittici, sono spesso incorniciati con listelli di ferro. Ma il ferro compare soprattutto nelle installazioni, spesso come recipiente riempito d'acqua, altro elemento, come la cera, femminile e archetipico.

Nato a Napoli nel 1953, Botta vive e lavora a Roma, dove ha seguito i corsi di Toti Scialoja diplomandosi all'Accademia di Belle Arti. Ha esordito nel 1989 in una collettiva organizzata a Roma da Ludovico Pratesi, e nel 1991 ha tenuto la sua prima personale proprio al Segno. Nella presentazione in catalogo della mostra attuale, che raccoglie tredici opere tutte «senza titolo», Achille Boni-

to Oliva osserva come l'artista abbia «la capacità di conciliare linguisticamente il modello costruttivo di Kounellis ed il silenzio interiore di Giorgio Morandi» e in effetti, in un ideale atlante dell'arte, troveremo i lavori di Botta sospesi nel punto di incontro tra il meridiano dell'Arte Povera e il parallelo della Metafisica, vicino sia a Rothko, perché come lui ama scandagliare la profondità spirituale del colore, sia agli antichi pittori di encausti. Tuttavia, l'artista appare ora teso verso una sempre maggiore semplificazione e nell'opera più recente, esposta fuori catalogo, la cera è addirittura scomparsa, lasciando unico protagonista della scena il vetro, con le sue fredde trasparenze. In febbraio poi Botta terrà una personale a Padova, presso la Galleria Fioretto Arte.

## agendarte

## AOSTA. Art Déco in Italia

(fino al 13/04).

Prima grande rassegna interamente dedicata all'Art Déco in Italia con oltre 150 opere tra arredi, dipinti, sculture, manifesti, ceramiche, vetri, argenti, abiti e gioielli. Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 1. Tel. 0165.275902

## BOLOGNA. Pirro Cuniberti

(fino al 30/01).

Attraverso circa 200 opere che vanno dal 1948 al 2003, l'antologica ripercorre oltre cinquant'anni di attività del pittore bolognese (1923). Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.502859

## CHIETI. Attraverso lo specchio. Storia, inganno e verità di uno strumento di conoscenza

(fino al 2/05).

L'esposizione si propone di indagare i significati simbolici, storici, magici e scientifici dello specchio, attraverso una ricca selezione di esemplari egizi, greci, romani, etruschi, cinesi, aztechi e italiani. Complesso Archeologico «La Civitella», via Pianell. Tel. 0871.63137

## FIRENZE. Palazzo Pitti. La reggia rivelata

(fino al 31/05).

La mostra ricostruisce la storia di Palazzo Pitti dal 1550, quando venne acquistato da Eleonora di Toledo, moglie del primo Granduca di Toscana Cosimo I, fino all'Ottocento. Palazzo Pitti, piazza Pitti, 1. Tel. 055.2654321 www.palazzopitti.it

## MILANO. Il Cavaliere Azzurro. Kandinsky, Marc e i loro amici

(fino al 25/01).

La rassegna riunisce circa 50 dipinti e un centinaio di opere su carta degli artisti appartenenti al «Blaue Reiter», l'avanguardia attiva a Monaco tra il 1911 e il 1914. Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197



## ROMA. Visioni ed estasi

(fino al 18/01).

Grande rassegna dedicata alla raffigurazione dell'estasi nella pittura europea dei secoli XVII e XVIII. Tra gli artisti in mostra: Bernini, Carracci, Caravaggio, Reni, Guercino. Braccio di Carlo Magno, piazza San Pietro. Tel. 0669885974

## ROMA. Gaudi e il Modernismo catalano

(fino al 29/02).

La mostra presenta oltre 120 opere tra dipinti, sculture, disegni, manifesti, ceramiche e gioielli che ricreano il vivace clima modernista di Barcellona tra Otto e Novecento. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809098.

## SAVIGLIANO (CN). Giacomo Manzù. Opere dal 1937 al 1982

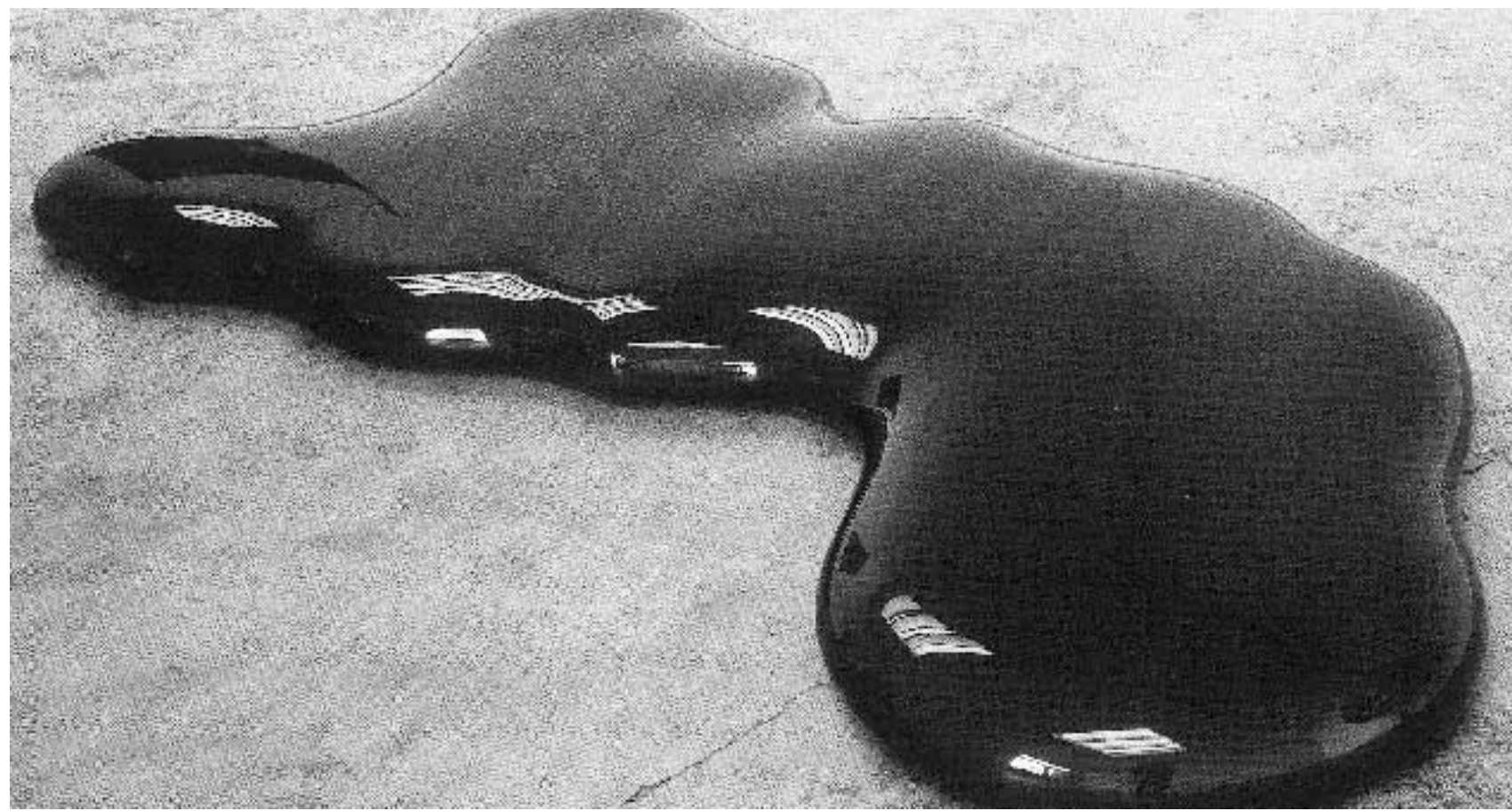
(fino all'8/02).

Attraverso una settantina di lavori, tra scultura e grafica l'esposizione rende omaggio a un protagonista della scultura del Novecento. Chiostro di San Francesco del Museo Civico Antonino Olmo, via San Francesco 17. Tel. 0171.618260

A cura di F. Ma.

## Kapoor, i corpi ingoiati dai vuoti

Buchi, scavi, voragini: a Napoli la scultura «in levare» dell'artista anglo-indiano



«Blood» (2000) di Anish Kapoor. In alto un'opera di Gregorio Botta

Renato Barilli

È largamente nota la supremazia che la scultura inglese ha conseguito su altri Paesi nel corso dell'intero Novecento, con una linea ininterrotta che si apre col grande Henry Moore, continua, in stagione informale con Chadwyck e Armitage, vede un caso pittorresco in stagione Pop con Paolozzi, e infine culmina in un quintetto di artisti oggi quantissimi: Tony Cragg, Anish Kapoor, Richard Deacon, Bill Woodrow, Julian Opie. Dico subito che quest'elenco è disposto secondo un ordine di merito, almeno ad avviso dello scrivente. Dell'eccellenza assoluta di Cragg mi è già avvenuto di parlare a proposito di una bella mostra che gli è stata dedicata dal Macro (Museo d'arte contemporanea) di

Roma. Ora è la volta del deuteragonista, Anish Kapoor, indiano di nascita (nel 1954) ma di carriera interamente inglese, cui il Museo Archeologico di Napoli dedica una mostra densa e concentrata (a cura di Eduardo Ciccely e Mario Codognato, fino al 12 gennaio, catalogo Electa Napoli). L'artista anglo-indiano riceve in questo momento un omaggio più ridotto anche presso la Gnam (Galleria nazionale d'arte moderna) di Roma.

Il bello è che Cragg e Kapoor si spartiscono alla perfezione i due corni del dilemma plastico quali si erano già presentati ai tempi di Michelangelo: procedere «in aggiungere» o «in levare», in porre o in togliere? Cragg possiede in alto grado la virtù

dell'accumulo, o dell'assemblage, come si dice in gergo tecnico, battendo sul filo perfino certi accaniti seguaci di un simile metodo quali i Novo-realisti francesi César e Arman. Non solo, ma il nostro artista procura pure che i materiali accumulati subiscano, nel contatto, nell'impatto reciproco, una mutazione genetica, come in definitiva capita proprio ai sedimenti depositati nelle fosse oceaniche. Invece Kapoor è, per dirla in rapida formula, l'intrepido cultore del «levare», portato quindi ad agire in negativo, sui vuoti piuttosto che sui pieni, e dunque prende per sé un compito di estrema difficoltà, dedicandosi a una sorta di operazione anti-plastica, in controtendenza.

A dire il vero, quando ha iniziato la sua avventura, nel 1979, come puntualizza la mostra napoletana, anche lui sembrava preferire la via più agevole del porre in campo. Infatti ci offriva dei cumuli elementari, delle piramidi, o addirittura delle specie di riccioli barocchi che si avvolgevano su se stessi, fieri anche di un colorismo vivace e urlato. Ma era come la sporgenza delle viti, o dei bottoni, che col loro pieno chiamano prontamente un vuoto, una cavità capace di accoglierli. E infatti, via via, Kapoor è divenuto l'intrepido cultore di una fenomenologia dei vuoti, affrontando ingenuamente i disagi che un'operazione plastica incontra nel muoversi nell'ardua dimensione dell'immaterialità. A dire il vero, Kapoor è pur costretto ad apprestare degli strati materici che siano capaci di dare forma ai vuoti, di afferrare i fantasmi altrimenti im-

prendibili. Talora egli muove da uno strato di roccia, da un volume pieno e massiccio, entro cui però si affretta a scavare delle voragini. Oppure questi scavi li effettua sulle pareti, sui pavimenti delle sale in cui espone. Oppure fa ricorso a degli strati di materiali plastici sottili il più possibile, capaci di simulare tutta la casistica delle vagine, o degli orifizi buccali pronti a dilatarsi, a ingoiare i corpi pieni, in un allargamento progressivo delle aperture, quasi con la pretesa di trangugiare passo passo l'intera realtà. Insomma, come rovesciare un guanto, portare il gran tutto cosmico a passare una soglia e a riflettersi specularmente «dall'altra parte», premettendo ad ogni elemento fisico il segno algebrico della negazione. Al limite, egli fa ricorso a vaste superfici speculari convesse che afferrano la realtà sulla loro epidermide virtuale, e ovviamente la sottopongono ad ogni possibile contrazione e riduzione. In fondo, Kapoor applica nel modo più coerente ed esteso il principio che un grande artista di cui quest'anno si sono celebrati i cinque secoli dalla nascita, il Parmigianino, aveva affidato al suo famoso Autoritratto, riflesso appunto su uno specchio ricurvo.

Ho parlato della dialettica primordiale tra l'aggiungere e il togliere; ma esiste pure una terza via, un tentativo di portare a coesistenza i due estremi, giocando in misura alterna e consecutiva sui vuoti e sui pieni. Ebbene, questa diversa possibilità è luminosamente seguita dal terzo in ordine di merito dei grandi scultori inglesi, Deacon, cui è recato un omaggio nel prestigioso Beaubourg parigino, ma molto a latere. Infatti il Beaubourg ha espulso dal suo corpo centrale l'intero Atelier Brancusi, pur fedelmente riprodotto, e questo ospita di tanto in tanto degli scultori emergenti dei nostri giorni. Brancusi fu l'esatta antistrophe di Kapoor, un artista dedito a confezionare dei «pieni», dei solidi perfettamente concentrati su se stessi, e dunque sarebbe magnifico vedere quei suoi punzoni metafisici posti in corrispondenza dialettica con i vuoti di Kapoor. Quanto a Deacon, l'ospite dell'Atelier Brancusi in questi giorni (fino al 19 gennaio), egli insiste invece sul motivo della legatura, dell'intreccio, dove cioè delle lunghe fibre, da lui ottenute per lo più col legno, si congiungono, si abbracciano, ma in una trama leggera, trapunta di inestrici: come cercare di afferrare l'acqua nel cavo della mano, tra le dita invano protese nel tentativo di trattenere il flusso.

Alla Fondazione Prada «Ipotesi per una mostra», una personale che mette in scena i complessi rapporti tra l'arte e i suoi fruitori

## Paolini e il pubblico, tutti dentro la cornice

Paolo Campiglio

«Quadri (qualcosa di simile) per un'esposizione (qualora possibile)». Alla Fondazione Prada non c'è una mostra di Giulio Paolini, ma il «verso» di una mostra che, nello stile dell'autore, pone una domanda sulla possibilità di mostrare qualcosa. Sembra un imbroglio linguistico, ma è ciò che vuole Paolini. L'artista, sollecitato da parte di Germano Celant, esegue tra i più esperti dell'artista, ha pensato di presentare per l'occasione della Fondazione Prada *Ipotesi per una mostra*, un lavoro che aveva definito nel 1963 per la Galleria La Tartaruga di Roma, ma che non fu realizzato: il pubblico vero avrebbe dovuto trovarsi con trappoloso a un pubblico «figurato», dietro un vetro di cristallo. Oggi l'artista ha potuto finalmente concretizzare questo progetto, a cui ha riservato il posto centrale, perno ideale di un quadrilatero espositivo, riparato da possenti e ingannevoli cristalli, con sagacia speculativa neo-rinascimentale. Attorno al nucleo quadrangolare - costituito da una «rappresentazione» disegnata del pubblico, con l'aggiunta (nel 2003) della proiezione dei profili lineari delle opere esposte - si snodano quattro ambienti, dove Paolini ha costruito la sua idea di mostra dal 1960 al 1972, ognuno con un'apertura verso l'esterno che permette libera circo-

lazione attorno al quadrilatero. In pianta il modulo del quadrato, moltiplicato per quattro, pare riprodurre le quadrature che Paolini riportava nelle sue prime opere, in un sottile cortocircuito.

La mostra prende avvio per noi, ma per altri potrebbe essere qualsiasi punto del quadrilatero, dal 1960, anno in cui l'artista concepisce il Disegno geometrico, una tela a campitura monocroma che riporta solo una squadratura dello spazio, il disegno preliminare di qualsiasi disegno: la squadratura geometrica della superficie non solo rivela un arretramento dell'autore alla fase ideativa, ma pone la tela come oggetto assoluto, infinita possibilità, nulla da dichiarare. Risulta inoltre evidente come Paolini indaghi gli strumenti stessi dell'arte, in senso analitico, anche mediante differenti soluzioni, come in *Senza titolo* (1961), un telaio di quadro con una plastica trasparente contenente un barattolo di vernice, che solo un occhio distratto potrebbe riferire all'ambito del neo oggettualismo degli anni sessanta: il quadro non è solo presenza muta, ma rappresenta gli elementi stessi di cui si costituisce. È



Giulio Paolini

Milano

Fondazione Prada  
fino al 18 dicembre

«Senza titolo» (1961)

di Giulio Paolini

A sinistra nell'Agendarte  
«Maddalena in estasi» (1606)  
del Caravaggio

il fondamento dell'arte di Paolini, che, in linea con il radicalismo di Ad Reinhardt, sullo scorcio dei cinquanta, appare il protagonista in Italia dell'«arte come arte», colta speculazione sui codici, sulle condizioni del vedere e sul rapporto tra autore, opera, spettatore. In tale direzione *Senza titolo* (1962), opera costituita da tre tele preparate e montate al verso una dentro nell'altra, è segno di un'attenzione al verso del supporto, che si dimostra nei succes-

sivi lavori del 1963, come *E*, in cui il recto riporta una riproduzione, incollata su tela, del celebre ritratto di Eleonora di Toledo del Bronzino, di evidente natura mass-mediale, mentre sul verso è presente la classica targhetta con una quadratura caratterizzata dalla lettera «E». L'ambiguità del titolo, il nesso tra opera e la sua descrizione, il rovesciamento tra esterno e interno, impongono che il visitatore entri come soggetto nel sistema di relazio-

ni messo in atto da Paolini, analogamente ai primi quadri specchianti di Pistoletto, divenendo il protagonista dell'esposizione. In un ciclo di lavori del 1964, sono gli elementi tipici della mostra, come i consueti pannelli in legno a divenire «opere», mentre la riflessione sulla storia dell'arte trova un esito emblematico nel *Giovane che guarda* Lorenzo Lotto (1967), una «ricostruzione nello spazio e nel tempo del punto occupato dall'autore (1505) e (ora) dall'osservazione di questo quadro».

L'autore compie una «missione segreta all'interno dell'opera», quando si rappresenta mediante la fotografia nell'emblematico *Deflo* (1965), dove un telaio vuoto riprodotto in grandezza naturale copre la sua figura a braccia conserte, segnando le consuete direttrici spaziali, o in *Capitoni!* (1965) sorta di racconto della creazione artistica con una serie di sei tele disposte circolarmente, dal telaio alla tela bianca, alla superficie-immagine con Paolini che tenta di sollevarla, al negativo (prearietà e illusione dell'arte), al nero totale, che corrisponde al telaio originario. Dal nulla al nulla, in una illusione che vi sia qualcosa. Il nichilismo di Paolini appare in tutta la sua crudeltà «anni sessanta» in questa mostra alla Fondazione Prada, dove è radunato il fiore della sua produzione, che non risponde del tutto alle ferree logiche del bianco e nero, ma contempla presenze oggettuali come in *Astrolabe* (F.P.) (1967), un mappamondo affiancato da sfere trasparenti, potenziati supporti a nuove proiezioni cartografiche. La mostra è accompagnata da un istruttivo catalogo, sorta di ricco almanacco in cui si alternano scritti storici dell'artista, il testo chiave di Celant per la monografia del 1972, testi critici e recensioni delle principali esposizioni di quel ristretto ma fecondo arco di tempo.

# Fecondazione, libertà di scelta addio

Tra i partiti dell'Ulivo si tende a minimizzare l'ennesima spaccatura su una questione che riguarda i diritti di libertà. Dopo lo stop alla riforma del divorzio, l'opposizione a qualsiasi riconoscimento sociale dei rapporti di coppia omosessuali e di quelli eterosessuali non sanzionati dal matrimonio, ora la regolamentazione della procreazione assistita. Che qualche cattolico tra i DS e quasi tutta la Margherita in Senato votino compattamente a favore della legge sulla fecondazione assistita così come è stata partorita (con il voto determinante dei loro colleghi deputati) dalla Camera non fa problema rispetto al processo di costruzione di una lista unitaria e addirittura di un partito democratico, o riformista. Il problema, il male, starebbe viceversa tutto nell'atteggiamento rigido della maggioranza, come se questo atteggiamento non fosse condiviso, appunto, da una quota non insignificante dell'Ulivo stesso.

Il rispetto dei valori, della coscienza, della libertà dei colleghi cattolici viene prima ed è di gran lunga più importante del rispetto della libertà dei cittadini e soprattutto delle cittadine. Il "pluralismo etico"

cui si richiama Fassino per condannare qualsiasi tentazione di erigere ideologici steccati sembra valere solo nei rapporti tra eletti all'interno di ciascun polo, non nei confronti della libertà di scelta dei cittadini. Anzi, questa può venire sacrificata sull'altare dell'alleanza molto più facilmente e meno dolorosamente della libertà televisiva. Peccato che non ci si accorga che una libertà televisiva e di comunicazione che non è sostenuta dal rispetto, valorizzazione, sostegno

della libertà dei singoli è un guscio vuoto. Per altro, personalmente non mi piace neppure troppo il concetto di pluralismo etico. Se significa pluralismo di valori di

*Tra i partiti dell'Ulivo si tende a minimizzare la divisione, ma questa legge è un attacco alla libertà dei cittadini. E le donne vengono punite ancora una volta*

CHIARA SARACENO

referimento d'accordo. Ma se il rispetto per la libertà dei singoli, il riconoscimento della loro capacità di scegliere quali sono i rapporti di amore verso cui assumere re-

sponsabilità senza dover sottostare al modello unico dello stato etico, non è tra i valori condivisi mi chiedo quale sia il terreno comune di condivisione non solo entro

i confini dell'Ulivo, ma entro i confini di un paese che si vuole democratico. Ma non è solo la libertà di scelta ad essere lesa da questa legge e da chi la sostiene. Lo è anche l'integrità fisica e morale delle donne che si sottopongono a fecondazione assistita. Ci sono norme in questa legge che hanno un grado di misoginia e di punitività sconvolgenti. Basti pensare all'obbligo di impiantare ovuli fecondati di cui si conosce in partenza il fatto che porteranno alla nascita di indivi-

dui con gravi malattie genetiche o disabiliti, o al vincolo nel numero di ovuli che si possono fecondare, con la conseguenza di condannare a fallimenti ripetuti e costosissimi sul piano della salute psico-fisica. Posso trovare comprensibile, anche se non condivido, l'opposizione alla inseminazione artificiale con donatore. Ma questa difesa della "vita nascente" che disprezza così violentemente il corpo e la vita delle donne (ma in parte anche dei nascituri, che nascono purchessia) mi rimane incomprensibile e inaccettabile sul piano etico e civile. Non mi stupisco che qualche bello spirito dell'Ulivo, in questo clima di disprezzo della dignità delle donne (e dei bambini) abbia apposto la propria firma bipartisan ad un indegno emendamento alla Legge Finanziaria, inteso a compensare con 1500 euro le donne intenzionate ad abortire che vi rinuncino ed anche rinuncino preventivamente a riconoscere il bambino che nascerà, dandolo in adozione prima ancora che nasca. Fecondazione artificiale con donatore no, ma portatrici di bambini per altri sì. Che altro sono le donne, se non uteri che camminano, contenitori dei desideri maschili?

Maramotti



## Se il racket al Sud non fa più notizia

Aldo Varano

Ieri l'Unità ha fatto uno scoop. È stato l'unico grande quotidiano italiano a segnalare, fin dai titoli e dalle prime righe di un articolo di Anna Tarquini, una delle notizie più inquietanti del rapporto Censis: più di tre imprenditori su quattro in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria denunciano l'esistenza del racket delle estorsioni (e un vasto fenomeno d'usura). Se fosse accaduto in una città o in una piccola zona di Germania, Francia, Spagna o Olanda sarebbe sicuramente nato un caso nazionale: i governi sarebbero stati chiamati a spiegare; autorità e Parlamenti avrebbero aperto inchieste e promosso ispezioni; le prime pagine dei giornali si sarebbero riempite per giorni. Insomma, sarebbe scattata una vera e propria guerra di liberazione per ristabilire le regole della libera concorrenza (che l'80,9% degli imprenditori di quelle regioni dice stravolta dalle ipoteche mafiose) e scongiurare i signori del pizzo. Invece, i lettori del Corriere e di Repubblica, di Sole, Stampa, Messaggero e del Giornale non sono stati inquietati da questo fastidioso risvolto del rapporto Censis. Quel dato, se non hanno letto l'Unità o almeno le ultime righe dell'articolo di Libero, non lo conosceranno mai. Si

tratta della vita quotidiana in oltre un terzo del territorio della sesta potenza del mondo? Pazienza.

Sulla notizia è come se si fosse abbattuto un passaparola per scansarla e nasconderla. Ma non è, ovviamente, così. È accaduto qualcosa di peggio: la notizia è stata giudicata priva d'importanza, incapace perfino di sollevare curiosità. Bisognerà capire quanto giocano l'assuefazione, l'arrendevolezza o la rassegnazione rispetto a un fenomeno che non cambia mai; o quanto invece inizi a pesare il convincimento che ormai impuntarsi su regole e legalità nell'epoca delle leggi salvapersona è il segno di una vecchia e noiosa cultura che non merita più spazio.

Tano Grasso, il leader del Movimento antiracket italiano, ha spiegato mille volte che la capacità del racket di farsi percepire come una attività criminosa marginale è uno dei più grandi successi strategici delle mafie italiane. Il racket è il cuore e la sostanza della mafia. La mafia può non occuparsi, o fare a meno, di appalti o droga. Dipende da circostanze e convenienze. Ma in nessun caso può rinunciare al pizzo. Senza racket non c'è mafia. L'attività estorsiva ha invece la capacità di riprodurre,

anche fuori dal tradizionale contesto mafioso, vincoli, legami e potenzialità criminose. «Famiglie», cosche, clan - lo dimostra-

no centinaia di processi e le memorie dei mafiosi - non possono rinunciare al racket e al suo controllo (almeno indiretto)

perché questo significherebbe fare a meno della forza e della specificità del potere mafioso. Il racket coincide col controllo ca-

pillare del territorio, con quello complessivo dell'economia e dei sottesi rapporti sociali. Consente il controllo del voto e la gestione del consenso. È la capacità di organizzare e orientare il consenso che apre alla mafia il rapporto con la politica e i potenti. Ma è il racket che consente ai mafiosi di essere padroni e signori di quel consenso. Dal racket origina la capacità di mediazione sociale della mafia.

Cosa significa, allora, che una così larga parte del paese sia costretta a vivere con l'incubo del racket? È un altro tema che tende a sparire dalle preoccupazioni pubbliche. Molti sostengono che la mafia da anni sia sparita dai giornali. Si sa tutto dei processi di mafia, delle questioni e dei conflitti che quei processi aprono con pezzi del potere politico, uomini potenti del paese, o tra magistrati. Si sa poco o niente su quale sia il respiro quotidiano della vita di centinaia di migliaia di cittadini in grandi territori in cui ogni singolo deve organizzare la propria esistenza tenendo conto di mafie robuste e ramificate.

Che il racket intervenga sul 75% dell'imprenditoria di grandi regioni significa che quelle regioni, a prescindere dalle scelte dei governi e dalle potenzialità

economiche dei propri territori, non potranno compiutamente mai sviluppare la loro economia. Solo una economia miserabile, stracciona, priva di slancio può convivere con la mafia. L'aspetto più grave e indecente della cultura ingenuamente svelata dal ministro Lunardi, e irradiata potentemente da parti egemoni del centro destra, è proprio questo: chiedere a un popolo di imparare a convivere con la mafia significa chiedergli di accettare, per sempre, il sottosviluppo e l'arretratezza, accettando una vita lontana da qualsiasi possibilità creativa. Non soltanto nell'economia ma nell'insieme della vita. Non esistono imprenditori capaci di fare imprese, cioè di creare un circolo virtuoso tra attività, investimenti e profitti, convivendo con le mafie. Perché mai artigiani, commercianti, proprietari d'azienda che sono riusciti ad accumulare quattrini dovrebbe reinvestirli, crescendo e potenziando la propria azienda, se contemporaneamente rischiando di attirare l'attenzione famelica, vorace (spesso sanguinaria) delle cosche?

È il cuore del problema a cui ancora non è stata data una risposta capace di liberare le energie di una parte così ampia del paese.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Indovina chi viene in chiesa

Francesco Alberoni (\*)

Oggi l'Islam si sta rivalizzando ed espandendo. L'aumento della popolazione, il confronto con il ricco mondo occidentale, la consapevolezza di avere sui propri territori quasi tutto il petrolio del pianeta hanno fatto nascere nei popoli islamici un desiderio di rivale sull'Occidente. E sono nati movimenti per realizzarlo. Oggi i capi di questo movimento agiscono prevalentemente con metodi terroristici. Il loro proposito è chiaro: impadronirsi di tutti gli stati del Golfo produttori di petrolio, mettere in ginocchio il mondo occidentale e proclamare un nuovo califfato. In tutto il mondo islamico soffia un vento di rinascita, di riscossa, con un sentimento di fratellanza e di orgoglio. E in questo campo di solidarietà religiosa e di sogni che i fanatici riescono a costruire la loro rete terroristica e a reclutare i combattenti suicidi. Inoltre alimentano e diffondono sentimenti di odio antioccidentale.

(\*) Sociologo, Consigliere di amministrazione della Rai Presidente della Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, Rubrica "Pubblico & Privato", prima pagina del Corriere della Sera, 24 novembre 2003

Traduzione di Umberto Bossi (\*)

La gente manda i propri figli a fare servizio civile, a lavorare per la Caritas che porta qui gli immigrati. Purtroppo ha sbagliato Tremonti che è stato l'uomo che ha scritto faticosamente la legge dell'8 per mille. Dovevamo dargli lo 0,5 per mille. I preti dovevamo tenerli poveri, perché la povertà è foriera di spiritualità. Siamo di fronte a un'occupazione coloniale gestita dalle organizzazioni caritatevoli... Altro che fascismo. Mille volte il fascismo. Quatt quatt stanno distruggendo la nostra terra secondo la loro ideologia. Quello dell'immigrazione non è un diritto. Il diritto è quello dei residenti che vedono i loro territori calpestati e distrutti dall'immigrazione.

(\*) Ministro per le Riforme, fondatore e Segretario Federale della Lega Nord, dichiarazioni a Radio Padania Libera, su tutti i quotidiani di ieri



cara unità...

### Con la guerra preventiva non si passa alla storia

Viviana Vivarelli

La dichiarazione di Berlusconi al New York Times è la più grave che il presidente del consiglio abbia mai pronunciato, e si' che abbiamo tremato sbigottiti ogni volta che ha preso la parola con la stampa o con Bruxelles, per l'avventatezza con cui mette in pericolo noi tutti. Ora viene a dire al mondo, con parole assai spicce, che la democrazia deve essere esportata con la guerra e che non ci sono più stati inviolabili. Non esiste sovranità o ripudio della guerra, anzi questa è uno strumento lecito, utile e utilizzabile. Nemmeno il nostro paese è più inviolabile, si immagina, se si generalizza il suo principio dell'attacco a oltranza (o vorremmo privare gli altri del diritto che attribuiamo a noi stessi?) e se altri sconsiderati decideranno che con altri alibi pretestuosi la guerra va esportata appena uno lo voglia, anche contro l'Italia. Insomma, fissato un alibi (democrazia, religione, libertà

dei mercati, globalizzazione...), ci si arrocca il diritto aggressivo di imporsi con la guerra, devastando in un colpo solo mezzo secolo di tentativi diplomatici per portare il mondo a una maggiore sicurezza con la graduale eliminazione dei conflitti e la riduzione della proliferazione atomica.

Sulla guerra preventiva Berlusconi decide di colpo di andare oltre Bush, come con Putin aveva deciso di andare oltre la Cecenia o in Italia ha deciso di andare oltre la legge. Questa apertura allo strafare cinico e irriflessivo ci terrorizza. E che un uomo con tale levatura disponga di un patrimonio immenso e di milioni di uomini al suo servizio altrettanti cinici e irriflessivi ci fa tremare le vene nei polsi.

Sempre sull'onda di questo strafare fuori controllo, Berlusconi dice che solo la sua posizione di presidente europeo lo ha frenato finora dal parlare più chiaro. Col che dobbiamo intendere che i suoi propositi distruttivi e aggressivi sono anche maggiori del detto e che sarebbe sua intenzione fare un danno internazionale e nazionale anche maggiore di quel che ha finora fatto.

Non è diventando il peggiore di tutti i leader che la sua statura aumenterà. Non è grazie a guerre incontrollate che la storia parlerà bene di lui. Ognuno si riconosce i difetti che crede e che magari nemmeno ha. I difetti più grandi gli sono ignoti, anche se essi balzano direttamente

agli occhi di tutti.

### Le nuove povertà del florido Nord

Pier Luigi Milani

Cara Unità, complimenti a Padellaro per il fondo di sabato 6 dicembre: ha messo il dito nella piaga. C'è però un'altra piaga che vorrei segnalare all'Unità. Qui nel profondo Nord le nuove povertà (che ci sono) sono offuscate da un'apparente opulenza di massa. C'è una "bolla consumistica" che inebria e inganna. Prima o dopo scoppierà fragorosamente. Mi riferisco ai consumi "drogati" dall'istigazione agli acquisti con pagamenti rateali lunghi 3 o 4 anche più anni, senza interessi, senza garanzie e con decorrenze incredibili. Così il lusso che si vede in giro è spesso nient'altro che il consumo anticipato del proprio futuro, anche se le imprese, il commercio e i cittadini hanno l'impressione che l'economia giri e ne restano contagiati. Il colmo è che spesso sono gli istituti bancari ad incentivare con campagne pubblicitarie questa folle corsa. L'Ulivo deve mettere in conto questa problematica perché si rifletterà su qualsiasi governo verrà dopo Berlusconi (speriamo presto).

### Se la lista è unitaria escludere è un contro senso

Bruno Osimo

Cara Unità, se l'obiettivo è quello di arrivare a liste unitarie per l'Ulivo e i suoi alleati, è evidente che nessuno può porre pregiudiziali nei confronti di questa o quella formazione politica. Nel momento in cui l'obiettivo è l'unificazione, non si vede come questa sia conciliabile con esclusioni. A ritrovarsi esclusi potrebbero essere coloro che promuovono le esclusioni.

Nel caso specifico, ho molte più affinità con Di Pietro che con lo SDI: il primo rappresenta l'eredità di mani pulite, il secondo rappresenta l'eredità del Psi, che in Mani pulite è rimasto invischiato. E credo che nel movimento dei girotondi, che sta imprimendo tanto vigore alla lista unica del centrosinistra, la maggioranza la pensi così.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



perdersi.

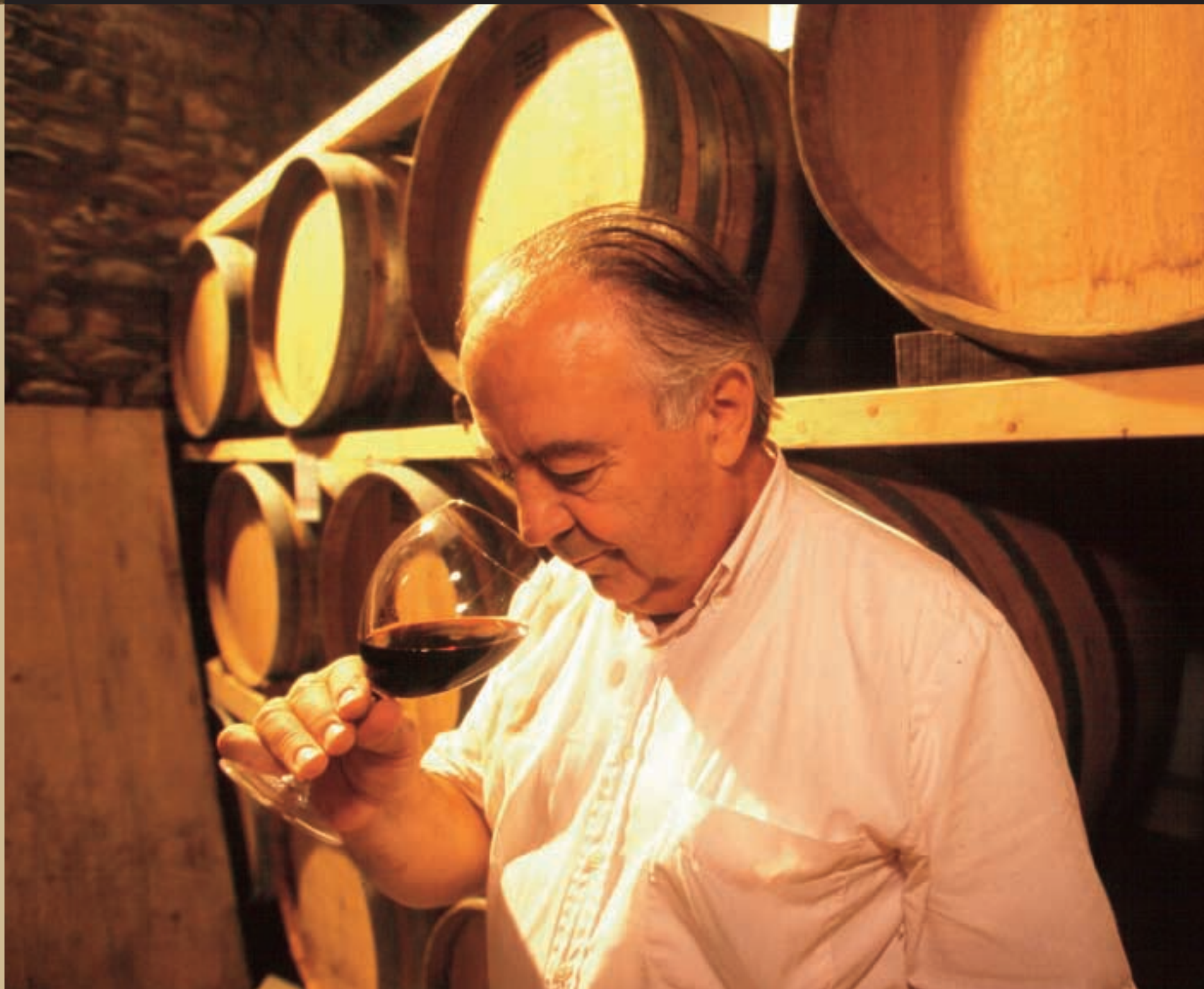


www.terresiena.it

CLAIM COMMUNICATION

ritrovarsi.

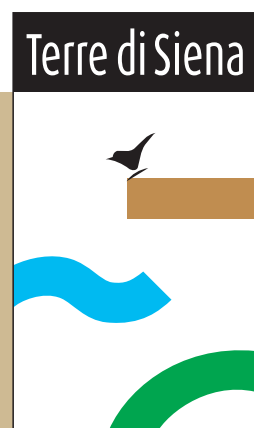
sensazioni  
di natura.  
luoghi d'arte.  
momenti  
di benessere.  
in un perfetto  
equilibrio  
di spazio  
e tempo.  
lo spazio  
per perdersi.  
il tempo  
per ritrovarsi.



*... una civiltà del mangiare dalle origini antiche  
... un territorio di vini tra i più pregiati al mondo  
... un'agricoltura di prodotti genuini e tradizionali*

La cultura del gusto delle terre di Siena nasce dall'armonia del paesaggio, da un "contado" fatto di colline coperte di viti che danno vini tra i più pregiati al mondo come il Brunello di Montalcino, il Chianti, il Chianti Classico, il nobile di Montepulciano e la Vernaccia di San Gimignano. Colline dove le viti lasciano il posto agli olivi per un olio dai sapori intensi, unico condimento accettato dalla cucina toscana. Dalla collina ai boschi dove ancora oggi si allevano i suini della "cinta senese", mentre nei poderi, seminati con perfetta geometria, pascolano i bovini di razza Chianina. Verso sud, con la Val d'Orcia e le Crete Senesi, s'incontrano greggi che danno pecorini dai sapori erbacei, dove i profumi di cucina si fanno intensi di funghi, tartufi, selvaggina, cinghiali e castagne. La pasta ha la tipica forma dei picci, il pane senza sale si accompagna ai particolari insaccati e salumi. Panforte, dolci tipici e vinsanto chiudono in bellezza un menu unico come uno stile di vita: quello delle Terre di Siena.

Provincia di Siena  
www.provincia.siena.it  
APT Siena - 0577 280551  
APT Chianciano Terme Val di Chiana - 0578 671122/23  
ti danno il benvenuto nelle Terre di Siena.



the essence of tuscan

siena | chianti | val d'elsa | val di merse | crete senesi | val d'orcina | val di chiana | amiata



**domenica 7 dicembre 2003**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>100</b>	<b>Alexandra's project</b> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Opopomoz</b> <p>15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)</p> <p><b>Sta' zitto... Non rompere</b> <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p></p>
<b>400</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Alfieri</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Al cuore si comanda</b> <p>15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Anything else</b> <p>15,40-18,00-20,05-22,30 (E 7,00)</p>
<b>AMBROSIO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Dogville</b> <p>16,15-19,15-22,15 (E 6,75)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>15,00-17,35-20,10-22,40 (E 6,75)</p>
<b>ARLECCHINO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Dogville</b> <p>15,00-17,25-19,50-22,15 (E 6,70)</p>
<b>CAPITOL</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,40-16,50-18,30-20,15-22,30 (E 6,20)</p>
<b>CENTRALE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>20,20-22,50 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Opopomoz</b> <p>11,00 (E 4,50) 16,00-18,20 (E 7,00)</p> <p><b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p></p>
<b>4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p> <p><b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>10,30-15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</p></p>
<b>DORIA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Sta' zitto... Non rompere</b> <p>15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral</b>
295 posti	
	<b>Dogville</b> <p>16,15-20,00-22,35 (E 6,50)</p>
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>Thirteen - Tredici anni</b> <p>16,25-18,30 (E 6,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
<b>ELISEO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Blu</b>	<b>Mystic River</b> <p>14,50-17,25-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Zatoichi</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Rosso</b>	<b>La ragazza delle balene</b> <p>15,30-17,30 (E 6,50)</p> <p><b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p></p>
<b>EMPIRE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Canta<span>do</span> dietro i paraventi</b> <p>16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
<b>F.LLI MARX</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Noi albinoi</b> <p>16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Harpo</b>	<b>Anything else</b> <p>16,15-18,20 (E 6,50) 20,25 (E 6,50)</p> <p><b>A snake of June</b> <p>22,30 (E 6,50)</p></p>
<b>Sala Chico</b>	<b>Dogville</b> <p>16,30-20,00-22,35 (E 6,50)</p>
<b>FIAMMA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)</p>

<b>FREGOLI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>240</b> posti	<b>Parva e il principe di Shiva</b> <p>15,30-17,15 (E 6,20)</p> <p><b>Elephant</b> <p>19,00-21,00-23,00 (E 6,20)</p></p>
<b>IDEAL</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,00-17,10-19,20-21,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Matrix Revolutions</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Quel pazzo venerdì</b> <p>14,40-16,40 (E 7,00)</p> <p><b>Son de mar</b> <p>18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p></p>

<b>LUX</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>1336</b> posti	<b>Non aprite quella porta</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>MASSIMO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>uno</b>	<b>Le invasioni barbariche</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>due</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>148</b> posti	
<b>tre</b>	<b>Heart of America</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)</p>

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,30-16,50-19,10-21,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,00-17,20-19,40-22,00 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Quel pazzo venerdì</b> <p>14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>14,25-17,00-19,35-22,15 (E 7,00)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Elf</b> <p>14,10-16,10 (E 7,00)</p> <p><b>Non aprite quella porta</b> <p>18,10-20,25-22,40 (E 7,00)</p></p>
<b>Sala 7</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>16,45-19,40-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>L'asilo dei papà</b> <p>14,55 (E 7,00)</p> <p><b>L'ultima alba</b> <p>16,55-19,30-22,10 (E 7,00)</p></p>

<b>IAZIONALE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Opopomoz</b> <p>15,30-17,00-18,30 (E 6,50)</p> <p><b>Kops</b> <p>20,25-22,30 (E 6,50)</p></p>
<b>Sala 2</b>	<b>Vodka lemon</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>NUOVO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala Grande</b>	<b>Teatro</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,20-17,50-20,10-22,35 (E 7,00)</p>
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>L'ultima alba</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>

<b>OLIMPIA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>1</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,30)</p>
<b>2</b>	<b>Il tulipano d'oro</b> <p>15,00-17,20 (E 7,30)</p> <p><b>Mystic River</b> <p>19,30-22,25 (E 7,30)</p></p>
<b>3</b>	<b>Elf</b> <p>16,00 (E 7,30)</p>
<b>4</b>	<b>Matrix Revolutions</b> <p>19,00-22,00 (E 7,30)</p>
<b>5</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,30)</p>
<b>6</b>	<b>Non aprite quella porta</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)</p>
<b>7</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55-20,00-20,22-30 (E 7,30)</p>
<b>8</b>	<b>L'ultima alba</b> <p>20,00-22,35 (E 7,30)</p>
<b>9</b>	<b>Quel pazzo venerdì</b> <p>15,30-17,50-20,15-22,35 (E 7,30)</p> <p><b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)</p></p>

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>10</b>	<b>Thirteen - Tredici anni</b> <p>15,30-17,50-20,05-22,35 (E 7,30)</p>
<b>11</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>22,40 (E 7,30)</p>

<b>REPOSI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Matrix Revolutions</b> <p>15,00-17,30 (E 7,00)</p> <p><b>L'ultima alba</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p></p>

<b>ROMANO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>sala 1</b>	<b>Zatoichi</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>sala 2</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>sala 3</b>	<b>Il tulipano d'oro</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

<b>STUDIO RITZ</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>269</b> posti	<b>Mystic River</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>

<b>VITTORIA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>918</b> posti	<b>Chiuso</b>
<b>D'ESSAI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>374</b> posti	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>15,00-16,30 (E 4,70)</p> <p><b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>18,30-20,30-22,30 (E 4,70)</p></p>

<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>296</b> posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>17,30-20,00</b> (E 4,15)	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>

<b>CUORE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>160</b> posti	<b>Chiuso</b>

<b>ESEDRA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>17,30</b> (E 3,50) 21,00 (E 4,50)	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b>

<b>MONTEROSA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>444</b> posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>16,30-18,45-21,00 (E 4,50)</p>

<b>VALDOCCO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>16,00</b> (E 3,50)	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>400</b> posti	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>16,00-18,10-20,15-22,30 (E )</p>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>359</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>17,30 (E )</p> <p><b>L'ultima alba</b> <p>20,30-22,30 (E )</p></p>

<b>BEINASCIO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Matrix Revolutions</b> <p>16,30-21,00 (E )</p>	

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Sala 1</b>	<b>Non aprite quella porta</b> <p>13,00-15,20-17,40-20,00-22,20-00,50 (E )</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,30-16,50-19,10-21,30-23,50 (E )</p>
<b>Sala 3</b>	<b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>13,50-16,20-19,00-21,50-00,35 (E )</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>13,10-16,00-18,50-21,40-00,30 (E )</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>13,20-15,35-17,50-20,10 (E )</p> <p><b>Quel pazzo venerdì</b> <p>22,30-00,40 (E )</p></p>
<b>Sala 6</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>12,50-15,05-17,20-19,40-22,00-00,20 (E )</p>
<b>Sala 7</b>	<b>C'era una volta in Messico</b> <p>13,15-15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E )</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Elf</b> <p>14,50-17,00 (E )</p>

<b>Sala 9</b>	<b>L'ultima alba</b> <p>19,05-21,45-00,25 (E )</p> <p><b>Matrix Revolutions</b> <p>13,40-16,30-19,15-22,10-00,55 (E )</p></p>
---------------	---

<b>BORGARDO TORINESE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>15,00-16,30 (E )</p>	
<b>C'era una volta in Messico</b> <p>18,30-20,30-22,30 (E )</p>	

<b>BORGONE SUSA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>IDEAL</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>354</b> posti	<b>Matrix Revolutions</b> <p>19,15-22,20 (E )</p>

<b>BUSSOLENO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>500</b> posti	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>15,00-17,00-21,00 (E )</p>

<b>CARMAGNOLA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>378</b> posti	<b>Elf</b> <p>15,00-17,00 (E )</p> <p><b>Non aprite quella porta</b> <p>18,40-20,30-22,30 (E )</p></p>

<b>CASCINE VICA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>418</b> posti	<b>Il cane e il suo generale</b> <p>15,30 (E )</p> <p><b>Mystic River</b> <p>17,30-21,15 (E )</p></p>

<b>CESANA TORINESE</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>418</b> posti	<b>Il cane e il suo generale</b> <p>15,30 (E )</p> <p><b>Elf</b> <p>18,00 (E )</p> <p><b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>21,15 (E )</p></p></p>

<b>CHIERI</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>300</b> posti	<b>Elf</b> <p>16,30-18,30 (E )</p> <p><b>Dogville</b> <p>21,15 (E )</p></p>

<b>UNIVERSAL</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>200</b> posti	<b>Non aprite quella porta</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E )</p>

<b>CHIVASSO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>320</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,00-16,00-18,00-20,15-22,15 (E )</p>

<b>MODERNO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>320</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,00-16,00-18,00-20,15-22,15 (E )</p>

<b>POLITEAMA</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>420</b> posti	<b>Teatro</b> <p>16,30 (E )</p> <p><b>Non aprite quella porta</b> <p>20,00-22,05 (E )</p></p>

<b>CIRIÉ</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>351</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E )</p>

<b>COLLENO</b>	
<span></span>	
<span></span>	
<b>400</b> posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E )</p>